



anno 80 n.244 sabato 6 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Giorni di Storia n. 8 "Memoria e giustizia" € 4,00;
l'Unità + libro "Allende" € 4,30;
l'Unità + libro Vol. 2 "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il precursore: «Quando il giudice mi ha interrogato mi sono accorto che mi trovavo di fronte ad un ammalato. Se dietro a varie



scritture dello Stato ci sono degli psicotici la colpa non è mia. Perché non fanno delle visite adeguate a questa gente

prima di affidare loro un ufficio?»
Luciano Liggio, boss mafioso, intervistato da Enzo Biagi a «Il Fatto», 20 marzo 1989

Due schiaffi a Berlusconi

Maria Falcone dice no alla stele del governo. Rita Borsellino: dal premier parole che uccidono Schifani le aggredisce: mi disgustano. E il ventriloquo Bondi abbassa i toni: «Giustizia infame»

O DI QUA
O DI LÀ

Antonio Padellaro

Onde abbassare i toni e favorire il dialogo, ieri, il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi ha comunicato. Primo: che «bisogna eliminare una certa giustizia infame», non precisando se l'eliminazione dovrà essere anche fisica. Secondo: che «la sinistra non dovrà osare mai più parlare di questione morale perché ha sostenuto il regime criminale di Milosevic e finanziato il genocidio di un popolo». Oltre a essere il ventriloquo di Silvio Berlusconi, Bondi diventerà a giorni, per preciso volere del capo, il nuovo coordinatore di Forza Italia. Giudicarlo una figura minore, incline all'eccitazione verbale ma tutto sommato innocuo è stato l'esercizio preferito dagli abbassatori di toni, dagli equidistanti in servizio permanente effettivo, dai terzisti di ogni ordine e grado. Giochino che adesso non funziona più. Se il cauto presidente del Senato Marcello Pera è arrivato a denunciare l'attività di «guerriglieri nella maggioranza» che bisogna «smentire e fermare» (Corriere della sera, 4 settembre), significa che dentro la Casa delle libertà furioso divampa lo scontro. Vuole dire che tra il partito, per così dire, istituzionale, dei Pera (ma anche dei Pierferdinando Casini e dei Gianni Letta), e il fronte della guerriglia capeggiato da Bondi, il presidente-padrone ha già scelto. Ricapitoliamo. In una lunga intervista a un settimanale britannico il presidente del Consiglio definisce i giudici italiani «mentalmente disturbati e antropologicamente diversi dalla razza umana». Il presidente della Repubblica reagisce con una nota di forte solidarietà alla magistratura che è una pubblica sconfessione del presidente del Consiglio. Una presa di posizione netta e inequivocabile quella di Ciampi, così come netto e inequivocabile è stato l'attacco di Berlusconi. Come mai era accaduto prima, giovedì sera è stata tracciata una vistosa linea di confine che nessuno potrà più fare finta di non vedere.

SEGUE A PAGINA 29

Maria Falcone dice no alla stele che il governo vorrebbe realizzare in memoria della strage di Capaci. Rita Borsellino si dice disgustata dal nuovo violentissimo attacco del premier contro i giudici: «Sono parole che uccidono». Due schiaffi per Berlusconi dai familiari dei due magistrati uccisi dalla mafia. Ma gli uomini del premier non mostrano alcun rispetto. «Sono disgustato», commenta Schifani. E a un convegno forzista Bondi parla di «giustizia infame».

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Porto Rotondo

Berlusconi costretto alla retromarcia sui magistrati

CIARNELLI A PAGINA 3



Intervista a Violante

«Troppi fallimenti, sono disperati e hanno deciso di andare alla guerra»

Ninni Andriolo

co per distrarre l'attenzione dalla crisi economica, dalla riduzione del potere d'acquisto di salari e pensioni, dalla scuola e dalla sanità nel caos». Insomma: «Il centrodestra è alla disperazione e cerca una via d'uscita nello scontro».



ROMA Il forzista Bondi lo attacca definendolo «un orditore di trame eversive», ma lui replica spendendo poche parole. «Mi occupo di cose serie - taglia corto Luciano Violante - Quelle farneticazioni non meritano alcuna risposta».

Il messaggio al centrosinistra è chiaro: «guai a cadere nella trappola, ad accettare la rissa, a farsi trascinare sul terreno più congeniale alla maggioranza».

SEGUE A PAGINA 4

La serie B non gioca, prefetti in allarme

Le società dicono no a Galliani. E da Bergamo a Palermo rischi per l'ordine pubblico

Giuseppe Caruso

MILANO La crisi del calcio rischia di diventare una crisi di ordine pubblico. La Serie B infatti non inizierà neppure domenica: la maggioranza dei club ha detto no a Galliani. Cosa succederà ora? I prefetti temono incidenti da parte degli ultrà in tutta Italia. Ieri, intanto, durante la partita della nazionale under 21 a Pavia, il presidente della Fgci Carraro è stato duramente contestato.

A PAGINA 18

Cernobbio

Gli industriali non credono più a Tremonti

PIVETTA E ROSSI A PAGINA 7

Tafferugli a Riva del Garda. Prodi: cambiare la Costituzione Ue



Manifestanti affrontati da poliziotti in tenuta antisommossa a Riva del Garda

MARSILLI A PAGINA 8

Calcio e fisco

NIENTE TASSE, SIAMO IL MILAN

Vincenzo Visco

Un articolo di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella pubblicato sul Corriere della sera del 1° settembre scorso (Fisco, accolto il ricorso del Milan: "Niente Iva alle squadre Uefa"), ha segnalato all'opinione pubblica la singolarità di un parere fornito all'amministrazione finanziaria in risposta ad un quesito proposto dal Milan. In sostanza con tale parere l'Agenzia delle entrate, accogliendo la richiesta della squadra, ha ritenuto che i proventi derivanti dalla cessione all'Uefa dei diritti di sfruttamento economico delle partite di calcio non debbano essere assoggettati all'Iva.

SEGUE A PAGINA 29

Intervista a Giuliano Procacci

8 SETTEMBRE, NASCITA DI UNA PATRIA

Bruno Gravagnuolo

fronte del video
Dieta di governo

«La Resistenza e l'8 settembre? Più che come storico li guardo dal basso, dall'angolo visuale che mi toccò in sorte: quello di partigiano nel bellunese...». Comincia così la nostra intervista con Giuliano Procacci, professore emerito di storia contemporanea, studioso di Machiavelli, storico del movimento operaio e autore di una celebre Storia degli italiani, su cui si sono formate tante generazioni di sinistra. «Allora - prosegue Procacci - facevo un giornale del Partito d'Azione con Sergio Perucchi ed Enrico Venturini. Arrestato, me la cavai fortunatamente. E poi mi sono arruolato in una formazione partigiana. Insomma certe cose io le ho vissute...».

SEGUE A PAGINA 25

Paolo Rossi ha dichiarato al Tg3 che c'è un problema psichiatrico in Europa. E sicuramente non alludeva solo al semestre europeo di Berlusconi. Va subito chiarito, infatti, che il nostro povero (per paradosso, s'intende!) premier, non è il solo ad aver risentito della cosiddetta «estate più calda del secolo» (quale secolo poi?). Gli altri membri del suo, scusando il termine, gabinetto, non sono da meno e lo si è capito sentendo in tv le loro reazioni all'ultimo delirio antigiudici. Lasciando stare Bondi che, con quella pelata al neon, sotto il sole raggiunge i 451 gradi Fahrenheit, è clinicamente preoccupante anche la situazione di Castelli, il quale, dal reparto agitati dell'ospedale di Lecco, ha dichiarato testualmente che «il governo ha fiducia nei magistrati». La Russa poi, ha sostenuto la tesi della confusione linguistica, per le note difficoltà a tradurre dall'italiano al riminese, visto che l'intervista di Berlusconi è uscita su «La Voce di Rimini». Ma è pensoso anche il caso del ministro Sirchia, che ieri è rimasto zitto perché troppo impegnato a tagliare per decreto le razioni alimentari degli italiani. Un provvedimento necessario, dopo che la cura Tremonti ci ha tagliato gli stipendi e mentre Maroni sta lavorando alle pensioni.

www.stabilo.com

STABILO

Jaques Norton, 23 anni - DJ

feel it

STABILO's move the elastic writer

diario

Santiago del Cile, 1973
New York, 2001

Mai dire
11 settembre

Due martedì
che sconvolsero il mondo

uno speciale da non perdere

Sandra Amurri

ROMA "Non basta commemorare i magistrati morti e poi uccidere i vivi con le parole". E' questo l'immediato commento di Rita Borsellino, sorella del giudice Paolo trucidato in via d'Amelio con gli uomini della scorta. Una donna che il dolore ha costretto ad uscire dal guscio del suo privato per incitare a girare le scuole, le piazze d'Italia per promuovere le nobili iniziative di Libera, l'associazione fondata da don Luigi Ciotti di cui è divenuta vicepresidente.

"Sono disgustata e perplessa", continua Rita Borsellino "anche per i toni sprezzanti usati dal Presidente Berlusconi che attraverso il suo portavoce ci ha fatto sapere che stava scherzando quando ha pronunciato quelle parole nei confronti dei magistrati, che lo ha fatto per strappare qualche risata a chi in quel momento stava realizzando un'intervista con tanto di registratore sul tavolo. Confesso anche che mi sarei aspettata una reazione più incisiva del Presidente della Repubblica che, in fondo, si è limitato a ribadire la fiducia nella magistratura mentre dall'alto del suo ruolo e della sua statura morale avrebbe potuto e dovuto spendere parole più dure. Non è possibile che questo signore possa continuare a parlare a ruota libera senza che nessuno riesca ad impedirglielo. Mi chiedo anche come si possa fare affinché quella gente che si era indignata all'indomani delle stragi torni a sentire privatamente il bisogno di dare visibilità alla propria rabbia". Una breve pausa. Rita Borsellino respira profondamente quasi come se una parte di sé volesse impedire alla memoria di ricordare. Ma le parole di Berlusconi che definisce "matti" i magistrati hanno un effetto devastante: "Paolo in vita è stato offeso da tante definizioni ingiuriose come quella che maggiormente lo aveva addolorato quando disse che era un "professionista dell'antimafia" ma mai ho udito cose così vergognose. Paolo era matto, è vero, era pazzo d'amore per la giustizia fino ad andare incontro alla morte con la

consapevolezza che solo un autentico servitore dello Stato può possedere".

Tace di nuovo per qualche secondo Rita Borsellino. Ripensa ancora a quelle frasi: "Pensando di correggere il tiro è arrivato perfino a dire che non voleva riferirsi a tutti i magistrati ma solo a qualcuno in particolare come se ciò fosse meno grave. Ma se così è allora abbia il coraggio di chiamarli per nome e cognome e ci dica anche di quali colpe si sono macchiate." Rita Borsellino conclude con la speranza-augurio che di nuovo migliaia di cittadini possano darsi appuntamento, come accadde a Piazza San Giovanni, per difendere la giustizia e la Costituzione.

Anche la Fondazione intitolata a Francesca Morvillo e a Giovanni Falcone non esita a manifestare tutta l'indignazione possibile in risposta alle dichiarazioni di Berlusconi. "In memoria dei tanti giudici martiri che hanno dato la propria vita", scrive in un comunicato ha reso noto di aver deciso "di respingere l'iniziativa del governo di realizzare una stele commemorativa della strage di Capaci - avvenuta il 23 maggio 1992 - perché «alle celebrazioni ipocrite preferisce il sostegno dei privati cittadini e l'adesione sincera dei tanti giovani che si riconoscono nei valori di legali-

“ La sorella del giudice ucciso in via D'Amelio. «Paolo in vita è stato offeso da tante definizioni ingiuriose ma mai ho udito cose così vergognose» ”



La Fondazione Falcone fa sapere di respingere l'iniziativa del governo di realizzare una stele della strage di Capaci: «Sarebbe una ipocrita celebrazione»

«Uccidono i vivi con le parole»

L'indignazione di Rita Borsellino e di Maria Falcone. Incredibile Schifani: sono disgustato



Rita Borsellino durante una manifestazione



Tg1

Insiste il Tg1 a dire che Berlusconi ha attaccato i "giudici di Andreotti". E' un falso, detto e ripetuto da Paolo di Giannantonio (ma perché non si rifiuta di prestarsi a questo gioco?) nei titoli di presentazione e prima di passare la parola all'ineffabile Pionati. Ora tutti sanno che le bugie ripetute diventano verità rivelate, soprattutto se la fonte è un Telegiornale della Rai che - nella percezione dei poveri utenti - è persino sentito come obiettivo. Gli unici telespettatori vaccinati dalla disinformazione del Tg1 sono quelli che hanno letto il testo dell'intervista fra i cactus. Ma quanti sono? Gli altri resteranno infettati e convinti che Berlusconi abbia ragione o che abbia espresso solo un parere, discutibile, ma accettabile. Quello che è davvero inaccettabile è che la politica nazionale passi per le mani di Pionati.

Tg2

Anche il Tg2 ripete a pappagallo il comunicato di Palazzo Chigi, dimostrando ancora una volta - dopo il Pionati del Tg1 - che esiste un giornalismo diventato altoparlante senza che la cosa turbi più di tanto. Da Sassari, anche Luciano Ghelfi non osa una parola di troppo e dice persino che Berlusconi - nella conferenza stampa - ha "scelto di non parlare dei temi della giustizia". Ci si chiede, a questo punto, a cosa servono i giornalisti che non protestano se non gli fanno fare domande. Copertina magnifica di Claudio Valeri sulla serie B. Valeri ha la mano felice anche per le colonne sonore: Sound of Silence e Moon River per il pallone a chi sarebbero venute in mente?

Tg3

Mariella Venditti era a Porto Rotondo, vicina ai famosi cactus, ma era a mani vuote: Berlusconi non ha parlato di se stesso e delle sue - si fa per dire - gaffe istituzionali. Rimane solo il comunicato di Palazzo Chigi, che qualcuno gli ha fatto ingoiare per evitare altri disastri. Maurizio Ambrogi si è invece occupato dei berluscones: Bondi, Schifani, Scajola erano lanciatissimi, veri kamikaze imbottiti di altri insulti per la magistratura. Ambrogi ha commentato: "L'intervento del Quirinale rimane di fatto inascoltato". Un giorno diranno di Berlusconi che lui era tanto buono, ma era circondato da gente inqualificabile. I vecchi mussoliniani dicevano la stessa cosa del Duce. Il Tg3 ha anche intervistato il giornalista inglese che ha raccolto la sparata di Berlusconi. Era britannicamente scandalizzato: "Era un'intervista ufficiale, registrata e senza off record. Altro che chiacchierata estiva in libertà". Oh, my God.

non solo applicato le norme costituzionali italiane ma anche quel che prescrive la «Decisione comune» dell'Unione. Il cui articolo 9 dice, infatti, che i membri nazionali «sono soggetti all'ordinamento interno dello Stato membro, per quanto riguarda il loro status». Di più: il comma 3 stabilisce che «ciascun Stato definisce la natura e la portata

dei poteri giudiziari che conferisce al proprio membro nazionale sul proprio territorio...». Il governo, in spregio al sistema costituzionale, voleva cambiare le carte in tavola. Il colpo è andato a vuoto. Ora l'Unione deve aspettare il grave ritardo dell'Italia. La vicenda è ancora più imbarazzante perché avviene nel pieno della presidenza di

giustizia per i quali è vissuto ed è morto Giovanni Falcone». E fa sapere di aver chiesto un incontro con la giunta dell'Associazione nazionale magistrati convocata con procedura d'urgenza per il 10 settembre a Roma per "esprimere la solidarietà a tutti i magistrati italiani". La Fondazione, inoltre, invita tutti ad astenersi dall'uso strumentale del nome e dell'opera del magistrato ucciso, e ringrazia il presidente della Repubblica «per la difficile funzione di garante delle istituzioni repubblicane che è chiamato quotidianamente a svolgere».

Auspica, infine, che «tutte le alte cariche dello Stato siano un segnale forte del sostegno incondizionato alla magistratura italiana, perché risulti chiara ai cittadini la ferma difesa delle istituzioni democratiche del nostro Paese».

«Sono disgustato e amareggiato. Le signore Maria Falcone e Rita Borsellino, con le loro dichiarazioni hanno offeso la memoria dei loro eroici fratelli», ha detto Renato Schifani, presidente dei senatori di Fi commentando le critiche rivolte da Maria Falcone e Rita Borsellino alle dichiarazioni del premier sui magistrati. «Le due signore, entrambi militanti a sinistra - ha aggiunto Schifani - non solo hanno finto di non avere capito che il presidente Berlusconi si è chiaramente riferito ad una ristrettissima cerchia di magistrati ma, con una disinvoltura che preferisco non commentare, hanno strumentalizzato due eroi civili che, per fortuna di tutti, sono patrimonio della collettività». «La signora Rita Borsellino, infine - ha concluso - nella sua dichiarazione ospitata senza contraddittore al Tg3 e registrata in via D'Amelio, ha detto di trovarsi sul luogo in cui era stato ucciso un uomo che il presidente del Consiglio aveva definito un matto. Lascio a chiunque abbia libertà di pensiero giudicare l'iniziativa della signora».

Rita Borsellino è incredula: «Ad un signore così non rispondo». Lei stava a via D'Amelio perché vive a via D'Amelio. E Schifani che è di Palermo, e abita a due passi, dovrebbe saperlo.

turno. Castelli dovrà spiegare ai colleghi in arrivo a Roma per il «vertice» informale Affari Interni e Giustizia, perché Eurojust non può operare.

La vicenda Eurojust rischia di trasformarsi in uno scandalo comunitario se unita alle resistenze del duo Berlusconi-Castelli sull'entrata in vigore del mandato d'arresto europeo. Il provvedimento, accettato obrotto collo anche dal governo di centro-destra, entrerà in vigore il 1 gennaio 2004, tra meno di 4 mesi. Eppure, il governo non ha ancora presentato il disegno di legge di recepimento della «Decisione quadro» europea. La semplificazione dei procedimenti di estradizione finirà come Eurojust? Sarebbe ancora più grave. Un altro capolavoro della presidenza di turno.

evita il rischio, da lei paventato, di una crisi istituzionale?

«Ho l'impressione che assistiamo a una fase della nostra vita pubblica in cui tutte le regole vengono messe in discussione e anzi considerate un ostacolo da superare. Colgo dei segni che ho già definito come percorsi da una vena sovversiva: si vive la realtà come una successione di emergenze. E siccome nella storia, che pure ha le sue varianti e variazioni, ci sono già stati lunghi momenti in cui la politica vissuta come corteo di emergenze ha dato risultati inquietanti, chi conosce la storia oggi ha molti motivi di preoccupazione».

sta esternazione del presidente del Consiglio abbia riempito di entusiasmo soprattutto la base di An ma anche la sua classe dirigente».

I ripetuti inviti dei presidenti delle Camere ad abbassare i toni appaiono inutili e quasi controproducenti. Come si

«An sui giudici non sta con Berlusconi»

Fischella: dubito che l'esternazione del premier abbia riempito di entusiasmo la base, ma anche la sua classe dirigente

ROMA **Senatore Fischella, le sembra credibile che le parole di Berlusconi sui giudici siano soltanto frutto di una «battuta infelice», di una «traduzione inappropriata», dell'ennesima «strumentalizzazione»?**

«Mi è parso di capire che almeno uno dei due giornalisti (Boris Johnson direttore dello *Spectator* e Nicholas Farrell editorialista della *Voce di Rimini*, ndr) conosca molto bene l'Italia visto che ci abita da diversi anni, e dunque appare poco plausibile che si tratti di un errore

di traduzione. Che poi la conversazione fosse destinata alla pubblicazione, era evidente dato che intercorreva appunto con dei giornalisti. Ritengo perciò fragili queste giustificazioni. Certo, l'intervista conteneva valutazioni di ordine storico e politico che hanno una loro legiti-

timità. Ma le espressioni sui magistrati e le loro turbe psichiche non si giustificano assolutamente. Ci sono responsabilità che riguardano tutti i cittadini e altre, specifiche e maggiori, che riguardano le istituzioni e i loro vertici».

Le valutazioni storiche cui fa cenno riguardano i processi ad Andreotti?

«Mi riferisco più in generale al giudizio sulla Dc che ha svolto un ruolo di grande rilievo per la nostra storia e la cui vicenda non può essere esaurita in una sorta di realtà scellerata dal punto di vista morale. È stata un'esperienza più ampia e importante rispetto a taluni singoli episodi di malcostume che hanno investito peraltro anche altri partiti».

A Berlusconi è stato rimproverato di offendere la memoria di giudici uccisi dalla criminalità, quali Falcone e Borsellino. Condivide queste critiche?

«Non c'è dubbio che la magistratura abbia pagato un contributo di sangue alla lotta contro la mafia e la criminalità organizzata. E anche se si possono criticare, e sono stati criticati, taluni segmenti della magistratura accusandoli di aver tenuto comportamenti politicamente condizionati, sta di fatto

che ci sono sempre gli strumenti offerti dall'ordinamento giuridico per neutralizzare e sanzionare eventuali scelte professionali improvvise. Viceversa, per i giudici uccisi, che hanno pagato il prezzo definitivo sull'altare del loro impegno contro la criminalità, non c'è possibilità di resurrezione. Almeno sul piano dell'immanenza. E credo che questa sia una differenza da mettere in conto».

Il comunicato del Quirinale sulla vicenda segna la fine del «presidente silente ma non assente» rispetto a Palazzo Chigi? Vede un brusco cambio di marcia nei rapporti fra le due istituzioni?

«Non lo vedo da parte del Quirinale che segue la linea costante della rivendicazione di certi valori fondanti della democrazia e delle istituzioni rappresentative. In ragione di questa linea sono stati compiuti interventi su temi cruciali quali il pluralismo dell'informazione. E sulla stessa linea credo si sia mosso il Colle in questa più recente vicenda. Non immagino, cioè, che sia il Quirinale a muovere attacchi o a compiere azioni belliche verso altre istituzioni o verso i loro titolari».

E viceversa, invece?

«Se accade, il Colle svolge l'opera che gli compete per ristabilire gli

equilibri turbati. In questo caso certamente lo ha fatto. C'erano dichiarazioni che per la loro immediatezza e ampiezza di prospettiva - e parlo dei giudizi sui magistrati complessivamente intesi - si prestavano al rischio di una crisi istituzionale grave fra governo e magistratura. Dunque il Quirinale è intervenuto per ricondurre i rapporti tra le istituzioni alla fisiologia democratica».

Salvo timide eccezioni, governo e maggioranza tacciono. Il motivo è l'imbarazzo?

«Si può pensare all'imbarazzo. Si può pensare alla speranza che il trascorrere dei giorni produca la dimenticanza di questo episodio. Non credo che questa situazione sia passata senza disagio. Ma forse si confida che il sistema dei media possa mettere rapidamente la sordina contribuendo a ridimensionare nell'opinione pubblica l'incidenza di questa vicenda».

Mentre il Secolo d'Italia ieri titolava «Berlusconi la «spara» grossa», Fini è tra quelli che tacciono. Qual è, secondo lei, la posizione di An?

«Non so quale sia la posizione del partito poiché non c'è stata nessuna riunione. Ma se conosco la destra italiana, e credo di conoscerla abbastanza bene, dubito che que-

il caso

Eurojust non può partire per colpa dell'Italia

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il segretario del Consiglio, retto da Javier Solana, ha atteso invano sino ad ieri sera. Al palazzo Justus Lipsius di Bruxelles, tuttavia, i funzionari erano già ben consci e preparati. Ormai sapevano che dall'Italia non sarebbe arrivata mai la nomina del magistrato indicato alla nuova strut-

tura europea di Eurojust, l'organizzazione dell'Unione con sede a L'Aja per il miglioramento della cooperazione giudiziaria tra gli Stati. Da oggi il governo italiano paralizza l'entrata in funzione di una struttura molto importante per la lotta contro le forme più gravi di criminalità organizzata, il terrorismo e la corruzione. La «Decisione comune» del Consiglio dei ministri Ue, sottoscritta dal ministro Castelli ed entrata in vigore

Federica Fantozzi

Importante società di servizi offre a n. 10 persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili altamente qualificati nell'ambito della logistica. Il corso avrà la durata massima di tre mesi. Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna. Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna. Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Terrorismo**
Ecco come i virus informatici paralizzarono le città
- **Dossier**
Quando l'ambasciata italiana salvò i cileni da Pinochet
- **L'intervista**
Il Nobel Sigmund Freud e la moneta affama il pianeta

diretto da Alberto Arbasino
a cura di Giorgio Bocca

2 euro

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PORTO ROTONDO La quiete dopo la tempesta. Questa tesi tenta di accreditare il presidente del Consiglio travolto dalla bufera scatenata dalle sue considerazioni sui magistrati affidate alla penna amica di due giornalisti inglesi. E cerca di cavarsi d'impaccio con una dichiarazione, questa volta in prima persona e non affidata ai portavoce del governo e del partito - Bonaiuti e Bondi che l'altro giorno si sono esibiti in contraddittorie ed inefficaci interpretazioni del verbo del premier - fatta distribuire ai giornalisti in attesa della conferenza stampa con il premier spagnolo Aznar, ospite alla Certosa. Ma precisa per iscritto il presidente del Consiglio. Venendo meno alla sua abitudine di parlare a braccioni per non rischiare di dire di nuovo qualcosa di sbagliato. Una scelta imposta da quanti si sono impegnati a cercare di metter riparo al disastro compiuto da quelle frasi in libertà, dette tra gran risate, in cui i magistrati venivano definiti dei «matti» tanto più che «per fare i giudici devi avere delle turbe psichiche».

Il richiamo del Quirinale è stato chiaro. Inequivocabile. E non si è limitato all'uscita ufficiale resa nota dopo che si era capito che da Palazzo Chigi non sarebbe uscita una precisazione tale da riparare al vulnus con i magistrati. Ciampi ha fatto compiere un vero e proprio pressing su Berlusconi, attraverso una serie di telefonate con il sottosegretario Gianni Letta e il vicepremier Gianfranco Fini che ieri sono arriva-

I giudici pazzi? Solo un malinteso. Non c'è diversità di valutazione tra premier e capo dello Stato

”

«Il rispetto per la magistratura non può essere messo in discussione»
Casini: «condivido l'appello di Ciampi, che è un presidente super partes»



La dichiarazione scritta è frutto di un fitto lavoro tra Quirinale e Palazzo Chigi, mediatori Letta e Fini. Per evitare il rischio di un conflitto istituzionale

”

Berlusconi costretto a correggersi

Dopo il pressing del Colle riesce a dire: «Sui giudici la penso come il Capo dello Stato»

è la stampa italiana, bellezza



Ecco come alcuni dei grandi giornali italiani hanno trattato ieri le gravissime dichiarazioni del presidente del Consiglio Berlusconi sui magistrati, sulla stampa e sull'opposizione.



Il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar accolto da Silvio Berlusconi al suo arrivo a Porto Rotondo

anche loro in villa. E se per il secondo la giustificazione ufficiale consisteva nel ruolo avuto nell'elaborazione del testo della Costituzione europea, il primo è arrivato di gran carriera per cercare di metterci una toppa, come spesso, sempre più spesso è chiamato a fare.

«Il rispetto per l'impegno della magistratura non può essere messo in discussione, neppure in presenza di incontestabili comportamenti faziosi di singoli procuratori» ha scritto dunque il premier concedendo da una parte ma non mancando, già alla seconda riga, di ricordare ancora una volta che c'è una parte della magistratura da ricondurre alla ragione. La sua. «Per intima convinzione, oltre che per rispetto dei doveri istituzionali connessi alla divisione dei poteri, mi sono sempre attenuto a questo principio. In questo spirito, la posizione del governo è stata espressa nettamente dal ministro Guardasigilli, onorevole Castelli dopo che il sottosegretario onorevole Bonaiuti aveva già provveduto a chiarire un evidente malinteso che è stato pretesto per le consuete strumentalizzazioni». Definire «pazzi» gli esponenti di una categoria che svolge un ruolo delicato ed ha pagato un alto tributo di sangue al proprio impegno per il presidente del Consiglio è solo un malinteso

lezza che interpretano il pensiero degli italiani. Non si può mettere in dubbio la gratitudine e il rispetto verso la magistratura» aggiungendo «ma dove lo troviamo uno come Ciampi che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il Paese?».

Credevo di aver risolto tutto con dodici righe, Berlusconi si è concesso una passeggiatina sul molo di Porto Rotondo. Il tempo di un cono nella sua gelateria preferita con Aznar e Fini e poi in villa per accogliere il primo ministro francese Raffarin che ha chiesto, spiega lo staff del presidente, un'accoglienza in tono minore perché il suo paese è ancora in lutto per i morti causati dal gran caldo di quest'estate torrida. Per Berlusconi torrida non solo dal punto di vista climatico.

Il presidente della Camera: rispetto e gratitudine per i giudici. Ciampi interpreta il pensiero degli italiani

”

Bondi la vede sempre così: «Giustizia infame»

Dietro di lui si allineano tutti gli sherpa: Tajani, Baget Bozzo, La Loggia...

Corsivo

SCAJOLA, L'INTENDITORE

Sergio Sergi

All'on. Claudio Scajola fa «ribrezzo» (Ansa 5 settembre) il fatto che i titoli dei giornali si siano riempiti «demonizzando Berlusconi su una conversazione in libertà». Il neo ministro per l'Attuazione del Programma - che, dopo l'ultima intervista del presidente del Consiglio è perfettamente chiaro - aggiunge, in quel di Gubbio, che le parole di Berlusconi «appartengono al linguaggio di un uomo che ha la chiarezza delle cose che dice. Certamente non sono dette nell'ufficialità ma espressione di un sentimento in libertà». Il ministro Scajola ha ragione. Lui è uno che se ne intende. Su un molo dell'isola di Cipro, da ministro dell'Interno, disse che il professore Marco Biagi, vittima dei terroristi, era «un rompiscoglioni che voleva rinnovare il contratto di consulenza». Berlusconi lo giustificò: «È una voce dal sen fuggita». Un altro sentimento in libertà. Si vede che ha fatto scuola.

stro giornale, «non si sottrasse mai ai suoi giudici e visse il carcere spogliandosi del privilegio dell'immunità cosa che ne fece e ne fa un diverso tra i troppo uguali...». Altri uomini, altri tempi.

Qui, a Gubbio, è il tempo di Bondi. Che non ha dubbi neppure sulle capacità divine del suo leader: «Le parole di Berlusconi sono state strumentalizzate. Io sono stato testimone della sua grandezza spirituale e morale, del suo amore per la libertà». Ovazioni, strette di mano e certezze. Granitiche. Chi è agitato da qualche perplessità per quelle parole sui giudici «mentalmente disturbati, antropologicamente diversi dal resto della razza umana», tace.

Antonio Martino ha appena finito di parlare, sta lasciando il convegno e si concede ai giornalisti. Ministro, commenti le parole di Berlusconi. Silenzio. Neppure una parola, le braccia che si allargano e un sorriso di circostanza. Più loquace Antonio Tajani, capo-

gruppo dei parlamentari berlusconiani in Europa. Chiarisce: «Nessun disagio per le affermazioni di Berlusconi. Quelle cose sui magistrati politicizzati e su Md le scrivevo anni ed anni fa, quando Forza Italia non era nei pensieri di nessuno. Quello di Berlusconi è stato un paradosso, a disagio si deve sentire la sinistra per Telekom Serbia». Proviamo a ragionare con Gianni Baget Bozzo, strappandolo a vecchie signore rapite dal suo eloquio che lui ripaga con un gentile baciamano. «La verità - dice padre Gianni - è che Berlusconi è un radicale anticonformista in un paese che non apprezza l'anticonformismo. La sua era una battuta, una deformazione della realtà. Come Togliatti che diceva di voler cacciare De Gasperi a calci nel sedere. Paradossi, battute...». Che portano dove? «A sdrammatizzare il reale per riportare la realtà agli estremi. Vede, io ero con i magistrati quando cadevano, poi non li ho più

apprezzati quando con Mani pulite hanno messo in atto un golpe falcidiando una intera classe politica».

Tonino D'Alì è siciliano di Trapani e sottosegretario agli Interni. Anche lui ha una certezza («le parole di Berlusconi sono state travisate»), ma come, secondo lui, si sono sentiti i familiari di Falcone, Borsellino, Chinnici, Costa, dopo l'intervista? «Tutti gli italiani la pensano come Berlusconi, e poi Falcone e Borsellino non hanno mai imbastito processi politici...». Stessa domanda a un altro siciliano, Renato Schifani, presidente dei senatori di Fi: «I familiari di Falcone e Borsellino? E perché avrebbero dovuto offendersi, sono persone di buon senso, hanno capito che quelle del Presidente erano battute estive. Berlusconi non ha fatto una intervista, ma una chiacchierata, e la sinistra sempre lì a strumentalizzare per cavarsi dai guai di Telekom-Serbia. Ci dicono piuttosto perché Dini scarica Fassino, dicano la verità su quei 500 miliardi regalati a un dittatore sanguinario come Milosevic».

No, il partito del Presidente non ha maldipancia. «Bene hanno fatto - dice dal palco del seminario il ministro Enrico La Loggia - tutti gli amici a difendere Berlusconi. Noi andremo avanti con la riforma della giustizia, anche contro chi solleva barriere in difesa di interessi di fazione e di una corrente politica della magistratura». E con la sinistra, con questa sinistra, avverte Bondi, nessun dialogo. Meno che mai con Luciano Violante, che il portavoce panzer definisce «orditore di tutte le trame eversive degli ultimi anni». Ancora applausi in attesa del concerto. Per rallegrare gli animi il Cavaliere ha mandato Mariano Apicella, l'ex posteggiatore napoletano. «Stasera canto - dice - e ci sarà anche una sorpresa: una giovane cantante napoletana, Menas». E chi è? «Nu fenomeno».

DALL'INVIATO Enrico Fierro

GUBBIO Di buon mattino nessuno avvisa Sandro Bondi, il portavoce d'assalto di Forza Italia, che i telefoni tra Porto Rotondo e il Quirinale sono roventi. Nessuno gli dice che gli sherpa del Colle stanno premendo perché dalla Sardegna parta un comunicato, poche ma chiare righe, che rassereni gli animi, altrimenti si aprirà una crisi istituzionale dagli esiti imprevedibili. E allora il portavoce pitbull parte in quarta e dà la linea ai suoi in ritiro spirituale in un convento seicentesco a Gubbio per discutere di politica estera e di rilancio del partito. Il Presidente ha ragione, sempre e comunque, perché lui ha salvato l'Italia dal comunismo, lui ha «difeso la nostra libertà e impedito che leader democratici venissero mandati in galera». Nel grande gulag Italia, con i suoi Beria e «una giustizia infame», la libertà era in pericolo. Parole che infiammano la platea. E galvanizzano Bondi in quello che è il suo discorso della corona. Tiziana Maiolo viene da Milano a portargli un regalino, un gentile omaggio per la prossima nomina, è solo questione di ore, a coordinatore nazionale di Forza Italia in tandem con Fabrizio Cicchitto. Un ex comunista e un ex socialista lombardiano ai vertici del partito che più anticomunista non si può.

«Giustizia infame» scandisce Bondi, che cita - ma a modo suo - Enzo Tortora. «Noi ci battiamo per ridare credibilità alla magistratura italiana, per difenderne la vera autonomia e la vera indipendenza contro i demoni». Chi sono? «I magistrati che perseguono finalità politiche e che hanno processato Giulio Andreotti, fatto morire in esilio Bettino Craxi e fatto morire un uomo innocente come Enzo Tortora». Applausi sempre più scroscianti in una sala dal garantismo a corrente alternata e dalla memoria labile che varrebbe la pena rinfrescare. Enzo Tortora, scrisse la figlia Silvia in una bella lettera pubblicata dal no-

Così si autodefinisce Farrell, così il Financial Times chiama Johnson. E le porte blindate di villa Certosa si sono aperte davanti ai due giornalisti

«Pietro il Grande» e il «clown professionista»

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Quando difendo Berlusconi io mi sento come Pietro il Grande». I colleghi prendano nota, perché anche così si ottiene un'intervista dal presidente del Consiglio. Lo insegna Nicholas Farrell, ex giornalista del Daily Telegraph trasferitosi da Londra a Predappio per scrivere una biografia di Mussolini in cui spiega che il duce non era poi così male. Il 27 di agosto, Farrell è approdato allo splendore di Villa Certosa, residenza estiva del premier, insieme all'amico Boris Johnson, parlamentare conservatore britannico e direttore del settimanale *The Spectator*. Johnson è definito dal *Financial Times* «un'icona nazionale e un clown politico professionista». Scrive l'autore-

vole quotidiano finanziario che, nel 1990, lo *Spectator* costrinse, sia pure involontariamente, alle dimissioni l'ex ministro dell'Industria Nick Ridley, che aveva paragonato l'unione monetaria europea a un racket tedesco: «Berlusconi sarà il prossimo?».

Dimissioni? Farrell, intervistato dal Tg3, si dice sorpreso per il clamore suscitato dalle dichiarazioni di Berlusconi. «D'altro canto - aggiunge - se uno mi dice delle cose, che faccio? Non le pubblico per il timore di uno scandalo?». Certo non si può dire che quell'intervista non se la sia sudata e guadagnata. Tutto è cominciato con un articolo uscito il 2 agosto sulla *Voce di Rimini*, quotidiano locale con cui Farrell collabora da quando, cinque anni fa, arrivò in Romagna. Un'apologia del premier, non la prima, scritta di getto, subito

dopo la lettera aperta con 28 domande a Berlusconi dell'*Economist*. «Che cos'è hanno i miei colleghi inglesi? Perché tocca solo a me, settimana dopo settimana, dover difendere il Cavaliere da tali mostruose calunnie?», esordisce Farrell. Poi si paragona a Pietro il Grande, parla dei suoi «sforzi per modernizzare la Russia del diciassettesimo secolo: lui tirava verso l'alto con la forza di 10 uomini, ma milioni tiravano verso il basso». Esempio titanico in cui Farrell si riconosce: «Beh, difendendo il grande Berlusca mi sento come Pietro il Grande. Tanto per cominciare la Voce di Romagna non ha la stessa tiratura dell'*Economist*. Ma mi consolo al pensiero che la resistenza, sebbene piccola, di un solo buon uomo - io - ad una tirannia maligna - la cospirazione mondiale dei media contro Berlusconi - è

una buona causa». Del resto perché prendersela con Berlusconi dal momento che l'Italia, «come tutti i Paesi con una costa mediterranea, è corrotta». L'articolo non passa inosservato, lo legge, tra gli altri, Pier Luigi Celli, ex direttore generale della Rai e fratello di Gianni, editore della Voce di Rimini, che scrive una lettera al quotidiano. «Come diceva il buon Cipolla, storico straordinario, la stupidità umana è equidistribuita in ogni popolazione; ma proprio per questo, avendo noi italiani la nostra giusta ragione di coglioni, che bisogno abbiamo di importarne altri?», chiede Celli alla Voce. Qualcuno al *Giornale* di Paolo Berlusconi, fratello del premier, si accorge della polemica e la segnala a Palazzo Chigi. Per Nicholas Farrell e Boris Johnson si aprono le porte di Villa Certosa.

Segue dalla prima

Presidente, dove vuole arrivare Berlusconi?

Vogliono attirare l'opposizione nella trappola dell'insulto reciproco. Hanno il monopolio dei mezzi d'informazione, come ha sostenuto anche il Parlamento europeo. Se l'aggressione prende il posto del confronto sui problemi veri del Paese pensano di poter avere la meglio. Se tutti urliamo e ci insultiamo, viene fuori che siamo tutti uguali; la gente non vedrà vie d'uscita. Il progetto è lucido e spregiudicato, tipico di chi è disperato e usa tutti gli strumenti per cercare di stare a galla.

Un progetto che non è condiviso da tutto il Polo. Ma i dissensi sono timidi. I distinguo flebili, molto meno rumorosi dell'estremismo berlusconiano. Non crede?

La posizione di questi dirigenti di Forza Italia non rappresenta quella di tutta la Casa delle libertà, dove ci sono uomini e forze responsabili. Berlusconi è stato l'asso vincente del centrodestra. Ma adesso, dentro la maggioranza, molti si rendono conto che il premier, con i suoi estremismi, è diventato la pietra al collo del Polo. Come ne usciranno? Non lo so ed è difficile dirlo. Ho l'impressione che in questo clima tendano a prevalere i peggiori. A meno che i migliori non abbiano uno scatto di responsabilità.

Perché proseguire sulla strada dello scontro visto che questo non paga? I risultati elettorali stanno lì a dimostrarlo: la gente non premia l'estremismo berlusconiano...

La sequenza negativa delle elezioni del 2002 e del 2003 ha indotto alla disperazione il gruppetto di comando del partito del Presidente del Consiglio. Hanno ben chiaro che non ci sono soltanto i risultati elettorali a metterli in discussione. Capiscono che si sta logorando il blocco sociale che aveva permesso la vittoria del 2001. La Confindustria prende le distanze; i pensionati, componente importante del successo del centrodestra, hanno capito che questa maggioranza li porta alla rovina; le famiglie hanno perso il cinque per cento del loro potere d'acquisto. Questi sono i fatti che non sanno affrontare. Non sono in

Tra loro in questo clima tendono a prevalere i peggiori. A meno che i migliori non abbiano uno scatto di responsabilità

Violante: vogliono coprire il loro fallimento

«Infuocano il dibattito politico per non parlare della crisi economica. Il premier è un problema per il Polo»



Foto di Andrew Medichini/AP

“ Vogliono attirare l'opposizione nella trappola dell'insulto reciproco. Hanno il monopolio dei mezzi d'informazione e il gioco può riuscire ”



Riguardo alle accuse di Bondi «Mi occupo di cose serie. Quelle farneticazioni non meritano alcuna risposta»

grado di risolvere i problemi che preoccupano i cittadini, per questo tentano di scatenare la guerra.

Un progetto miope. Possibile che non se ne rendano conto?

Il metodo di inventare il nemico interno e dargli addosso, per sviare l'attenzione dai problemi veri di una nazione, è tipico delle forze autoritarie. E se il nemico cade nella trappola, e accetta quello scontro, il gioco è fatto.

Le sue parole, quelle che hanno fatto innervosire Bondi, non sono state tenere. Lei ha denunciato l'esistenza di una componente eversiva dentro

L'ANGOLO DI PIONATI

Quasi all'insaputa di Berlusconi, Palazzo Chigi cerca di salvare il salvabile con sprezzo del ridicolo. Ma Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, vola alto: «Il rispetto per l'impegno della magistratura è fuori discussione, neppure di fronte al comportamento fazioso e politicizzato di alcuni procuratori mi sono mai discostato da questo principio. Dunque, non esiste e non può esistere alcuna difformità fra le mie valutazioni e quelle di Ciampi sui rapporti fra i

Ma lui vuole solo la riforma...

poteri dello Stato, che devono sempre restare nell'ambito delle singole sfere di responsabilità indicate dalla Costituzione. Così Berlusconi chiarisce il senso delle sue parole che sono state - dice - fraintese e strumentalizzate. Insomma, dice il premier, nessun attacco indiscriminato alla magistratura. Ma questo non ferma, o attenua solo in parte lo scontro politico fra i Poli, uno scontro che sulla giustizia non conosce tregua. L'opposizione non ferma le sue critiche, la maggioranza conferma che andrà avanti sulla strada della riforma». p.oj

Forza Italia...

Facciamo l'elenco? L'uso delle commissioni d'inchiesta, prima tra tutte quella su Telekom-Serbia, contro l'opposizione e le massime istituzioni dello Stato; le dichiarazioni di dirigenti politici come Taormina e come lo stesso Bondi contro il Presidente della Repubblica; le parole di Berlusconi contro l'intera magistratura. È il sovversivismo delle classi dirigenti di cui parlava Antonio Gramsci.

L'obiettivo è quello di trascinare nella rissa anche il Capo dello Stato?

Il Capo dello Stato ha tenuto sempre un atteggiamento al di so-

pra delle parti, ha cercato di tenere insieme i pezzi del Paese che il centrodestra rompeva giorno dopo giorno. Il Quirinale ha cercato di tenere dritta la barra, si è impegnato in una sorta di sartoria istituzionale. Per questo ha la fiducia e il rispetto dell'Italia e dell'Europa.

La replica del Colle in difesa della magistratura attaccata da Berlusconi apre una crisi istituzionale non facilmente componibile?

Ci sono certamente elementi di crisi istituzionale, ma questa crisi non è separabile dalle altre difficoltà del Paese. Quando chi rappresenta il governo si esprime come si è espresso l'onorevole Berlusconi il Paese si sbriciola perché perde il senso di sé, del suo ruolo, del suo destino direi. Se un'intera istituzione è accusata dal premier di essere malata di mente cosa deve pensare il cittadino di se stesso, del suo governo e del suo Paese? Dove può trovare il senso della comunità cui appartiene?

E l'opposizione? Basta denunciare ogni volta l'estremismo del premier?

Il centrosinistra deve tenere i nervi saldi e deve impegnarsi sulle grandi questioni del Paese: costo della vita e salvaguardia del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, scuola, sanità, rilancio produttivo. L'opposizione deve dotarsi di un progetto e

deve darsi una fisionomia più solida. La proposta di Romano Prodi favorisce un processo indispensabile di maggiore unificazione delle forze del centrosinistra. Questo percorso non può non essere guidato politicamente dallo stesso Prodi.

Nel centrosinistra si parlano ancora lingue diverse, mentre il tempo stringe e le difficoltà di Berlusconi si accentuano...

Dopo la crisi del 2001 siamo tornati uniti. Ulivo, Rifondazione e Di Pietro, e siamo tornati a vincere. Ma nelle prossime elezioni politiche non basterà presentarsi come nel '96. Bisogna avere la capacità di offrire al Paese un patto di governo fondato su alcuni grandi obiettivi programmatici e sull'impegno a governare insieme per l'intera legislatura. In questo quadro tutte le cooperazioni rafforzate possibili potranno dare maggior forza al progetto unitario nel quale tutti devono sentirsi impegnati e coinvolti.

Ninni Andriolo

Stampa estera

THE TIMES

Silvio Berlusconi è di nuovo al centro delle polemiche. Il presidente del Consiglio italiano ha dichiarato che i giudici italiani sono dei «disturbati», ma poi il suo portavoce ha parzialmente smentito, sostenendo che le sue parole sarebbero state fraintese.

L'opposizione si è dichiarata stupefatta dalle dichiarazioni del premier, rilasciate proprio durante il semestre italiano di presidenza dell'Unione.

**THE GUARDIAN**

Silvio Berlusconi si è messo di nuovo al centro delle polemiche. A meno di due mesi dall'infelice battuta sul nazismo rivolta a un europarlamentare tedesco, il premier italiano, intervistato dal settimanale britannico The Spectator e dal quotidiano italiano La voce di Rimini, ha definito i giudici del suo paese «due volte matti», «mentalmente disturbati» e «antropologicamente diversi».

**LE MONDE**

«Questi giudici sono due volte disturbati. Politicamente e di natura», ha dichiarato Silvio Berlusconi... Il capo del governo italiano e magnate dei media giustifica gli attacchi ai giudici ricordando di essere oggetto di «oltre 90 inchieste» in 10 anni. A giugno il parlamento gli ha concesso l'immunità, il che ha permesso la sospensione di un processo a Milano contro Berlusconi per corruzione di magistrati.

**THE NEW YORK TIMES**

«Berlusconi dà una nuova definizione dei giudici» titola il quotidiano americano ricostruendo la vicenda. Nel suo sito la Bbc scrive: «Berlusconi lascia di stucco i giudici italiani»; il corrispondente romano descrive la «tempesta politica» provocata dalle parole e dalle osservazioni «a ruota libera» del Presidente del Consiglio, che vengono giudicate «politically incorrect».



Il metodo di inventare il nemico interno e dargli addosso è tipico delle forze autoritarie

Ha ragione Berlusconi. Soltanto un disturbato mentale, nella sua Italia, può fare il magistrato. Quelli sani fanno i delinquenti: mal che vada, rischiano di diventare ministri.

Soltanto un giornalista matto può continuare a dire la verità e dunque a criticare il padrone della cosiddetta informazione (che poi è sempre Lui). Quelli sani pensano alla carriera (che dipende da Lui), gettano via arnesi del mestiere ormai superati come il cervello e la penna per adottarne di nuovi, tecnologicamente più avanzati: tipo la lingua. A questo proposito, non è un caso se Indro Montanelli non ha replicato alle accuse di Berlusconi: è a corto di argomenti. Un po' come il padre dei fratelli Cervi. Non parliamo poi dei padri costituenti del '46: si ostinavano, gli psicologi, a scrivere la Costituzione in Parlamento, quando in Cadore c'erano tante balte e in Sardegna tante ville a disposizione.

La sobria e lucida intervista del presidente del Consiglio nonché presidente di turno dell'Unione europea non va dunque consegnata agli psichiatri. Non solo a loro, almeno. Anche

perché il Lodo Schifani rende improbabile che l'imputato Berlusconi abbia cambiato strategia difensiva, puntando alle attenuanti previste per la seminfermità mentale. L'intervista allo Spectator va invece presa sul serio, come hanno subito detto i sagaci Bondi e Guzzanti. Anzi tutto perché resa davanti a un registratore a due dei pochi giornalisti non comunisti rimasti nel mondo (uno sverna a Predappio, l'altro esibiva un biglietto da visita di Guzzanti). E poi perché costituisce l'ultimo, disperato sforzo di questo pover'uomo di far capire a tutti - dipendenti, discepoli, alleati, terzisti e oppositori - chi è, cosa pensa e dove vuole andare. Ci aveva già provato proponendo Previti per il ministero della Giustizia, e nessuno aveva voluto vedere. Aveva paragonato i magistrati alla banda della Uno Bianca, alle Brigate rosse, ai golpisti, al cancro, e nessuno aveva voluto sentire. Aveva lanciato l'idea di trombare le mogli dei giudici, e nessuno aveva voluto capire. «Ora - dev'essersi detto, ispirato dalla vicinanza dell'amico Putin - li mando tutti in manicomio e vediamo un po' se colgono la sottile

metafora». Purtroppo, anche gli amici intervistatori l'hanno censurato. «Quella sera il Cavaliere ha detto altre cose - hanno ammesso - ma la parte ufficiosa del colloquio non l'abbiamo riportata». Possiamo solo immaginarla. Ma forse basta quella pubblicata. E non solo sui giudici matti e su Montanelli e Biagi invidiosi. Kapò, chi era costui. «Mi è venuto spontaneo dare del kapò a Shulz perché una volta ho trasmesso 120 episodi di "Hogan's Heroes" in cui c'era questo sergente Shulz». Dopo 120 episodi, Berlusconi si è convinto che il kapò sia un sottufficiale nazista in uniforme che pattuglia su e giù il filo spinato del lager, al passo dell'oca. Purtroppo, è il prigioniero che i nazisti trasformavano in collaborazionista e aguzzino degli altri internati, in cambio di trattamenti

ti un po' meno disumani. Berlusconi, proprietario della prima casa editrice italiana, lo ignora. Forse perché non legge libri da vent'anni. O forse perché non guarda nemmeno i telefilm delle sue tv.

Comunisti e no. «La nostra opposizione non è del tutto democratica perché fatta di ex comunisti. Il Pci non fu processato per le sue complicità con i crimini del regime sovietico perché infiltrò i suoi uomini nello Stato e nella magistratura e fece portare in tribunale tutti gli altri partiti». Se gli ex comunisti fossero stati processati in quanto ex comunisti, Berlusconi sarebbe solo al mondo: la lista dei suoi uomini imputati o arrestati sarebbe ancor più lunga di quanto già non sia: Bondi, Ferrara, Adornato, Maiolo, tutti dentro. Resta da capi-

re perché, avendolo spesso fra le mani, Berlusconi non abbia mai processato Putin. Che non era un complice del regime sovietico: era un capo del regime sovietico, nel suo ufficio del Kgb. L'altro giorno in Costa Smeralda, poteva urlare alla scorta: «Identificalo!». E improvvisare una bella direttissima fra i cactus. È vero però che, attraccati al largo, c'erano i cacciatorpedinieri. Putin li ha, Fassino no. Tutto qui.

Sinistra extralarge. «Andreotti non è amico mio: è di sinistra». Senza parole.

Razza inferiore. «Corruzione giudiziaria? Sul denaro, niente è stato provato. Su di noi, sulla mia azienda, è stato dimostrato solo il pagamento di parcelle agli avvocati che a Roma avevano un sistema di conti bancari per e dalla Svizzera a cui tutti i giudici romani avevano partecipato. Non sto dicendo che questo fosse corretto, sto dicendo che noi non abbiamo nulla a che fare con questo». A parte il fatto che sono straprovati i passaggi di denaro da Fininvest a Previti e da Previti a un paio di magistrati, resta da capire chi sarebbero «tutti i giudici

romani» che partecipavano a questo simpatico sistema di spallongaggio illegale di capitali «per e dalla Svizzera» con la collaborazione degli avvocati del premier. A Roma i giudici sono circa 800, sarebbe interessante sapere se confermano. Dopodiché si attendono notizie da tutti coloro che negli ultimi giorni hanno scoperto per incanto le «responsabilità politiche e morali»: vale solo per Telekom Serbia, o anche per «gli avvocati che a Roma avevano un sistema di conti bancari per e dalla Svizzera» posto che uno di questi avvocati del presidente del Consiglio e dell'Unione europea stava per diventare ministro della Giustizia, poi lo divenne della Difesa e si è indisturbato in Parlamento da tre legislature? Il Cavaliere ha ragione da vendere: chi fa ancora il giudice in tribunale e non alla Canottieri Lazio, prendendo lo stipendio dallo Stato anziché dagli imputati e scrivendo le sentenze da solo anziché farselle dettare dagli avvocati, è mentalmente disturbato, antropologicamente diverso dalla razza umana. matto. Nel Sud ce ne sono alcuni che, pur di non farsi curare, si farebbero ammazzare.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Testa di pazzo



DALL'INVIATO Simone Collini

BOLOGNA «Siamo pronti a fare chiarezza su tutto, ma non siamo disponibili a farci aggredire». Nel giorno in cui la Svizzera invia all'Italia tutti i documenti relativi alla vicenda Telekom-Serbia, alla Festa nazionale dell'Unità si parla dell'uso politico delle commissioni d'inchiesta. Un'occasione, per i diessini Andrea Manzella, Walter Vitali e Marco Minniti, per preannunciare quale sarà l'atteggiamento dei parlamentari della Quercia nelle prossime settimane, quando i lavori di Camera e Senato torneranno a pieno regime.

Spiega Minniti, responsabile Ds per i problemi dello Stato, che «se le commissioni parlamentari d'inchiesta, quelle esistenti ma anche quelle ancora da istituire, verranno utilizzate con un intento inquinante e senza tenere conto del principio di rispetto della verità, l'opposizione non potrà avallare con la sua presenza un percorso di questo tipo». Un modo per dire, insomma, che i parlamentari Ds sono pronti ad abbandonare i lavori delle commissioni Mitrokhin e Telekom-Serbia, e anche a mettersi di traverso se il centrodestra andrà avanti nel tentativo di imporre una commissione sui cosiddetti (da Forza Italia) «giudici eversori».

Un «aventinismo», ammette il senatore Manzella, «ma non politico, bensì giuridico». Il costituzionalista, tra i più ascoltati anche dal Quirinale, torna a spiegare un punto che già aveva messo in luce all'indomani delle dichiarazioni di Sandro Bondi (portavoce di Forza Italia) sulla commissione contro i giudici. «La Costituzione - spiega Manzella - regola la formazione delle commissioni di indagine e all'articolo 82 in tutta evi-

In discussione i lavori delle commissioni parlamentari d'inchiesta, Telekom Serbia e Mitrokhin

“ Non siamo più disposti a farci aggredire dalla maggioranza dicono Minniti e Vitali dal palco della Festa dell'Unità di Bologna ”



Il costituzionalista ripropone un aventinismo giuridico che renda evidente l'anomalia di un governo che non riconosce diritti alla minoranza ma intende tenerla in scacco

Se la commissione diventa una clava...

Manzella: da garanzia delle opposizioni le inchieste sono ormai luoghi di distorsione della verità

denza si esclude che possano essere istituite da un solo schieramento politico». E qui che l'opposizione, dice, impedendo la creazione di una com-

missione palesemente incostituzionale, «potrà dimostrare che la maggioranza non è onnipotente». Certo, questo non basta per lasciarsi alle

spalle la preoccupazione per una «tirannia della maggioranza che non viene esercitata per far progredire il Paese, ma solo per sé e per i suoi,

attraverso leggi di cui hanno beneficiato il potere personale di Berlusconi e la "cricca" che gli sta attorno». Perché oggi, dice Manzella, il proble-

ma per il centrosinistra è questo: avere a che fare con una maggioranza e un governo che «non riconoscono i diritti elementari dell'opposizione» e

tuttavia non poter non cercare il confronto con questa maggioranza «per riuscire a riportare l'equilibrio istituzionale».

La soluzione, per Vitali, sta nel rafforzamento del ruolo del Parlamento. Il senatore della Quercia, che qui gioca in casa (è stato sindaco di Bologna), ricorda che fino a non molti anni fa le commissioni parlamentari d'inchiesta le proponeva l'opposizione. «Oggi - aggiunge - avviene il contrario, e vengono istituite dalla maggioranza contro il volere dell'opposizione, per essere usate come una clava contro l'opposizione stessa».

Per questo, dice, deve essere rafforzato il sistema dei contrappesi e degli strumenti per controllare l'operato degli organismi parlamentari. Che si sia oggi di fronte a un evidente squilibrio nella formazione e nella gestione delle commissioni d'inchiesta, spiega Vitali, lo dice il fatto che il centrodestra ha votato per due volte no, anche in aula, all'istituzione di una commissione per indagare su quanto avvenuto a Genova durante il G8 del 2001. E non fanno ben sperare neanche le prime avvisaglie sull'istituzione di una commissione sulle responsabilità amministrative e politiche dell'uccisione di Marco Biagi, che l'opposizione sta chiedendo ora.

La verità, dice ancora Minniti, è che il centrodestra punta solo a «falsificare la realtà». E per farlo, dice riferendosi a quanto detto proprio ieri dal deputato di An Enzo Fragalà (ha chiesto di far andare a deporre alla Mitrokhin anche Andreotta), «non esita a dar prova di cattivo gusto e di una violenza inaudita. Siamo ormai di fronte - conclude l'ex sottosegretario alla Difesa - alla rottura non del rispetto istituzionale, ma dei principi di civiltà che sono alla base della nostra democrazia e del nostro paese».

Ultimo scandalo l'indagine sugli anni di Tangentopoli Non sulla corruzione ma su chi l'ha perseguita



La sede di telekom Serbia a Belgrado

inchiesta

Mandato di arresto per l'avvocato Paoletti

Andrà in carcere l'avvocato Fabrizio Paoletti. Lo ha deciso il gip di Torino Francesco Gianfrotta accogliendo la richiesta della procura. Il nuovo provvedimento riguarda i reati di associazione per delinquere e riciclaggio. Paoletti ha sempre detto di essere all'oscuro della vicenda Telekom Serbia, tesi che ha ripetuto durante il confronto di agosto con Igor Marini. La vicenda per cui Paoletti era stato arrestato la prima volta nasceva dagli accertamenti sull'operazione finanziaria che nel 1997 portò Telecom Italia ad acquisire una quota della compagnia telefonica jugoslava. Nel carteggio processuale a disposizione dei magistrati torinesi si parla di prosaici tentativi di mettere a segno delle truffe plurimilionarie con un giro di titoli stranieri israeliani e indonesiani. È previsto questa matti-

na un nuovo interrogatorio di Igor Marini, ma non è certo se il procacciatore d'affari si avvarrà della facoltà di non rispondere. Marini è detenuto da luglio per truffa internazionale di titoli falsi.

Arriveranno in via Arenula nei primi giorni della prossima settimana i documenti inviati dalle autorità svizzere nell'ambito della vicenda Telekom Serbia. Una volta nelle stanze del ministero della Giustizia, i documenti saranno trasmessi alla commissione e alla procura di Torino: si tratta del materiale sequestrato l'8 maggio a Lugano quando una delegazione della commissione parlamentare, insieme a Marini, si recò nella città svizzera per recuperarlo. Le carte fanno parte dell'eredità del notaio Boscaro.

«Confuto il signor Gelbard quando dice che gli Usa si lamentarono

con gli italiani. Fosse così, ci dica quando e con chi. Altrimenti taccia». Così il senatore Lamberto Dini risponde all'allora inviato speciale di Bill Clinton per i Balcani, secondo cui «è falso che noi americani incoraggiavamo altre nazioni a investire in Serbia». «Mi dispiace di dover confutare le dichiarazioni del signor Gelbard - dice Dini - ma contraddicono quanto dichiarato recentemente dal signor James Rubin, al tempo consigliere del segretario di Stato Madeleine Albright. Nel periodo della trattativa Telekom il signor Gelbard, inviato di Clinton nei Balcani, non era un diretto interlocutore del governo italiano, come lo era invece il Dipartimento di Stato, il quale, né prima né dopo, ci ha mai posto domande circa l'acquisizione della Telekom in Serbia. Non mi risulta che il governo americano abbia mai fatto conoscere il suo parere su quell'investimento. Il governo Usa può non avere incoraggiato investimenti in Serbia, ma certo, come ha dichiarato James Rubin, non li ha mai scoraggiati, confermando così nella sostanza le dichiarazioni del on. Fassino».

Non rinunciare al piacere della tavola

Kiločal
2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE

MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ IN FARMACIA
PER I COLPI DI FAME

Kiločal Snack

Lo spuntino SAZIANTE IDEALE nelle diete ipocaloriche per il CONTROLLO del PESO con SOLO 120 calorie e 0,01% di GRASSI.



SPECIALE STIPSI

Sveglia l'intestino combatte la stitichezza

Oggi in farmacia c'è **Dimalosio** non è un lassativo, ma un **regolatore-depurante dell'intestino**.

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere risolto con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un nuovo preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.

In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** libera l'intestino, svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.



DALL'INVIATA

Luana Benini

LERICI È la giornata in cui il partito unico viene fortemente archiviato e in cui suonano la carica gli oppositori della lista unica. A Lerici i partiti del centro sinistra cominciano ad entrare nel merito della discussione sulla proposta che Prodi ha lanciato a metà luglio (e che ha precisato strada facendo), e a fare i conti con le difficoltà tecniche e progettuali, con le incertezze legate allo stesso impegno del presidente della Commissione europea.

Che non si trova in condizione di sciogliere il nodo della sua disponibilità concreta a guidare una lista unica di una parte dell'Ulivo. E questa incertezza, insieme al punto interrogativo sulla percorribilità di una riforma del sistema elettorale proporzionale che regola la competizione europea, pesa, induce alla cautela anche gli entusiasti della prima ora.

"Rimarrete delusi, non correte il sangue" aveva promesso Pierluigi Castagnetti prima del match più atteso della giornata, quello fra Arturo Parisi e Ciriaco De Mita. Certo, non è corso il sangue nel catino affollatissimo del Cinema Astoria. Con tifosi dell'una e dell'altra parte. Ma il vecchio cavallo di razza della Dc ha fatto scintille con la sua passione, il suo parlare per metafore e anche fuori dai denti. Nessuna prudente reticenza. A dimostrazione che nel colloquio faccia a faccia di qualche giorno fa Romano Prodi non lo ha convinto troppo. Pur tra gli apprezzamenti nei confronti del professore di Bologna, De Mita ha trovato anche il modo di dire che "Prodi ha difficoltà ad afferrare i processi politici come io ad afferrare la pronuncia fiorentina". E con quelle sue "c" che diventano inevitabilmente "g" e quei suoi "non" che diventano "nonno". De Mita ha smontato l'impalcatura e tutto lo spettacolo, la lista unica e la federazione. Eppure Parisi aveva fatto di tutto, in apertura del dibattito, per sminare il terreno. Aveva affermato che "non c'è alcun partito unico all'orizzonte", non il partito democratico, non il partito del riformismo europeo,

“ L'ex premier Dc: «Questa accelerazione nell'indistinto potrebbe approdare al niente e portare alla dissoluzione del nostro partito»



Castagnetti e Letta prendono le distanze Franceschini: «Le assise sono previste per il 2004 ma possiamo anticiparle»

Lista unica, la Margherita anticipa il congresso

Sale la richiesta di un passaggio assembleare prima della scelta. I no di Mancino e De Mita



Nicola Mancino e Ciriaco De Mita ieri presenti a Lerici

non il partito dell'Ulivo o del centro sinistra. Che "nessuno ha intenzione di sciogliere i partiti esistenti". E che "nessuno vuole far morire qualcun altro socialista". Il tema, aveva circoscritto Parisi, è solo "la lista unitaria per l'Europa". Ma De Mita lo ha surclassato con l'eloquio: "Le immagini di questa giostra trasmettono una idea sbagliata. Non ci possiamo imbrogliare. La federazione è qualcosa che non si capisce. La lista unica ha senso solo se prelude a una formazione unica. Gli eletti nella lista sarebbero la nomenclatura del partito unico". Ma proprio questa "accelerazione dell'indistinto per approdare al niente" potrebbe portare alla "dissoluzione della Margherita" che invece deve restare "un partito autonomo" capace di intercettare i voti dei berlusconiani delusi. Una "proposta improvvida", rincara De Mita, quella di Prodi, nel momento in cui occorreva "ricomporre il centro sinistra". Ma ricomporlo non con le "semplificazioni coercitive" che possono essere proprie solo del "partito aziendale di Berlusconi". Tutto sbagliato, dunque. Compreso il nucleo forte Ds-Sdi-Margherita che ora sembra diventato l'obiettivo. Inutili i richiami di Parisi al pericolo che le europee possano diventare solo una conta, al fatto che i partiti in Europa sono inadeguati, al fatto che di processo federativo e di ces-

sione di sovranità all'Ulivo la Margherita ha già discusso ampiamente. "Parole dette per riempire lo spazio" tuona De Mita, il ditino alzato, piegato verso la platea. A Parisi, che infine tocca il tasto della nostalgia ("Ho molta paura quando i nostri passi verso il futuro vengono guidati dalla nostalgia"), risponde con impeto: "La nostalgia è l'inizio della morte, ma io mi sento vivo. Io non ho nostalgia. Non ci possiamo snaturare in una lista unica. Il riformismo è come il centrocampo, non si capisce cos'è".

In platea a guidare la claque pro-De Mita ci sono Marini, Mancino, Fioroni... "Abbiamo capito che ciò che ci unisce sulla lista unica sono solo le preoccupazioni e le incertezze", dice Fioroni. Marini incalza: "La lista unica è una improvvisazione". Mancino torna a definire la lista unica "un non senso". Fuori del cinema Castagnetti e Enrico Letta si affrettano a prendere le distanze da De Mita. Spiegano che quelle posizioni non rappresentano la stragrande maggioranza della base. Inevitabile dunque un chiarimento negli organismi. E si fa insistente la parola congresso in quanto sede decisionale. De Mita e Marini ora lo chiedono esplicitamente. E Dario Franceschini non si sottrae: si passerà attraverso le sedi istituzionali del partito e se non si trova un accordo si andrà al congresso. Di-

ce anche di più Franceschini: "Il congresso è previsto per il 2004 ma possiamo anticiparlo".

A ruota Franceschini si trova catapultato nel dibattito successivo, all'aperto, con gli altri leader del centrosinistra. Stesso tema. Sulla sua lunghezza d'onda c'è Ugo Intini che sollecita i "simili ad andare con i simili", a semplificare l'Ulivo costruendo un nucleo riformista. Il diessino Luciano Violante ribadisce le condizioni per il sì dei Ds: è Prodi che deve guidare la lista unica e comunque serve una modifica della legge elettorale. E qui si entra davvero nel merito della fattibilità. Perché Mastella pone il suo altolà: "Non vorrei che l'unica alleanza con il centro destra fosse solo sulla legge elettorale per fregare noi piccoli". No.

Mastella al sistema delle preferenze non ci vuole rinunciare. Ed è abbastanza arrabbiato perché "gli amici della Margherita ora vogliono fare quella federazione che con me non hanno voluto fare". Violante si affretta a dire che "per quanto riguarda i Ds non ci saranno intese con il centro destra sulla legge elettorale che non siano concordate con tutta l'opposizione". Da parte sua Alfonso Pecorella Scario mette in guardia contro le liste uniche bloccate: "Liste bloccate? Ma quando mai".

Chi deve essere eletto dovrà pure avere qualche consenso, o no? Quanto alla federazione riformista capace di raccogliere il 30 per cento: "Una sola preoccupazione. Non vorrei che distraesse le energie dall'obiettivo principale di una coalizione che deve raccogliere il 51 per cento per battere Berlusconi".

Agguerrito anche Marco Rizzo: "La lista unica è un errore tecnico e politico. Ma non siamo contrari che una parte dell'Ulivo la faccia. Noi siamo disponibili al programma comune e al simbolo dell'Ulivo nella lista. E saremo disponibili anche a costruire una aggregazione degli eletti in Europa. Non ci piace però l'idea di Intini di un nucleo duro riformista con i satelliti intorno...".

Il pentolone è in ebollizione e i nodi andranno sciolti uno ad uno.

l'intervista

Riccardo Illy
Presidente Friuli VG



«Con questa formula abbiamo vinto e ci ripresenteremo a Trieste»

«Il mio Ulivo inizia con Di Pietro e finisce con Fausto Bertinotti»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO Riccardo Illy, come regge la coalizione, l'Ulivo allargato che ci ha dato il successo in Friuli Venezia Giulia? Illy sta, come ogni anno, a Cernobbio, per il Workshop Ambrosetti, diviso tra il mestiere di governatore regionale e quello di imprenditore in nome del caffè (per quanto funzioni in questo caso una delega alla famiglia). «L'intesa - risponde Illy - dura».

Dunque, dopo quel risultato crepe non ve ne sono state?
«Vi possono essere divergenze su singoli provvedimenti. Ma io non chiederei mai maggioranze bulgare. È bene che sia così, che ci sia discussione, nel quadro di una sostanziale solidarietà politica».

Con la possibilità di andare oltre?

«Il nostro Ulivo comincia con Di Pietro e finisce con Rifondazione. Credo che altro non si possa chiedere, salvo l'avvicinamento di alcuni esponenti autonomisti. La nostra Intesa Democratica funziona e funzionerà ancora, alla prossima scadenza elettorale, quando si voterà il 26 ottobre, a Trieste, per le suppletive alla Camera, dopo le mie dimissioni. Abbiamo un candidato, Ettore Rosato, che fu giovanissimo presidente del consiglio comunale quando ero sindaco e adesso siede in consiglio co-

munale. Il centrodestra non ha ancora scelto».

Vi presentate come un modello al resto dell'Ulivo?

«Possiamo vantare d'aver costruito sui programmi un accordo che vale, che non annega le differenze, ma tiene conto di un interesse comune».

Centrodestra in difficoltà?
«Centrodestra che non si è ripreso dopo le divisioni che precedettero la candidatura della Guerra e dopo la sconfitta».

Il primo bilancio di una ancora breve esperienza?

«Un lavoro difficile, con alcune emergenze: la prima, l'alluvione che ci ha procurato per ora cinquecento milioni di danni che potrebbero salire al miliardo; la seconda, la questione della cartiera Burgo che inquina in una sua lavorazione, quella relativa alla cellulosa, e che potrebbe decidere di chiudere, lasciando a casa trecento dipendenti, se non giungeranno le decisioni del Consiglio di Stato in tempi rapidi».

Oltre le emergenze, come considera la routine del Consiglio?
«Troppe lungaggini. Credo che si potrebbe accelerare qualche procedura senza offendere le regole della democrazia».

Lei si trova a governare la regione più multiculturale d'Italia, con tante minoranze linguistiche.

«Non ho mai teorizzato l'uso esclusivo della lingua italiana e la minoranza slovena, ad esempio, lo ha riconosciuto. Il multiculturalismo è una ricchezza».

Il Friuli con il Nordest è stato un modello. Adesso anche la sua economia fatica.

«Avverto tre livelli di difficoltà. Il primo sta nello scarso orientamento all'innovazione tecnologica, per quanto nella regione agiscano istituti (intendo istituti di ricerca) ai vertici. Molte imprese purtroppo non si rendono conto che stanno perdendo competitività proprio per scarsa innovazione tecnologica. La seconda debolezza si legge nell'orientamento al mercato: i nostri produttori scelgono la comoda via della commercializzazione attraverso fornitori che usano il loro marchio e che possono decidere re in qualsiasi momento di rivolgersi altrove per gli acquisti. Infine troppe piccole imprese sono ancora organizzate secondo il modello padronale: il padrone fa anche il manager, manca lui non sempre i figli lo possono seguire o sono in grado di seguirlo, l'azienda muore, si perdono posti di lavoro, ricchezza, conoscenza».

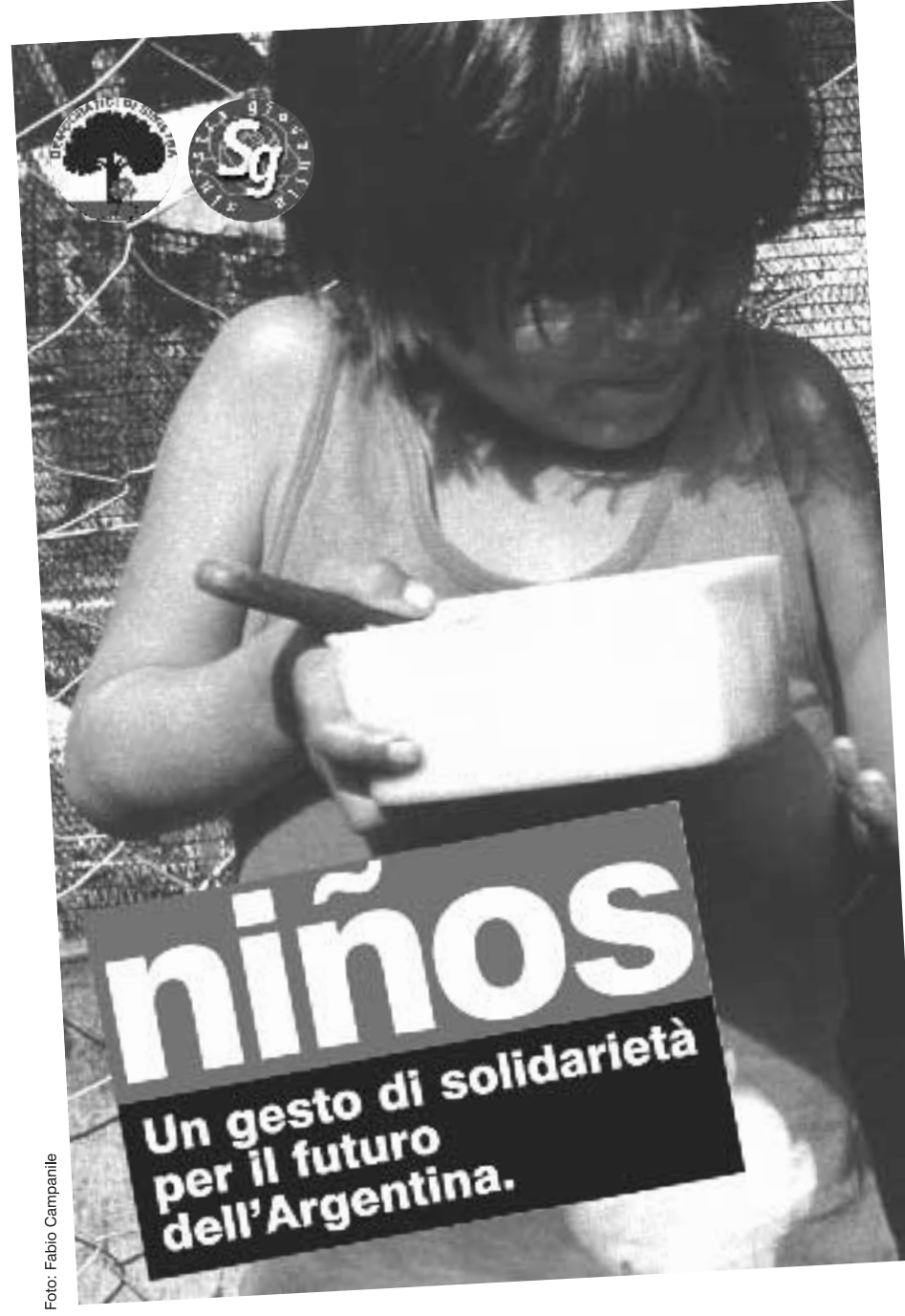
Della politica economica del governo che pensa?

«Difficile giudicare. Penso che si tratti di una serie di annunci mai rispettati».

o.p.

SOLIDARIETÀ DS PER I BAMBINI ARGENTINI INCONTRI CON ESTELA CARLOTTO

Presidente delle Nonne di Plaza de Mayo



**OGGI
SABATO
6 SETTEMBRE
ORE 21
GENOVA
Festa Provinciale
de L'Unità**

**Con Estela Carlotto:
Maurizio Chierici
Donato Di Santo
Alessandra Repetto**

Domani, domenica 7 settembre
ore 17.30
Bologna, Festa nazionale de l'Unità
Con Estela Carlotto: Piero Fassino,
Maurizio Chierici, Vasco Errani,
Marina Sereni, Lino Zanichelli,
Alfredo Somoza, Giovanni Santini,
Eugenio Marino, Donato Di Santo.
Sarà presente Humberto Roggero,
Ambasciatore dell'Argentina

9 settembre Firenze
10 settembre Roma

**Come sottoscrivere
sul sito www.dsonline.it
alla voce niños**

nella tua banca: c/c n° 103934
(Banca Popolare Etica
ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207
La causale è "niños di Argentina"

I versamenti vanno intestati a: ICEI -
via E. Breda, 54 - 20126 Milano

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

CERNOBBIO L'America rialza la testa, l'Europa ci prova, la Cina scalpita, il «miracolo italiano», invece, continua a non apparire nemmeno all'orizzonte dei sempre più introvabili ottimisti. Lo scenario dell'economia mondiale tratteggiato a Villa d'Este - dove da ieri in corso il Workshop Ambrosetti - da economisti, imprenditori e manager, si caratterizza per una netta, quasi unanime bocciatura dell'Italia di Silvio Berlusconi. Nessuno lo nomina (se non Umberto Agnelli e Fausto Bertinotti, ma a proposito delle sue sparate sui magistrati), in molti fanno riferimenti più o meno espliciti al capo del governo di centrodestra quando si parla della palude in cui si è arenata l'economia italiana.

Allarga le braccia il presidente dell'Enel, Piero Gnudi, quando gli si chiede che ne è dell'attesa, invocata e promessa ripresa economica: arriverà forse nel 2003? La sua risposta non lascia spazio a grandi speranze: «Non mi pare che vi siano le condizioni per prevedere una ripresa italiana come sta avvenendo negli Stati Uniti - spiega - credo proprio che il secondo semestre sarà uguale al primo». E, poco dopo che Agnelli ha aperto la girandola di bacchettate

Passera (Banca Intesa) propone un utilizzo intelligente della spesa pubblica per rilanciare lo sviluppo

Ripresa? Con questo governo ve la sognate

La delusione delle imprese per il fallimento del centrodestra: ci vorrebbe una politica diversa

“ A Cernobbio il mondo dell'economia si interroga sui danni provocati dal cavaliere di Arcore, ma nessuno lo critica direttamente



Maroni conferma che non c'è alcun accordo sulla riforma delle pensioni, mentre Tremonti assicura che non metterà le mani nelle tasche dei cittadini

contro l'ultima sguaiata uscita del Cavaliere («Io quelle dichiarazioni non le avrei fatte»), tocca all'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, tornare ai giudizi severi a proposito degli effetti dell'opera di questo governo sull'economia. E lo fa partendo dal nodo delle pensioni, sul quale fra l'altro lo stesso ministro del Welfare Roberto Maroni ammette ora che aveva ragione l'Unità ieri quando ha scritto che non è affatto vero che all'interno dell'esecutivo sia stato raggiunto un accordo. «È un tema importantissimo - premette Passera - che stiamo gestendo in maniera disordinata. Non si può pensare in un momento in cui la crescita e i consumi sono così rilevanti, di continuare a dare mazzette di incertezza, con comunicati e proposte ogni giorno, l'unica strada sbagliata è fare una proposta al giorno e ritirarla il giorno dopo, questo crea sconcerto».

L'amministratore delegato di Banca Intesa si dice poi convinto che la leva della ripresa non può che



L'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio, sulla Nuova Panda a Cernobbio

Antonio Calanni/Agf

essere «una spesa pubblica intelligente», cioè un obiettivo che appare ancora del tutto da definire in Italia, e non più la politica monetaria; per cui è illusorio aspettarsi miracoli da un eventuale intervento sui tassi di interesse da parte della Banca centrale europea. E anche a livello Ue, osserva Passera, «non stiamo ancora facendo le cose che sappiamo di dover fare». Cioè le stesse che non si fanno in Italia: investimenti per infrastrutture, innovazione, ricerca, apertura dei mercati, «come Stati Uniti, Giappone e Cina stanno già facendo con progetti più forti dei nostri».

Spesa pubblica, insomma, ma «intelligente». Ma secondo l'economista Paolo Savona, docente alla Luiss di Roma, c'è dell'altro: «In un paese in cui il 45 per cento del prodotto interno lordo è formato dalla spesa pubblica, la competitività dipende moltissimo dall'organizzazione della pubblica amministrazione, che invece da noi ancora grava pesantemente sul sistema». E il professor

Savona non ha dubbi nell'individuare la responsabilità di questo menomante handicap strutturale: «Il capo del governo, perché è lui il responsabile dei servizi pubblici e della loro efficienza».

Scuote la testa e sorride ironico il Cavaliere del lavoro Samy Gattegno, di professione presidente e amministratore delegato dell'Alcatel Italia, multinazionale delle telecomunicazioni: «La ripresa? Qui? E dov'è?». E spiega che anche parlando con altri manager e imprenditori, di questi tempi, non gli è capitato di incontrare pareri ottimistici rispetto al sospirato nuovo avvio dell'economia italiana: «Mancano i fatti, quei segnali concreti che permettano alle aziende di avere fiducia - spiega Gattegno - basta vedere cosa accade dei numeri dell'occupazione nel nostro paese. No, io e molti altri siamo assolutamente convinti che anche nel 2004 'sta benedetta ripresa la dovremo aspettare ancora».

Il quadro non cambia nemmeno se osservato dall'altra sponda dell'Atlantico, dove la musica è più allegra. Jakob Frenkel, presidente di Merrill Lynch International, una delle più importanti banche d'affari del mondo, non ha dubbi: «Voi in Europa siete sui binari giusti ma viaggiate troppo lenti», osserva. Ma, appunto, si riferisce all'Unione e non all'Italia.

Gattegno (Alcatel): mancano i segnali, i fatti concreti che permettono alle aziende di avere fiducia

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

CERNOBBIO La Fiat c'è. E si vede nel segno della Panda parcheggiata nei viali di Villa d'Este e usata dal presidente e dall'amministratore per percorrere gli ultimi metri, dall'area di atterraggio dell'elicottero alle sale del ricco albergo vista lago. Mai la vettura utilitaria ebbe tanta scorta di polizia e tanta attenzione di giornalisti: di un azzurro fiammante è andata a sistemarsi nel garage, poi ne sono scesi Umberto Agnelli e Giuseppe Morchio, sorridenti come nel migliore spot pubblicitario. Il presidente ha lasciato la parola all'amministratore: «Che soddisfazione, che emozione arrivare fin qui con questa macchina». Pochi minuti di prova, però. Ma il viaggietto dei due (con la Thesis grigio metallizzata a far da scorta) evoca un'altra immagine indimenticabile e fortunata del secolo Fiat: Gianni Agnelli al volante, Valletta seduto su una specie di predella, su cui trionfava la nuova Seicento. Speriamo per la Fiat che la storia si ripeta.

Il presidente Umberto s'è ripreso la parola per ricordare in sala proprio il fratello Gianni, che era un frequentatore di Cernobbio e che proprio qui al Workshop Ambrosetti, l'ultima volta, due anni fa, lanciò un serio allarme sulle future crisi del sistema Italia. Anche Umberto non ha taciuto i dolori dell'Italia presente, a proposito del nostro capo di governo («Io quelle dichiarazioni non le avrei fatte. Il paese ha bisogno del massimo di unità e di convergenza. Queste cose non sono positive») e si capisce), a proposito della riforma delle pensioni («Le proposte sono

La Fiat tornerà in pareggio nel 2004

Umberto Agnelli arriva in Panda ed entrerà in Mediobanca. «Non avrei detto le parole di Berlusconi»

ancora insufficienti»), a proposito in generale delle politiche governative in materia economica e delle misure prevedibili nella prossima finanziaria («È ancora troppo poco quel che si fa per affrontare i problemi del paese, ma è importante che si cominci ad affrontarli. Troppo poco

per una società che vuole crescere, in relazione alle condizioni in cui ci troviamo»). Seguendo gli schemi di Confindustria, ha elencato le priorità: riforma istituzionale, riduzione della burocrazia, tagli alle imposte «per ridare competitività al Paese». Più ottimista s'è sentito Umberto

Agnelli, quando gli è toccato parlare di Fiat. Ha assicurato il pareggio dei conti nel 2004, e i primi utili nel 2005, «perché con la Y e con la nuova Panda possiamo stare in campo con prodotti che piacciono». Qualcosa ha aggiunto in merito ai nuovi incarichi Fiat: dopo aver indicato

l'ex numero uno di Ford in Europa, Leach, come possibile candidato alla guida di Fiat Auto, ha elogiato l'attuale ad della società: «Oggi abbiamo Giulio Boschetti a capo dell'automobile. Lavora bene e di lui siamo soddisfatti. Il problema è che Boschetti è vicino all'età della pensione e

quindi siamo obbligati a guardarci intorno per trovare un possibile sostituto».

A dettagliare i conti è stato Giuseppe Morchio: pareggio nel 2004; due anni dopo, nel 2006, risultato operativo superiore ai due miliardi di euro; sette miliardi incamerati

con le cessioni di Fidis, Toro e Avio; aumento di capitale di un miliardo e ottocento milioni; conferma di un piano che vuole una presenza più forte nell'auto, nei camion, nei trattori Ed oggi? «Siamo soddisfatti per la quota di mercato conquistata in agosto, ma ad agosto il mercato è molto ridotto e quindi non bisogna entusiasmarci troppo. Il secondo semestre non si discosterà del primo». D'altra parte, e si torna al paese tutto, «non ci sono elementi di ripresa né in Italia e neppure negli Stati Uniti».

Martin Leach è ancora in corsa per arrivare a Torino? Un riconoscimento anche da parte di Morchio: «Giancarlo Boschetti e il suo gruppo stanno lavorando bene». Segue spiegazione: «Tuttavia entro un anno si giungerà a un compimento generazionale». Cioè Boschetti festeggia i sessantacinque anni e va in pensione. Quindi «si rende necessario un cambiamento ai vertici: se si verificheranno delle opportunità praticabili le considereremo». «Però la nostra regola resta che l'età di fare le cose e poi commentarle». Di Leach insomma non si può dire nulla.

Nel futuro ci sarà ancora General Motors? «L'alleanza prosegue con soddisfazione reciproca. Ci sono incontri che avvengono in maniera sistematica e procedono con regolarità». General Motors che dice? «Anche recentemente hanno espresso compiacimento nei nostri confronti. Noi siamo soddisfatti e siamo contenti che lo siano anche loro». Insomma belle sorprese oltre la Panda azzurra non ci sono. Ci sono programmi e speranze. I conti verranno dopo, anche di chi alla fine resterà fuori dalla porta.

nobel



Il premio Nobel per l'economia 1999 Robert Mundell Franco Tanel/Ansa

Mundell: Europa, ci vuole coraggio Pensiamo a una moneta euro-dollaro

DALL'INVIATO

CERNOBBIO «La Bce potrebbe correre un rischio maggiore adottando politiche più espansive e coraggiose». L'invito è autorevole, poiché arriva dal Premio Nobel per l'Economia, Robert Mundell, docente alla Columbia di University of New York.

Professor Mundell, sembrate tutti d'accordo nel dichiarare la ripresa dell'economia statunitense. E in Europa che succede?

«Credo che nei prossimi nove mesi anche in Europa si vedranno segnali di ripresa»

E perché dice che la Banca centrale europea

dovrebbe avere più coraggio?

«Fino ad oggi si è scommesso sulla ripresa che ancora non si è manifestata. La Bce ha fatto un buon lavoro ma dovrebbe essere un po' più coraggiosa, anche se mi rendo conto che è difficile pensare che fino al cambio della guardia Duisenberg-Trichet possa esserci un vero mutamento».

Di che cosa avrebbe bisogno il Vecchio Continente?

«L'Europa ha assolutamente bisogno di fare le riforme senza preoccuparsi eccessivamente del deficit pubblico: ci troviamo oggi in una situazione di inizio ripresa e non possiamo certo parlare di boom. Ma proprio per questo creare eccessivo allarmismo sul deficit è fuori

luogo. I deficit di bilancio non sono uno spauracchio. E poi, noi negli Stati Uniti siamo convinti che sia irrinunciabile una riforma dei sistemi previdenziali europei, con un innalzamento dell'età pensionabile».

Tra America ed Europa c'è di mezzo anche una forte oscillazione valutaria: cosa c'è da aspettarsi nei prossimi mesi?

«Con la ripresa dell'economia assisteremo anche ad un riequilibrio del rapporto euro-dollaro che porterà ad un più generale riequilibrio della politica monetaria internazionale. Se poi, come sembra, l'economia americana dovesse crescere più di quella europea allora è possibile che il dollaro possa apprezzarsi ancora. Certo, in prospettiva di un'economia globale l'ideale sarebbe una valuta globale, magari un cocktail tra euro e dollaro».

Scusi professore, ma è di oggi la notizia di 93mila nuovi disoccupati negli Stati Uniti. Come mai succede proprio oggi?

«Non è un segnale contraddittorio, succede in queste fasi di ripresa. Perché in recessione le aziende agiscono sulle scorte, ora si può licenziare e fare leva sulla produttività».



È in edicola Sandokan

La copertina di Sandokan di settembre è dedicata ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto. Poi gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di In Difesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

In edicola tutto il mese

Sandokan
www.sandokan.net

Liberi di viaggiare con

l'Unità

quotidiano più supplemento euro 3,20

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

RIVA DEL GARDA Romano Prodi non demorde e ottiene un primo risultato. La presidenza italiana ha dovuto inserire le sue proposte sulla composizione della Commissione tra i punti che saranno ridiscussi in sede di Conferenza intergovernativa, che si aprirà a Roma il 4 ottobre. A tener duro sull'irritocabilità del testo elaborato dalla Convenzione ieri erano rimasti soltanto in cinque: Italia, Francia, Germania, Belgio e Olanda. Tutti gli altri, a livelli diversi, non intendono accettare quel testo a scatola chiusa. Già a Strasburgo, davanti al parlamento europeo, Prodi aveva messo sul tavolo le sue obiezioni alla bozza di Costituzione. Gianfranco Fini aveva definito tali obiezioni come «minoritarie» e neanche supportate da tutti i membri della Commissione europea. Prodi l'aveva seccamente smentito: a Strasburgo aveva parlato «a nome di tutta la Commissione». Tant'è vero che il 17 settembre la Commissione adoterà la sua opinione ufficiale, che sarà la base del contributo che Prodi porterà alla Conferenza intergovernativa. Il presidente della Commissione è in piena offensiva, che intende condurre fino in fondo. Ieri, per esempio, non era obbligato a presenziare al Consiglio informale dei ministri degli Esteri dell'Unione che si tiene a Riva del Garda. Ha scelto di esserci, ed è intervenuto nella discussione che portava sulle procedure e il metodo di lavoro proposti dal governo italiano. Prodi non considera chiusa la partita. Ritiene che la battaglia abbia qualche possibilità di vittoria, e che esistano in ambito comunitario sufficienti sponde per ottenerla (a cominciare dai «piccoli» già membri dell'Ue e dai nuovi arrivati).

Posto che la bozza è «un'eccellente base» di lavoro, a Prodi stanno a cuore «pochi miglioramenti per perfezionare» l'opera. Pochi, ma di un cer-

Il governo italiano contrario a ritoccare la bozza della Convenzione: non vogliamo passi indietro



“ Il capo della Commissione costringe la presidenza italiana a rivedere i suoi piani di lavoro sul nuovo Trattato europeo ”



Oggi si discuterà di Medio Oriente e crisi irachena Il responsabile della Farnesina: su questi punti possiamo trovare l'unità ”

Prodi all'offensiva: miglioriamo la costituzione Ue

Al summit europeo il presidente della Commissione insiste. Frattini: non riapriamo il dibattito

to peso. Intanto intende battersi perché i commissari con diritto di voto non siano soltanto quindici, come proposto da Giscard, ma 25: uno per paese membro dell'Unione. Questione di equità (non gli va che vi siano commissari di seconda fila, privati del voto), e anche di reale e funzionale

collegialità. In secondo luogo (e su questo potrebbe trovare orecchie sensibili anche da parte spagnola) trova paralizzante che su 50 settori della vita comunitaria continui a pesare il macigno del voto all'unanimità. In particolare ha detto ieri ai ministri riuniti quanto sia illusorio pensare

che la Costituzione si scriva una volta per tutte, e che la sua revisione avrà bisogno di una procedura più semplificata. In terzo luogo ha ancora ammonito: «L'Unione non ha bisogno di un doppio esecutivo», e quindi vanno evitate «sovraposizioni burocratiche e competizioni indesiderate» tra Con-

siglio e Commissione. Trova che su questi punti il testo sia ancora «incerto».

Il governo italiano non è d'accordo con Prodi. Berlusconi ieri, parlando da Porto Rotondo, ha pensato di introdurre un elemento di pesante ironia: le obiezioni di Prodi non hanno

provocato alcun «disturbo» alla presidenza italiana, visto che «alcune dichiarazioni sembrano di buon senso». E poi ha aggiunto: «Dichiarazioni anche lapalissiane», dal nome di quel signore che «un quarto d'ora prima di morire era ancora vivo». Se così piattamente inoffensive fossero le pro-

poste di Prodi, non si capirebbero le puntuali repliche di Frattini e Fini. Del resto il documento redatto dal ministro degli Esteri all'indirizzo dei suoi omologhi europei parlava chiaro: la presidenza italiana non ritiene opportuno ridiscutere la composizione della Commissione. Per Frattini sarebbe un «passo indietro». E comunque qualsiasi proposta potrà essere accolta soltanto se sarà basata su un consenso maggiore di quello raccolto in seno alla Convenzione, pena lo «sgretolamento» di quel testo e «il fallimento stesso dell'idea di Europa». Ma nel primo round, la sfida del consenso l'ha vinta Prodi.

Essendo un Consiglio «informale», non si attendono da questo vertice documenti scritti. Da qui a dicembre si susseguiranno tre vertici a livello di capi di Stato e di governo e altri sei a livello di

ministri degli Esteri, perché si arrivi prima della fine dell'anno ad un «accordo sostanziale» sul testo costituzionale che consenta la firma prima delle elezioni europee del prossimo giugno. Oggi a Riva del Garda si parlerà di Iraq e Medio Oriente. Neanche a farlo apposta, nella «foto di famiglia» scattata ieri ci sono due posti vuoti: quello di Dominique de Villepin e quello di Joschka Fischer. L'assenza era dovuta ad un semplice ritardo, ma il pensiero di tutti è corso alla posizione franco-tedesca a proposito del progetto di risoluzione americano sull'Iraq, che «non va abbastanza lontano» nell'individuare le priorità della ricostruzione. Chirac e Schroeder, con la loro presa di posizione comune, hanno complicato non poco la vita alla presidenza italiana. Ieri Frattini - che due giorni fa non dubitava di una posizione unanime dell'Unione in sede Onu - ha voluto vedere il bicchiere mezzo pieno anziché mezzo vuoto: «È un no che non è pregiudiziale e c'è una disponibilità al negoziato». Si dice «moderatamente ottimista sul fatto che su questi obiettivi possiamo trovare l'unità».

Il ministro italiano: sull'Iraq non ci sono «no» pregiudiziali di Parigi e Berlino



Manifestanti No Global di fronte a poliziotti in tenuta antisommossa a Riva del Garda durante il vertice dei Ministri degli Esteri della Ue

Alabio/Ansa

RIVA DEL GARDA «Abbiamo difeso il diritto a manifestare a costo di manganellate, abbiamo conquistato la piazza e l'abbiamo riconsegnata ai cittadini». Con queste parole, Luca Casarini, leader dei Disobbedienti, ha sintetizzato la giornata di protesta contro il vertice informale che si è aperto ieri a Riva del Garda.

Intorno alle 8 di ieri mattina, circa quattrocento New Global si sono mossi dal Palafiera che li ospitava per radunarsi in due distinti cortei. Scopo della piccola scissione impedire da ogni parte l'accesso alla città a quanti, tra delegati, giornalisti, impiegati, addetti al vertice, si stavano dirigendo verso il Palacongressi, sede del summit informale dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea. Risultato: quattro chilometri di fila sulle due stadioli che, una da sud-ovest e l'altra da est, portano alla cittadina del Trentino posta al culmine del lago.

Dopo il blocco, i due cortei si sono riuniti a ridosso del centro storico della cittadina trentina, ed i manifestanti sono riusciti ad arriva-

Riva del Garda, i no global bloccano le strade

Tafferugli con la polizia alla manifestazione contro il vertice. Oggi sfileranno in ventimila

re vicino alla zona di sicurezza. A quel punto, davanti a loro, a molta distanza, «troppa», a detta di Casarini, dalla zona limitrofa al Palacongressi, si parava un cordone di polizia in tenuta antisommossa. Que-

Il portavoce del Forum sociale europeo Vittorio Agnoletto: la Ue deve ripudiare la guerra



sto l'unico momento di tensione: le forze dell'ordine tentano di bloccare il corteo, vola qualche manganellata che ferisce in maniera lieve una ragazza romana, ma i new global sfondano e la polizia indietreggia fino al limite della zona rossa. Lì, un confronto solo mimato con polizia e manifestanti divisi da barriere mobili di plastica, nessuno vuole lo scontro. Partono i bengala rossi, ribattezzati i «razzi disobbedienti», e la musica ad altissimo volume, che nel palacongressi dove sono già riuniti i ministri, si fa sentire.

L'altro «assalto» al palazzo, ad opera di militanti della Rete Lilliput, è avvenuto via mare. Una piccola flotta di canotti, kayak e coper-

toni ha tentato l'avvicinamento alla zona presidiata dai motoscafi delle forze dell'ordine. I manifestanti hanno delimitato la zona con le strisce bianco-rosse dei lavori in corso ed hanno steso uno striscione tra due imbarcazioni con su scritto «acqua, sanità e istruzione sono diritti e non merce». Sono proprio questi i temi che i New Global vogliono mettere al centro dell'attenzione in vista degli appuntamenti internazionali delle prossime settimane. Nel mirino del movimento, ora, non più solo il Wto, ma anche l'Europa che, a loro parere, «derubrica a bisogni e diritti sociali».

A questo proposito, il portavoce del Forum sociale europeo, Vit-

torio Agnoletto, ha dichiarato, nella conferenza stampa unitaria di fine giornata, che «i movimenti, che oggi hanno ancora una volta dimostrato di saper coniugare conflitto e proposte, chiedono che l'articolo 1 della nuova Costituzione europea sancisca che l'Europa ripudia ogni tipo di guerra».

E i movimenti saranno a Cancun per la riunione dell'Organizzazione Internazionale del Commercio (Wto), ma non si fermeranno lì: appuntamento a Roma, il 3 e 4 ottobre, in occasione della Conferenza intergovernativa, a Parigi, in novembre, per il Forum sociale europeo, a Bombay, in gennaio, per quello mondiale.

Oggi, intanto, culmine delle tre

giornate del Forum alternativo, con la manifestazione per la quale stanno arrivando a Riva del Garda, ventimila persone chiamate a raccolta per «fermare il Wto».

Alla fine della giornata, un bi-

Prossimo appuntamento a Cancun per contestare il Wto. Poi sarà la volta di Roma



lancio positivo per i Disobbedienti, che hanno ribadito il loro diritto di espressione, ma anche tranquillizzante per la Questura, che, per bocca del suo portavoce, Roberto Giacomelli, parla di «manifestazione andata bene»: quattro auto della polizia ed un pulmino dell'esercito danneggiati e imbrattati con scritte «Stop Wto» e «da revisionare» i danni registrati. Niente di grave nemmeno per la ragazza leggermente ferita alla tempia che, dopo i controlli effettuati all'ospedale di Rovereto, è stata dimessa.

I New Global hanno ribadito il carattere «pacifico» del corteo in programma per oggi, la questura ha espresso la volontà di «garantire i diritti di tutti e di assicurare la tranquillità».

Neanche i ministri, oltre alla difficoltà per alcuni di loro di raggiungere la sede del vertice in macchina (quasi tutti l'hanno raggiunta in elicottero) e al rumore della musica a tutto volume, hanno subito, poi, troppi disagi: la riunione dei venticinque è cominciata solo con un'ora e mezza di ritardo.

A Tirana riuniti per la prima volta i leader socialisti della regione. L'incontro promosso dall'Internazionale socialista. Fassino: favoriamo l'integrazione

«L'Unione europea deve aprire le porte ai Balcani»

DALL'INVIATA

Marina Mastroiusta

TIRANA Si possono debalcanizzare i Balcani? La ricetta passa attraverso l'Unione europea. Per la prima volta si riuniscono a Tirana i leader socialisti della Regione, summit promosso dall'Internazionale socialista per tracciare un bilancio del processo di stabilizzazione e marcare i passi verso l'integrazione europea: una direzione già indicata dal vertice europeo di Salonicco, ma che per l'Internazionale socialista deve essere messa maggiormente a fuoco - fornire i mezzi, segnare i tempi, una road map - per dare una prospettiva di lavoro a paesi che escono da un decennio di guerra, violen-

ze e insicurezza. Il suggerimento che i paesi balcanici occidentali possano essere tutti parte integrante dell'Unione europea entro il 2014, 25° anniversario della caduta del Muro di Berlino.

Il primo passo resta ovviamente un consolidamento del processo di stabilizzazione che implica il pieno rispetto degli accordi di pace firmati in Bosnia, Macedonia, e l'avvio di un dialogo politico per il futuro del Kosovo oltre al rafforzamento della democrazia in Serbia. È necessario inoltre riconfermare l'impegno internazionale nella regione, condizione tuttora fondamentale per garantire sicurezza e stabilità. Co-presidente del comitato dell'Internazionale per l'Europa centrale e orientale, Piero

Fassino ha indicato ieri gli obiettivi incompiuti da affrontare, dalla multietnicità come principio da realizzare pienamente in alternativa all'idea di uno Stato etnicamente omogeneo (con il corollario tutt'altro che secondario del ritorno dei profughi) alla necessità di rafforzare le istituzioni democratiche e le riforme economiche. «È necessario favorire la cooperazione regionale, superando quello che il termine balcanizzazione ha fin qui significato, per far nascere la fiducia reciproca», ha detto Fassino. Per i Balcani è una sorta di rivoluzione copernicana della mentalità secolare votata a fondare l'identità culturale ed etnica sulla base della conflittualità con i vicini. Un percorso sinora compiuto solo in

parte. L'ultimo decennio ha lasciato ferite vive, come il Kosovo dove resta in sospenso la definizione di uno status che metta fine al limbo dell'amministrazione internazionale.

Il Kosovo può trovare una via d'uscita all'interno della cornice europea, una cornice che per i leader balcanici deve prendere una forma più riconoscibile, un'agenda chiara. È un processo di lungo-medio periodo che ragionevolmente non potrà compiersi prima del 2010-2015 e nel quale l'Internazionale socialista si sente direttamente coinvolta. Le tappe indicate a Tirana prevedono la firma da parte di tutti i paesi balcanici del patto di stabilizzazione e di associazione all'Europa e la creazione di un

forum permanente tra Ue e Balcani, un forum che accompagni la strategia di integrazione. «L'Unione europea dovrà inoltre definire le risorse finanziarie e dare priorità alle infrastrutture che, come il corridoio 8 che collega l'Adriatico al Mar Nero e il corridoio 10 che taglia da Nord a Sud l'ex Jugoslavia possano diventare vie di sviluppo non solo economico», ha detto Piero Fassino criticando la decisione di Bruxelles che ha tagliato il corridoio 8 dagli obiettivi prioritari.

Dal summit dei socialisti balcani viene anche l'impegno a centrare l'obiettivo dell'ingresso di Romania e Bulgaria in Europa nel 2007 e a rafforzare la cooperazione regionale.

Q.N.HOLIDAYS
TANZANIA
SAFARI NEI PARCHI DEL NORD
+ SAFARI BLU A ZANZIBAR
PARTENZA IL 24 OTTOBRE 2003
17 GIORNI - 15 NOTTE AD € 3.250,00 P.P.
SCONTO STRAORDINARIO DI
240,00 A PERSONA
PER PRENOTAZIONI ENTRO IL 15/09/03
RICHIEDI PROGRAMMA DETTAGLIATO E CONDIZIONI A:
Q.N.HOLIDAYS, VIA DEL MORO 96/R FIRENZE (ZONA P.zza S.MUNOVELLA)
Tel. 055 26.54.587 WWW.QNHOLIDAYS.IT E-MAIL: info@qnholidays.it

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli americani hanno fretta, gli europei hanno i piedi di piombo e i russi vogliono capire dove cerca di portarli il presidente George Bush. Con questo spirito sono cominciate ieri nel Consiglio di sicurezza dell'Onu le consultazioni sulla risoluzione che darebbe a una forza internazionale comandata dagli Stati Uniti il mandato di pacificare l'Iraq.

Incalzato dall'opposizione interna, che lo accusa di chiedere aiuto all'Onu dopo averla definita irrilevante, Bush spera di accelerare i tempi con l'aiuto della Gran Bretagna, sua fedele alleata nella guerra e nella diplomazia, che ha assunto lunedì la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza. L'ambasciatore britannico Jones Parry ha convocato il Consiglio senza indugio. «Come presidente - ha dichiarato - non posso esprimere un parere sulla risoluzione presentata dagli Stati Uniti, ma mi sembra piuttosto buona».

Una cosa è diventata subito chiara, mentre gli ambasciatori dei 15 paesi membri del consiglio si riunivano. Questa volta non ci saranno le spaccature, gli sgarbi e le rappresaglie che hanno avvelenato l'atmosfera prima dell'invasione in Iraq. Anche i paesi che si sono opposti alla guerra riconoscono la necessità di un intervento internazionale per riportare la pace, a condizione che gli Stati Uniti rinuncino a comandare soli e l'Onu svolga un ruolo effettivo. Il dibattito su questo ruolo tuttavia si annuncia difficile: francesi, tedeschi e russi chiedono che sia il più ampio possibile mentre gli Stati Uniti vogliono avere l'ultima parola in tutte le decisioni importanti sul futuro dell'Iraq.

Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov ha chiarito ieri che il suo paese non ha in programma l'invio immediato di truppe in Iraq, anche se non esclude un intervento futuro, e ha ribadito il principio di un «ruolo centrale» per l'Onu. «La bozza di risoluzione americana - ha dichiarato - dà qualche segno di progresso verso questo principio, ma dovremo ancora lavorare molto, e molto seriamente, perché lo rifletta in pieno». Ivanov ha polemizzato con la verità ufficiale americana, secondo cui la situazione nell'Iraq occupato migliora ogni giorno. «Non dobbiamo lasciarci ingannare - ha esclamato - la situazione non migliora, anzi peggiora ogni giorno». Il Ca-

Incalzato dall'opposizione interna Bush vuole strappare presto il sì del Palazzo di Vetro

”

l'intervista

Hanan Ashrawi

ex ministra Anp

Umberto De Giovannangeli

«Israele e Stati Uniti più abbracciano Abu Mazen e più lo indeboliscono e fanno crescere invece il sostegno popolare ad Arafat. In passato non ho mai nascosto le mie critiche ad Arafat per la conduzione fallimentare dei negoziati con Israele e per una concezione accentratrice e assolutista della gestione del potere. Non rinnego quei giudizi ma oggi dico che Abu Mazen commetterebbe un errore gravissimo se pensasse di poter governare senza o contro Arafat». A parlare è Hanan Ashrawi, parlamentare indipendente, già portavoce della Lega Araba e ministra dell'Anp, da sempre coscienza critica della leadership palestinese. Nei giorni scorsi, Hanan Ashrawi è stata tra i promotori di un appello ad Arafat e Abu Mazen, perché «ritrovassero le ragioni del dialogo», sottoscritto da oltre 200 personalità politiche e intellettuali palestinesi. «Resto convinta - sottolinea Ashrawi - della necessità, rimarcata dallo stesso Abu Mazen, di smilitarizzare l'Intifada e di contrastare la pratica terroristica, ma non c'è dubbio che con le «eliminazioni mirate» e le punizioni collettive, atti illegali che confliggono apertamente con la Convenzione di Ginevra, Israele abbia rafforzato quanti in campo palestinese sostengono la lotta armata». E sulla resa dei conti tra Abu Mazen e Arafat, Hanan Ashrawi è perentoria: «Intendo battermi - dice - per evitare una lacerazione che avrebbe ricadute deva-

“ Dopo i francesi e i tedeschi anche i russi criticano il testo che prevede l'invio di una forza multinazionale ma sotto comando americano ”



Alle Nazioni Unite iniziate le consultazioni ma il confronto si annuncia difficile Ivanov: dovremo lavorare ancora molto

”

Onu in Iraq, Mosca dice no al piano Usa

La Russia critica la risoluzione americana e accusa: a Baghdad la situazione peggiora



Un imam iracheno armato di fucile prega per le starde di Al-shulaa vicino Baghdad

La bufala del Putin cow-boy

Domenica scorsa, da Porto Rotondo, Putin e Berlusconi telefonarono a Bush. Il capo del Cremlino ripeté al presidente Usa la stranota posizione russa: si ad una forza multinazionale in Iraq sotto comando americano purché lo decida l'Onu. La grande stampa internazionale compatta ignorò la non-notizia, che molti media italiani invece contrabbandarono come un grande successo personale del mago della diplomazia mondiale, il cavalier Silvio. Con la forza del sorriso, l'incanto dei paesaggi marini, la bontà dei piatti e delle bevande servite in villa da mattino a sera, il primo ministro italiano aveva compiuto un altro dei suoi quotidiani miracoli: arrivato cosacco, Putin ripartiva dalla Sardegna ormai cow-boy. Vedremo oggi quanto spazio daranno quegli stessi cantori delle gesta berlusconiane alle critiche rivolte dal ministro degli Esteri russo, Igor Ivanov, alla bozza di risoluzione sull'Iraq che Washington vorrebbe far approvare dal Consiglio di sicurezza. E che non soddisfa affatto Mosca, esattamente come non piace a Parigi ed a Berlino. Soprattutto sarà interessante scoprire se, nel riferire dello scetticismo russo, avranno l'onestà di ammettere quanto fossero infondati quei loro sperpenti e servili elogi al capo-padrone.

ga.b.

missione del capo del Pentagono

Rumsfeld visita Tikrit e Mosul Malumore fra i soldati americani

BAGHDAD Il segretario alla difesa Usa Donald Rumsfeld ha proseguito ieri la sua visita in Iraq. Rumsfeld è stato portato in elicottero prima a Tikrit, dove ha cancellato il previsto discorso alle truppe, e quindi a Mosul. A Tikrit i giornalisti hanno colto sentimenti di forte malcontento fra i soldati per il protrarsi di una missione che credevano sarebbe dura-

ta molto meno. «Non me ne frega un accidente di Rumsfeld. Mi interessa solo tornare a casa», ha detto il soldato Rue Grettton, smontando il palco allestito apposta per il numero uno del Pentagono. «Per noi la sua venuta ha avuto un solo significato: abbiamo dovuto pulire questo casino per far sembrare il posto decente. E lui non l'ha nemmeno guardato».

«Se potessi parlare con Rumsfeld, gli direi di darci una data per il ritorno a casa - aggiunge il sergente Green-. Siamo qui da sei mesi e dalle voci che girano sembra che resteremo qui almeno fino al prossimo marzo». Quando il canale tv interno delle forze armate ha mostrato un filmato del ministro della Difesa, nel quale egli sosteneva che in Iraq non servivano arrivi di truppe americane fresche, molti militari della base di Tikrit hanno esclamato «Non esiste».

Frattanto tre civili - un americano, un britannico e un giovane iracheno - sono stati uccisi nelle ultime 24 ore. A Baghdad, l'americano, un dipendente di una filiale della Halliburton, la società d'ingegneria Usa che si oc-

cupa della ricostruzione dell'Iraq, è stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco mentre guidava un'auto sotto scorta delle forze d'occupazione. Si tratta del secondo dipendente della Halliburton ucciso in Iraq in un mese in azioni antiamericane. Il britannico, uno smintore civile di 53 anni, Ian Rimell, è rimasto ucciso in un'imboscata a Mosul. L'iracheno, un ragazzo di 13 anni, è stato colpito a morte per errore dal fuoco di soldati Usa che, nella città di Baaquba, stavano inseguendo un motociclista che non si era fermato all'alt intimitogli ad un posto di blocco. Poco prima, nella stessa città, un convoglio militare Usa era stato fatto segno ad un attentato compiuto con un ordigno rudimentale.

I democratici accusano la Casa Bianca per il disastro iracheno: ha umiliato l'Onu ora deve umiliarsi

”

L'esponente palestinese: i terroristi vanno fermati ma la politica di Sharon sta rafforzando coloro che sostengono la lotta armata

«Abu Mazen non può governare contro Arafat»

stanti per tutti i palestinesi».

C'è chi sostiene che la prima parte della riunione del Consiglio legislativo si sia conclusa con un cedimento di Abu Mazen ad Arafat.

«Conosco da molto tempo Mahmoud Abbas (Abu Mazen, ndr.) e so che è un politico navigato, perfettamente consapevole che la sua legittimazione non può prescindere dal consenso della società palestinese. I pale-

stinesi sono un popolo orgoglioso, fortemente ancorato alla propria identità nazionale e alla sua autonomia politica. Ed è per questo che non accetteremo mai che i nostri dirigenti vengano decisi a Washington e Tel Aviv».

È ciò che è avvenuto con Abu Mazen?

«A torto o a ragione questa è la percezione che si è diffusa nei Territori, e a rafforzare c'è la constatazione che mentre Abu Mazen veniva ricevu-

to da Sharon e Bush, Arafat, eletto liberamente dai palestinesi, continuava ad essere confinato a forza a Ramallah. Con la sua logica militarista, Sharon ha trasformato Arafat agli occhi dei palestinesi, da presidente contestato ad un simbolo intoccabile. Credo che Abu Mazen abbia compreso che quello di Sharon e Bush possa rivelarsi per lui e la sua politica un abbraccio mortale».

Da qui le accuse rivolte dal pre-

mier a Israele per aver fatto fallire la tregua?

«Non leggerei queste accuse in chiave interna. Più semplicemente, Abu Mazen ha dovuto prendere atto del fatto che Israele, o quanto meno l'attuale governo, non ha abbandonato quella cultura militarista e quella pratica colonizzatrice che ha finora impedito il raggiungimento di una pace giusta, tra pari».

Una pace che i gruppi terroristi

palestinesi contrastano a colpi di attentati che hanno provocato la morte di centinaia di civili israeliani.

«La mia condanna della pratica terroristica è totale, e abbraccia ragioni etiche e politiche. Smilitarizzare l'Intifada non è un cedimento a Israele, al contrario è il presupposto per rafforzare la nostra resistenza al regime di occupazione, con strumenti di lotta che ridiano all'Intifada i caratteri di una

rivolta popolare non violenta, riuscendo così a ricostruire forti legami con quella parte d'Israele che si oppone al militarismo della destra. Esiste, però, anche un terrorismo in divisa, quello praticato a più riprese da Israele, che non è meno nemico della pace di quanto lo sia il terrorismo dei kamikaze. La pace passa per una sconfitta dei terroristi, di tutti i terroristi, e per la rimozione della causa che è all'origine del conflitto israelo-palestinese: l'oppressione esercitata da uno Stato su un popolo».

Israele, avverte il ministro della Difesa Shaul Mofaz, intende aumentare la pressione militare nei Territori.

«Ma questi tre anni di pressione assillante hanno moltiplicato lutti e sofferenze per ambedue i popoli. Occorrerebbe invece fermare le uccisioni di civili, gli arresti di massa, le punizioni collettive. Solo in seguito, Usa e Israele potranno pretendere, a ragione, lo smantellamento delle infrastrutture terroristiche nei Territori».

In passato lei si è spesso contratta con Yasser Arafat. Oggi sembra sostenerlo. Perché?

«Non rinnego quelle critiche ma esse non mi portano a cancellare un dato del presente: gli Stati Uniti hanno commesso un tragico errore nel voler estromettere Arafat dal processo di pace e questo perché Arafat resta l'unico interlocutore in grado di rilanciare il dialogo nell'ambito della road map. E senza Arafat, Abu Mazen ha le mani legate».

offensiva di Israele

Nablus, ucciso capo militare di Hamas

L'eliminazione «mirata» è di quelle che lasciano il segno. Hamas ha patito un nuovo severo colpo alla propria struttura militare con l'uccisione, ieri mattina a Nablus, di Mohammed Hambali, il comandante locale delle «Brigate Ezzedin al Qassam», braccio armato del movimento integralista, che guidava l'elenco dei palestinesi più ricercati da Israele in Cisgiordania. Nello scontro a fuoco ha perso la vita anche un militare di Tshah, Raanan Komei, 23 anni, membro di una unità di élite della marina militare. Hambali, 27 anni, esperto nella preparazione di ordigni e ritenuto responsabile di attentati che hanno provocato decine di vittime, è stato sorpreso durante un rastrellamento notturno nel quartiere residenziale Al-Mahsiyah. I militari hanno accerchiato un condominio

di sette piani dopo aver appreso che al suo interno si trovava un capo di Hamas. Gli abitanti sono stati costretti a lasciare le loro case e subito dopo è iniziata una sparatoria in cui è stato ucciso il militare israeliano, mentre un membro di una unità cinofila è rimasto ferito in modo grave. Hambali si è difeso aprendo il fuoco con un mitra. Per stanarlo, i soldati sono ricorsi a razzi anticarro. L'uomo è stato ucciso mentre si trovava sopra la cabina dell'ascensore. Qualche ora dopo gli artigiani dell'esercito hanno fatto saltare l'intero edificio lasciando senza tetto le 28 famiglie palestinesi che vi abitavano. Hamas ha giurato di vendicare Hambali. Nel corso di un raduno nel campo profughi di Jabalya (Gaza), un dirigente di Hamas, Nizar Rayan, rivolgendosi ad una folla di tremila persone, ha promesso che il suo movimento farà pagare a Israele «un prezzo altissimo». Dal 19 agosto, giorno dell'attentato suicida a Gerusalemme in cui sono rimasti uccisi 22 civili, l'esercito israeliano ha ripetutamente preso di mira esponenti politici e militari di Hamas, in particolare nella Striscia di Gaza. Una pressione destinata a crescere ulteriormente, ha ribadito in un'intervista alla radio statale il ministro della Difesa Shaul Mofaz. u.d.g.

		quotidiano		quotidiano	internet
		Italia	estero	+internet	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Miguel Estrada getta la spugna dopo due anni di boicottaggio dei deputati democratici al Senato. Ted Kennedy: ha vinto la Costituzione

Giustizia sotto controllo, schiaffo a Bush

Si ritira il giudice ultraconservatore in corsa per una Corte d'appello federale. Esultano i democratici

Bruno Marolo

WASHINGTON La giustizia, per George Bush, è come la guerra: una continuazione della politica con altri mezzi. Ma in questo periodo niente va bene per il presidente d'assalto, che ha clamorosamente perduto un'altra battaglia. Miguel Estrada, un giurista conservatore che egli aveva designato come giudice della corte di appello federale di Washington, ha gettato la spugna. Ha ritirato la candidatura di fronte al boicottaggio dei senatori del partito democratico, che per due anni sono riusciti a impedire la ratifica della sua nomina.

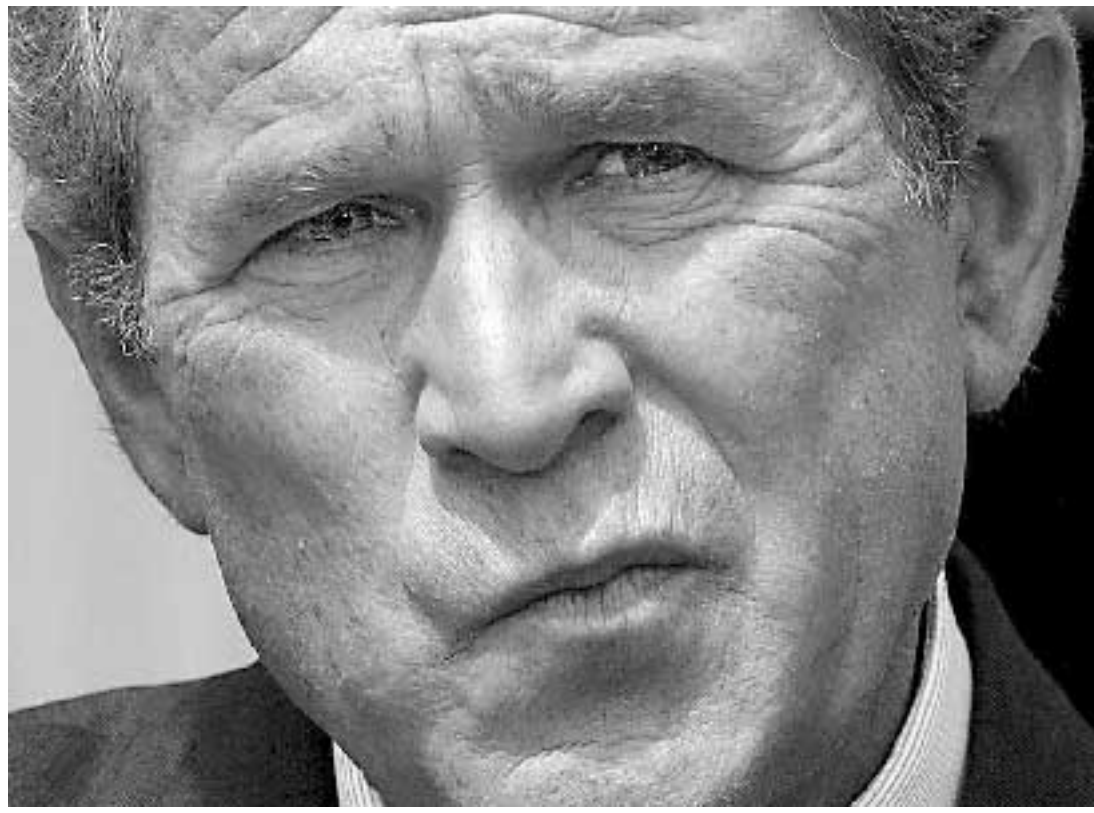
«Questa è una grande vittoria per il popolo americano, per la Costituzione e il sistema giudiziario», esulta il senatore democratico Ted Kennedy, che ha organizzato il boicottaggio. «Gli interessi di un partito hanno prevalso su quelli della Nazione», ribatte il suo collega Bill Frist, capogruppo della maggioranza repubblicana. La guerra per il controllo della magistratura prosegue senza esclusione di colpi. Bush continua a nominare giudici di destra, e i democratici continuano a sabotare il processo di ratifica, con le stesse tattiche usate dai repubblicani quando l'ex presidente Bill Clinton cercava di favorire i magistrati di sinistra.

Miguel Estrada non è il più noto e neppure il più controverso tra i giudici che la destra cerca di insediare nei posti chiave, ma Bush teneva a lui in modo particolare. Al presidente non interessavano tanto la giovane età (42 anni), il titolo di studio prestigioso (laurea in giurisprudenza ad Harvard) o la fedeltà del candidato, dimostrata con una lunga at-

tività di consulente del ministero della Giustizia, quanto la sua origine latino americana. Bush aveva lasciato capire che non appena uno dei nove giudici della corte suprema federale fosse andato in pensione Estrada sarebbe stato nominato al suo posto. Il presidente avrebbe così seguito le orme del padre, George Bush senior: avrebbe spostato a destra l'equilibrio della corte suprema con l'aria di fare un favore alla sinistra, che si batte per fare spazio alle minoranze etniche ai vertici del sistema federale. Con la stessa logica Bush padre ha nominato alla corte suprema un nero più conservatore dei suoi colleghi bianchi, il giudice Clarence Thomas.

Ora questo progetto è crollato. Miguel Estrada abbandona la magistratura per riprendere la carriera di avvocato. La sua sconfitta è l'ultimo esempio della crisi del sistema giudiziario americano, paralizzato dalle rivalità di partito. Negli Stati Uniti, la maggioranza dei processi civili e penali è di competenza della magistratura dei singoli Stati, in parte eletta dai cittadini. I magistrati federali, che hanno giurisdizione sui casi più gravi, sono nominati dal presidente, ma la nomina deve essere ratificata dal Senato.

Quando Bush ha nominato Estrada per la corte d'appello federale due anni



Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush

«Anti-sovrersione» Hong Kong rinuncia

PECHINO Il «capo dell'esecutivo di Hong Kong, Tung Chee-hwa, ha ritirato il progetto di legge anti-sovrersione, che in luglio aveva provocato la più grave crisi politica nella storia del territorio. Centinaia di migliaia di cittadini di Hong Kong erano scesi nelle piazze per protestare contro il cosiddetto articolo 23, cioè il progetto per una legge sulla sicurezza nazionale che avrebbe, secondo i gruppi dell'opposizione, portato ad una grave limitazione delle libertà democratiche, in particolare le libertà di associazione e di stampa. Dopo tre settimane di proteste popolari l'esecutivo aveva annunciato che il progetto di legge era stato «congelato», cioè non sarebbe stato presentato al Parlamento durante la sua sessione estiva. Ieri infine, l'accantonamento.

fa, il partito democratico aveva la maggioranza al Senato, e ha rifiutato di avviare il processo di ratifica. Nel novembre 2002 i repubblicani hanno vinto le elezioni e si sono affrettati a convocare il candidato di Bush per l'esame di rito. Ma avevano fatto i conti senza l'oste. I democratici hanno chiesto un supplemento di indagine che avrebbe ritardato la ratifica all'infinito. Per ben sette volte la maggioranza repubblicana ha cercato di troncare il dibattito e votare subito, ma per fare questo occorre il consenso di 60 senatori su 100 e i repubblicani al senato sono soltanto 51.

Il comportamento di Estrada ha fatto il gioco degli avversari. Esaminato da una commissione del Senato, il candidato ha fatto scena muta sugli argomenti più controversi. Per esempio ha dichiarato, con una faccia tosta notevole, di non avere opinioni sullo storico processo «Roe contro Wade», con il quale la corte suprema ha legalizzato l'aborto. A questo punto, per dare un giudizio su di lui, i senatori democratici hanno chiesto di leggere i pareri legali che egli aveva espresso come consulente del ministro della Giustizia. Il governo ha rifiutato, sostenendo che si tratta di documenti riservati, e il processo si è bloccato. Muro contro muro.

Nelle condizioni di Estrada si trovano parecchi altri giudici designati da Bush nelle corti di appello federali: in particolare Charles Pickering, un giurista di vecchio stampo del Mississippi che gli avversari accusano di razzismo, e Priscilla Owen, che nella corte suprema dello Stato del Texas si è fatta conoscere per le sue opinioni radicalmente contrarie all'aborto.

Secondo l'Fbi i terroristi potrebbero partire dal Canada e dal Messico. Resa nota una lista di ricercati islamici pronti a preparare nuovi attentati

Allarme negli Usa: Al Qaeda può dirottare altri aerei

Si avvicina l'11 settembre e sale negli Stati Uniti la paura per nuovi attentati. Nonostante lo stato d'allerta americano rimanga, comunque, a livello giallo (rischio elevato) ben due gradini al di sotto dell'allarme rosso, il Dipartimento per la Sicurezza Interna ha ipotizzato, comunque, per i prossimi giorni scenari di attacchi terroristici organizzati da Al Qaeda sul suolo statunitense. Secondo un memorandum diffuso, la rete di Osama bin Laden starebbe studiando come dirottare aerei che, partendo e arrivando in scali esteri, sorvolino il territorio americano.

Fonti della *Homeland Security* hanno detto che la maggior parte dei voli sotto osservazione partono dal Canada e che, nelle ultime settimane, le autorità statunitensi e quelle canadesi hanno attivato speciali misure di sicurezza per prevenire la minaccia.

«Al Qaeda rimane la nostra preoccupazione n.1» ha rivelato Larry Mefford, vice-direttore esecutivo del servizio anti-terrorista e di contro-spionaggio dell'Fbi perché, ha aggiunto, «è un'organizzazione molto flessibile ed ha la capacità di cambiare e adattarsi in contesti diversi, e questo è quel-

lo che sta accadendo in questa fase». Mefford ha anche affermato di avere «le prove evidenti di una presenza, seppure ridotta, di Al Qaeda» nel territorio Usa. A conferma di questa indicazione, l'Fbi ha reso noto una nuova lista di presunti terroristi islamici, che potrebbero trovarsi negli Usa ed essere pronti a preparare attentati. L'avviso, apparso ieri sul sito web dell'Fbi e firmato dal direttore dell'ufficio federale, Robert Mueller, contiene l'identikit e la descrizione di 11 ricercati. Si ritiene che cinque di questi, due sauditi, un kuwaitiano, un marocchino e un tunisino, «considerati perico-

losi e armati», possano essere collegati con possibili scenari terroristici negli Stati Uniti.

Secondo quanto riferisce il *Bureau*, Al Qaeda starebbe, tra l'altro, studiando nuove forme di attacco: avvelenare le scorte di cibo e di acqua usando tossine naturali. Questo tipo di pericolo è basato su manuali e documenti trovati nei rifugi della rete di Osama bin Laden in Afghanistan, che farebbero riferimento a tossine naturali, come la nicotina e la solanina, una sostanza che si trova nelle patate vecchie.

an.b.

La Casa Bianca voleva sostituire con Estrada uno dei nove giudici che presto andrà in pensione



Il presidente perde così un'altra delle sue battaglie. L'opposizione: è una vittoria del popolo americano



FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NORD
28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Sabato 6 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT
“VERSO UN NUOVO AUTUNNO CALDO?”

Confronto a tre voci tra i Segretari di Cgil, Cisl, Uil

Partecipano: Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti, Coordina Giancarlo Santalmassi

SABATO 6 SETTEMBRE

*ESTRATTO DEL PROGRAMMA

PIAZZA DELL'UNITÀ - Bologna quartiere Navile

Ore 20.30 I poeti raccontano le città
Lecture da Pasolini, Caproni, Campana, Saba, Carducci, Pagliarini, Giudici, Bertolucci, Raboni, Zanzotto e altri.
Scelte da Niva Lorenzini. Di Massimo Ghini
Coordina Gian Mario Anselmi

PALACONAD SALA WILLY BRANDT

Ore 21.00 Verso un nuovo autunno caldo?
Confronto a tre voci tra i Segretari di Cgil, Cisl, Uil
Partecipano: Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti, Coordina Giancarlo Santalmassi

TELEPALACUORE

Ore 18.00 L'Italia raccontata dalla fiction
Partecipano: Sabrina Ferilli, Massimo Ghini, Vincenzo Vita. Conduce Silvia Garambois
Ore 21.00 Tutto quello che sappiamo è falso.
Le menzogne dell'informazione.
Presentazione del libro
"Tutto quello che sai è falso".
Con Jacopo Fo, Curzio Maltese,
Sandro Provisonato, Andrea Cinquegrani,
Richard Metzger. Modera: Michele Ravagnolo

SPAZIO BOLOGNA 2004

Ore 21.00 Libertà è partecipazione:
esperienze bolognesi a confronto
Partecipano: Valerio Montalto, Silvia Ferraro, Luca Basile, Lina Delli Quadri, Benedetto Zacchirola, Barbara Rinaldi, Antonio Amorosi, Sergio Caserta, Virginio Merola.
Presiede: Nadia Musolesi

PIAZZA DELLE DONNE

Ore 19.00 "Happy Hour" aperitivo informale e semiserio
Con Olga Durano, Barbara Giorgi, Monica Dardi, Alessia Oliva

PIAZZA GLOBALE

Ore 20.30 Storie dal Mondo
Spettacolo con Nicola Grande, Paolo Vergnani
Accompagnati dalle musiche dei Mooks
A cura di Adottando
Ore 23.00 Sole Africa in concerto. Musica tribale metropolitana

TENDA ESTRAGON - PLAY

Ore 21.00 Anteprima Independent Days (Rock)
Ore 24.00 dj Mingo Radio Fujiko

SPAZIO VIA DEL GUSTO

Ore 19.30 Presentazione dei prodotti marchigiani.
A cura di Fabrizio Gnugnolo



LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

SINTONIZZATI:

Iride TV (CH 973) è un canale satellitare gratuito.
Per vederla basta possedere una parabola del diametro di 70 cm e un ricevitore digitale.

Informazioni tecniche:

Satellite: Hot Bird 6 a 13 gradi est Frequenza: 11.199,66 MHz Trasponder: n. 134 Polarizzazione: VERTICALE F.E.C.: 5/6 Symbol Rate: 27.500 MS/sec Standard DVB: Digital Video Broadcasting

Utenti con decoder Goldbox

premere PERS sul telecomando con i tasti freccia evidenziare l'opzione 5 (sintonizzazione canali) e premere OK selezionare sintonizzazione automatica e premere OK
Per le altre informazioni vai su www.iride.tv e clicca "sintonizzati"
Da oggi la televisione anche su Internet: www.iride.tv
Il palinsesto dettagliato, le schede dei programmi, uno spazio di discussione, le tue idee per fare più bella la televisione della festa

PROGRAMMI DI SABATO 6 SETTEMBRE

Mattina e pomeriggio: Iride TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima.
La programmazione della giornata inizia alle ore 19:

18.30 Poco&Poca la striscia quotidiana di Alessandro BERGONZONI
18.35 Evento Live: "L'ITALIA RACCONTATA DALLA FICTION" con Sabrina Ferilli
19.50 Ricette d'Unità
20.00 Giocamondo a seguire il "TG dei bambini"
20.05 ATLANTIDE TV presenta PAOLO ROSSI
20.30 Speciale: LE VITTIME DEL TERRORISMO - interviste a C. Salvi, U. Intini, T. Treu, D. Biacchessi
20.40 I grandi corti: "SEM TERRA" di C. Meneghetti, E. Pandimiglio
20.55 DIARIO DELLA FESTA
21.00 Evento Live "VERSO UN AUTUNNO CALDO" con S. Pezzotta, G. Epifani, L. Angeletti
22.40 Documentario: "SUPER 8 STORIE" di KUSTURICA
0.05 SPAZIO JAZZ - Bob Messini, Benny Golson
0.20 TELESTREET - TeleFabbrica SICILIA E LAVORO: il caso Imesi
0.50 In edicola con l'Unità



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma
Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatours@tiscali.it

www.festaunita.it

Eduardo Di Blasi

ROMA Gli italiani preferiscono la scuola pubblica. Il governo no.

La prima asserzione deriva da un'indagine commissionata alla Ricerca-Demoskopia: su un campione rappresentativo di 609 persone, intervistate nel mese di luglio (ben prima che il ministro Moratti decidesse di regalare agli istituti privati 90 milioni di euro in tre anni), il 73,7% ha risposto che manderebbe il proprio figlio in una scuola pubblica.

Una prova della seconda asserzione, deriva invece dagli atti politici di questo ministero. Ieri, ad esempio, è fallito il tentativo di conciliazione con i dirigenti scolastici, che, già in agitazione dal primo settembre (per questo la procedura impone un tavolo di conciliazione prima di una possibile rottura), minacciano di sciopero con l'inizio dell'anno scolastico.

«Sono venuti al tavolo delle trattative a mani vuote», afferma Armando Catalano, responsabile nazionale dei dirigenti scolastici della Cgil. «Chiedevamo il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto nel 2001, la cancellazione della circolare che, violando le prerogative del contratto, assoggetta i dirigenti scolastici alla legge Frattini e l'indizione di un concorso nazionale per dirigenti scolastici», continua Catalano.

Su 10.750 dirigenti scolastici, ce ne sono almeno 3.000 «incaricati», termine tecnico che individua quelli che presiedono, essendo appunto «insegnanti incaricati di ricoprire mansioni di dirigenza». Stipendio un po' più alto. Qualifica nessuna.

Un'anomalia che si aggiunge alle altre. Niente rinnovo contrattuale da 20 mesi, e, soprattutto, questa *longa manus* della «Legge Frattini» che lega la permanenza del rapporto di lavoro ad un sistema valutativo. «Se sei bravo resti al tuo posto», principio sacrosanto, ma da prendere con le molle quando le regole e la valutazione spettano ad una parte politica, quella che regge il ministero.

Anche perché questo provvedimento, sommato alla bozza di proposta di legge «precettistica», pomposamente chiamata «Riforma Moratti», che vuole normare

Un sondaggio della Demoskopia rileva le diffidenze degli italiani nei confronti della scuola privata

”



Roberto Kock/Contrasto

L'istruzione? Al 73,7% piace quella pubblica

ogni aspetto della vita scolastica (puntigliosa fino alla pignoleria sul programma e sul modo d'insegnare), parrebbe poter divenire una specie di guinzaglio per le «scuole dell'autonomia».

Della situazione è preoccupata anche Rita Fazzello, direttrice

della scuola Toti dal Monte di Magliano Veneto, vicino Treviso. Uno di quegli istituti presi spesso a modello per la quantità di cose che fanno, compreso il *tempo pieno*, che, anche nelle difficoltà dell'anno, sono riusciti a mantenere su 10 corsi.

«Siamo preoccupati - confida Rita - perché ci accorgiamo che i tagli ci sono, ma sembra che non ci siano: sono gradualmente. Striscianti. E mentre danno i fondi alle scuole private noi siamo costretti a ridurre le classi. Intanto, però, il numero degli alunni continua ad

Torino

Dal Comune un kit per gli alunni a 50 euro

TORINO Per rispondere all'aumento dei prezzi il Comune di Torino ha concordato con Ascom e Confesercenti la realizzazione di un kit, con tutto l'occorrente per l'inizio del nuovo anno scolastico, destinato agli alunni di elementari e medie, al costo di 50 Euro. L'iniziativa arriva nel bel mezzo delle polemiche scatenate dalla decisione della Moratti di assegnare 90 milioni di euro in tre anni alle scuole private; decisione che in Piemonte ha un sapore ancora più amaro perché questi fondi vanno ad aggiungersi ai 18 milioni all'anno stanziati a favore delle private dalla regione già nel giugno scorso. Per Cosimo Scarinzi, segretario della Cub Scuola del Piemonte, l'iniziativa del Comune «è più che condivisibile perché risponde agli aumenti spropositati dovuti all'inflazione, e può essere il primo passo, se pur simbolico, verso una vera politica del diritto allo studio.

Sicuramente - continua Scarinzi - un segnale contro tendenza rispetto alle scelte della Moratti che fanno tirare la cinghia alla scuola di tutti e regala milioni a chi ha meno bisogno». Anche per Alberto Badini, segretario generale della Cgil scuola del Piemonte «si tratta di una iniziativa ammirevole, anche se non dovrebbe essere l'ente locale a risolvere questi problemi visto che con le ultime finanziarie è stato privato delle risorse necessarie per farlo, e in ogni caso non può intervenire sulle scuole superiori che, con gli ultimi tagli, versano in una situazione di reale emergenza. Mentre il Governo e la regione regalano soldi agli istituti privati - conclude Badini - gli oneri per le famiglie diventano sempre più insostenibili». «Finalmente un segnale che va nella direzione del sostegno alle reali esigenze del bambino, e non in base all'orientamento ideologico delle famiglie - dice Domenico Chiesa, presidente nazionale del Cidi, l'associazione dei genitori - un segnale di rispetto per i principi di giustizia calpestati di continuo negli ultimi tempi». Per l'assessore ai servizi educativi, Paola Pozzi, si tratta di un atto di sensibilità nei confronti di tutte le famiglie e non, come altri hanno fatto, del privilegio solo di una parte di esse».

t.c.

Alla Festa è iniziato il primo corso per baby-giornalisti. E da domani è caccia alle interviste agli ospiti famosi

Reggio Emilia, l'Unità scritta dai bambini

Stefano Morselli

REGGIO EMILIA Una trentina di ragazzi, tra i 9 e i 14 anni, divisi in tre gruppi. Uno disegna al computer una breve storia a cartoni animati, che sarà trasmessa sul circuito televisivo «Iride». Un altro produce un piccolo tg quotidiano, che va in onda sulla emittente locale Telereggio. Il terzo prepara una pagina speciale per questo giornale, che verrà pubblicata domenica.

Ogni sera, i ragazzi si ritrovano nei laboratori appositamente allestiti presso la ludoteca della Festa provinciale dell'Unità, che ha così settimana è anche Festa nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Cominciano a lavorare alle 20.30 e continuano fin verso le 23, con l'aiuto di alcuni professionisti dei vari settori e di alcuni educatori. Ad inaugurare il laboratorio di giornalismo è venuto personalmente il direttore dell'Unità, che ha così presieduto la prima riunione di redazione per impostare la stesura della pagina.

A guidare i «cartoonist» in erba è invece Ro Marcenaro, uno degli autori più noti. «L'obiettivo - spiega - è realizzare uno spot professionale di un minuto e quindici secondi. Il tema è il quello del risparmio

energetico e dell'energia alternativa. Due bambini sono al buio, hanno paura e accendono una candela, poi si addormentano e la candela si consuma; quando si svegliano, è ancora buio, di nuovo si spaventano, ma fortunatamente sorge il sole, che riporta la luce e non si esaurisce, perché è una fonte di energia rinnovabile. Di questa storyboard, i ragazzi si sono divisi le varie scene e le realizzano secondo una tecnica formativa che è anche per adulti. Al montaggio, che è piuttosto complicato, provvederemo poi nel mio studio». Maicol, 12 anni, studente di seconda media, sta disegnando una figura in movimento: «Io il pc lo usavo soprattutto per giocare, non conoscevo questo programma. È difficile, però mi piace e sarò contento se il lavoro riuscirà bene». Viviana, 10 anni, quinta elementare, è più esperta: «Avevo già fatto alcune animazioni semplici, mi ha insegnato mia madre». La sua amica e coetanea Mariel è invece alle prime armi, ma si applica con entusiasmo: «Per me queste cose sono una novità, ma disegnare mi è sempre piaciuto molto».

Nello stand di fianco, la mini-troupe televisiva sta per partire a caccia di interviste, accompagnata da una giornalista e da un cameraman di Telereggio. «L'idea di par-

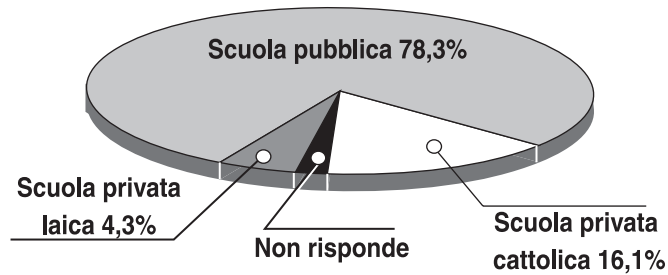
tenza è lavorare giocando, puntare sulla fantasia e sulla curiosità dei ragazzi. Sono loro a decidere quali domande fare», assicura la collega Paola Guidetti. «Ogni sera trattiamo un argomento diverso», racconta Matteo, 9 anni, molto orgoglioso di aver intervistato l'on. Livio Turco e il cantante dialettale Felice Tavernelli. Anche Alex vanta un'intervista di prestigio, a Fabrizio Frizzi, che è stato ospite del laboratorio. Antea e Monia, entrambe dodicenni, sono andate anche alla sede di Telereggio, per assistere al montaggio dei servizi realizzati alla Festa. Si dichiarano senz'altro soddisfatte dell'esperienza che stanno conducendo, ma sono titubanti di fronte all'ipotesi di dedicarsi sul serio al giornalismo televisivo: «È un po' presto per scegliere...». Per il momento, hanno in mente altro: una vorrebbe diventare educatrice, l'altra insegnante di ginnastica.

Chi, invece, il cronista lo farebbe volentieri è Francesco, 13 anni, alunno di terza media. È uno dei neo-redattori dell'Unità, si è iscritto apposta a questo gruppo. Insieme all'amico Matteo - entrambi hanno già all'attivo la collaborazione a un giornalino scolastico - scriverà un pezzo proprio sul mestiere di giornalista. Beatrice e Maicol, ri-

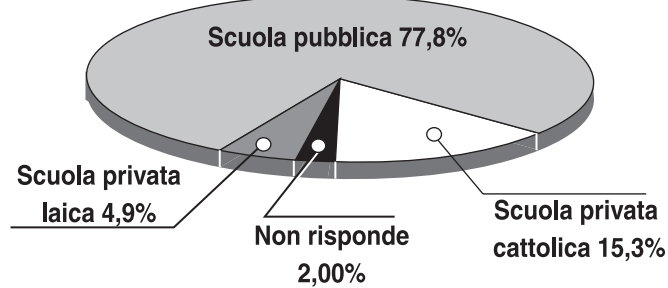
spettivamente 11 e 13 anni, racconteranno invece l'incontro con Furio Colombo e le loro impressioni su questa settimana di laboratorio. «Peccato sia soltanto una settimana - osserva Luca, 11 anni, che si è scelto il ruolo di redattore sportivo - Troppo poco, spero che in futuro ci siano altre occasioni di questo genere». Poi ci sono Giulia e Francesco, che parleranno di come i ragazzi vedono la televisione e i giornali; Andrea, Mattia e Davide, che preparano il loro reportage sulla Festa dell'Unità; Angelo, che scriverà di cartoni animati. «Abbiamo fatto un po' di teoria e un po' di pratica - dice Francesco Pira, giornalista coordinatore del gruppo - i ragazzi dimostrano intraprendenza, ad esempio nelle interviste: non sono timidi, propongono domande impegnative». Il frutto del lavoro si vedrà domani, quando uscirà la pagina speciale realizzata da questi colleghi in erba.

I quali colleghi, sempre domani, saranno chiamati a un altro incarico impegnativo: una intervista collettiva a Piero Fassino, segretario nazionale Ds. Sarà la manifestazione di chiusura della festa nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (ma non della Festa provinciale dell'Unità, che prosegue fino a domenica 14 settembre).

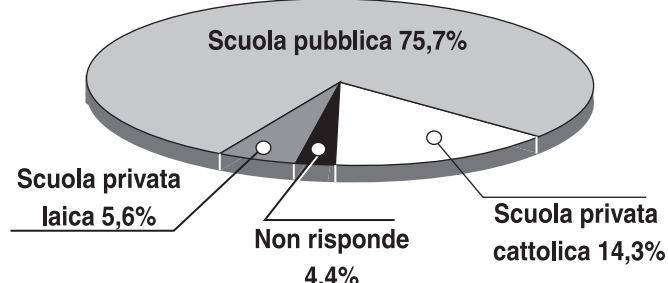
SE AVESSERO FIGLI TRA 5 E 10 ANNI PREFERIREBBERO...



SE AVESSERO FIGLI TRA 11 E 14 ANNI PREFERIREBBERO...



SE AVESSERO FIGLI TRA 15 E 19 ANNI PREFERIREBBERO...



Fonte: Demoskopia

aumentare».

E poiché la dottoressa conosce bene il problema, vivendolo ogni giorno, ricorda perfettamente: «L'anno scorso avevamo 675 alunni e 28 classi, mentre quest'anno abbiamo 685 alunni e 27 classi». Dieci alunni in più, una classe in meno. Risultato: stanno più stretti.

«E il problema si pone soprattutto per l'inserimento in classe dei portatori di handicap. Se le aule sono troppo numerose l'inserimento è più difficile. Non vorrei che alla fine i genitori si portassero via i loro bambini pensando che la scuola gli serva a poco. Il ministero poi, già aveva fatto ventilare l'ipotesi di «classi speciali» destinate a loro».

Il solo pensiero fa venire i brividi. Perché la scuola pubblica, per quanto scalcinata, per quanto ridotta alla continua elemosina (travestita da «razionalizzazione»), è ancora il punto di riferimento del sistema scolastico nazionale. Sempre tornando al sondaggio Demoskopia, il 60,7% degli intervistati è contrario a che gli istituti privati siano sovvenzionati da soldi pubblici. E la famosa legge del mercato: se ti mantieni con le tue forze stai a galla.

E così, mentre si contano i soldi da dare alle private, la «riformicola» Moratti, con le sue ore di inglese e di informatica sperimentate nelle prime due classi delle primarie, per ora non ha neanche il libro.

Nello scontro sul «chi dovesse pagarlo» (il ministero aveva pensato dovessero farlo i Comuni, ma la spesa complessiva di 9 milioni di euro aveva sollevato le critiche dell'Ancli), alla fine s'è deciso per una trasmissione satellitare e il «divertinglese». Che è questo «divertinglese»?

Al sito internet www.ildivertinglese.rai.it si può ammirare l'opera (ancora incompleta).

Gli insegnanti si collegano al sito e scaricano le schede di verifica. Se poi tutti i bambini hanno un computer (questione che il ministero pare dare per assodata), possono vedere cartoni animati in lingua originale.

Su RaiEdu, infine, canale visibile in chiaro disponendo di una parabola satellitare, si può assistere alle lezioni (e gli insegnanti in carne ed ossa a che servono? A fare i presentatori?)

Se non si ha l'impianto satellitare, e non si hanno i computer, non chiedete di sperimentare. I soldi servono per i bambini che vanno alle scuole private, mica per comprare televisori satellitari e computer. E che siamo all'asilo?

I dirigenti scolastici minacciano lo sciopero
La Cgil: il ministero alla trattativa a mani vuote

”



QUOTE LATTE: USCIRE DAL TUNNEL

L'ultima grande occasione per mettersi in regola

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Alla fine di luglio l'Agea ha inviato le notifiche di pagamento del prelievo supplementare latte per la campagna 2002/2003 per un ammontare complessivo di 232 milioni di Euro. Si tratta delle multe accumulate nell'ultima campagna regolata dalle vecchie leggi antecedenti alla Riforma approvata dal Parlamento (L. 119/03) e attuata dai Decreti ministeriali nn. 1313 e 2453 rispettivamente del 30.07.03 e del 31.07.03.

Queste le novità più importanti per i produttori introdotte dalla Riforma:

- Dalla campagna in corso è liberalizzata la commercializzazione delle quote su tutto il territorio nazionale:** in questo modo gli allevatori possono acquistare nuove quote anche al di fuori della regione di appartenenza e quindi aumentare la propria produzione senza subire prelievi supplementari. Inoltre lo Stato - tramite piani di riconversione e continuando a battersi in Europa per ottenere un aumento della quota nazionale - costituirà una riserva nazionale di quote latte da vendere a prezzo vantaggioso ai produttori in maggiori difficoltà.
- Non sarà più possibile accumulare i prelievi supplementari fino al termine della campagna.** Infatti, dal gennaio 2004 sarà introdotto il prelievo mensile per i produttori eccedentari, insieme ad una serie di regole che impediranno qualsiasi comportamento elusivo rispetto al pagamento delle multe e alla produzione di «latte in nero». Tutti gli allevatori dovranno produrre in base alle stesse regole e alla luce del sole.
- Dal 15 settembre al 30 novembre 2003 i produttori potranno richiedere la rateizzazione in 14 anni senza interessi delle multe accumulate nelle precedenti campagne.** Si tratta di un beneficio straordinario e non più replicabile che permette di uscire gradualmente dal tunnel delle multe accumulate negli ultimi anni. Ma per poter usufruire di questa rateizzazione è necessario prima pagare il prelievo supplementare relativo all'ultima campagna e rinunciare a tutti i contenziosi aperti in sede legale.

ALLEVATORI!

Per usufruire di queste possibilità e di tutti gli altri benefici che lo Stato e le Regioni metteranno a vostra disposizione, è necessario mettersi in regola. I primi dati disponibili confermano che molti allevatori lo hanno già fatto e possono quindi utilizzare l'opportunità, irripetibile, della rateizzazione.

Non seguite strade senza uscita: alla fine la UE obbligherà gli allevatori a pagare, tutte e subito, le multe accumulate. Solo aderendo alla rateizzazione potete evitare questo rischio gravissimo per le vostre imprese e per il vostro lavoro.

NOI SIAMO QUI PER AIUTARVI

Per avere maggiori informazioni telefona al numero verde dell'Agea 800.365.024

Per conoscere nel dettaglio le leggi, collegati al sito internet www.politicheagricole.it

Il responsabile dell'ambiente cambia idea: «Per le piccole infrazioni non farò certo le barricate». Ds e ambientalisti: una proposta vergognosa

Il ministro apre al mini-condono

Alla fine Matteoli ha detto sì alla sanatoria degli abusi edilizi: Tremonti pronto a battere cassa

Maria Zegarelli

ROMA Ci riprovano. L'ipotesi di un condono edilizio fa di nuovo capolino nel governo. Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti lo vorrebbe maxi, quello dell'Ambiente Altero Matteoli, alla fine ieri ha ammesso che a lui andrebbe bene mini. Se ne potrebbe discutere e certo non farebbe «le barricate». Mini o maxi, comunque condono. Resta da capire soltanto quanto sarà duro il braccio di ferro tra i due capitani del governo Berlusconi, se prevarranno le esigenze di cassa o avrà la meglio la necessità di salvare (per Matteoli) un minimo di coerenza politica. In Parlamento le proposte di sanatoria sono già una trentina a testimoniare che le aspettative sono fortissime. Di sicuro gli abusivi possono dormire sonni un po' più tranquilli, rispetto a qualche giorno fa, quando Altero Matteoli si era detto contrario ad ogni forma di condono edilizio. Anche mini, ridotto, marginale. I peones di mattone selvaggio esultano.

L'ultima versione sulla questione, infatti, è questa: «Sull'ipotesi di un mini condono edilizio si può ragionare. Questa possibilità non mi scandalizza e non farò certo barricate». Resta contrario, però, e su questo è pronto a scontrarsi con il collega al Tesoro, Giulio Tremonti, «ad un condono più ampio. Finora non c'è una proposta di Tremonti in tal senso nella finanziaria e, se vi fosse, ribadirei il mio parere contrario in Consiglio dei Ministri». Ermete Realacci non riusciva a credere alle proprie orecchie. «Ma come è possibile? Durante il dibattito alla festa della Margherita a Lerici

Il braccio di ferro con il ministro dell'Economia che vuole allargare la sanatoria per rimpinguare le finanze

non sembrava avesse questa posizione. Temeva forse una protesta della platea? Già ora - ha ricordato l'esponente della Margherita nonché presidente di Legambiente - i quotidiani annunci di possibili sanatorie da parte del governo Berlusconi hanno prodotto, dopo anni di diminuzione, un forte aumento dell'abusivismo edilizio che ha superato nel 2002 le 30 mila unità». Qualcosa deve essere accaduto nelle ultime ore se il ministro ha dovuto repentinamente cambiare rotta. Forse i conti non tornano e nel governo si sta facendo strada l'ipotesi di un mini condono (che probabilmente diventerà maxi durante il cammino) per dare fiato alle casse. Probabilmente al ministro i suoi colleghi devono aver spiegato che non è più possibile andare avanti con la linea dura contro l'abusivismo. Bisogna ammorbidire i toni, preparare il terreno per una discussione della Finanziaria che preveda anche questa ipotesi.

L'apertura del ministro dell'Ambiente ha però provocato dure reazioni da parte dell'opposizione. Il capogrup-

po Ds della Commissione Ambiente e lavori pubblici alla Camera, Fabrizio Vignani sostiene: «È una dichiarazione indecente, quella del ministro. Che Tremonti puntasse a fare cassa anche con il condono edilizio si sapeva, ma che il via libera venga anche dal ministro dell'Ambiente è una cosa vergognosa. Fino ad ora Matteoli se non altro aveva cercato di salvare le apparenze, dicendosi contrario ad ogni forma di condono. Ora ha calato la maschera. Il suo "sì" sarebbe solo ad un "condono soft" per gli abusi più piccoli? Ma se era stato proprio lui, in recenti dichiarazioni, ad ammettere che quando si apre il varco del condono si sa dove si comincia ma non dove si finisce, che si parte con l'annuncio di limitarsi ai piccoli abusi e si finisce per condonare anche i grandi».

Edo Ronchi, esponente di Sinistra Ecologista, ricorda che anche con il condono Nicolazzi, i cui effetti furono devastanti, «si iniziò parlando di mini condono. Quelle del ministro sono dichiarazioni pericolose perché l'effetto annun-



Alcune delle villette abusive costruite a Pizzo Sella vicino Palermo

cio può essere devastante e la mini sanatoria un cavallo di Troia. Se si dovesse arrivare a discutere in parlamento di un'ipotesi di questo tipo gli emendamenti non li frenerà più nessuno». Scende in campo anche l'associazione dei Comuni, L'Anci, per bocca del vicepresidente e sindaco di Venezia, Paolo Costa: «Non esistono condoni piccoli e condoni grandi. I danni al territorio sono infatti soprattutto quelli causati dalle aspettative che i condoni di qualsiasi tipo inducono. L'Anci è assolutamente contraria anche perché aumenterebbero i rischi idrogeologici e si causerebbero danni irreparabili al territorio in una fase in cui è sempre più necessario tutelare le risorse e programmare con attenzione lo sviluppo sostenibile».

Da Marco Lion, deputato del Verdi arriva un suggerimento: «Spero che il Wwf Italia voglia prendere in considerazione per il premio Attila il nostro ineffabile ministro dell'Ambiente». Poi, però, aggiunge la critica: «La pseudo integrazione ambientale che Matteoli ha tentato di darsi nel riprendere la guida del ministro dell'Ambiente si va sempre più scolorendo. Con le sue dichiarazioni il ministro, di fatto, ha dato il via libera a un nuovo condono edilizio da inserire nella prossima finanziaria».

Freddina la Lega ad una ipotesi di sanatoria. Il presidente della commissione Bilancio della Camera, Giancarlo Giorgetti, infatti, ritiene che la cifra indicata nel Dpef di 16 miliardi di euro per la manovra economica «potrebbe cambiare». «Come già avvenuto l'anno scorso - ha detto Giorgetti - la Lega non guarda con favore l'ipotesi di condono».

In Parlamento sono già pronte circa una trentina di proposte di condono. Gli abusivi esultano

Pisanu

«Nessun segnale di attacchi del terrorismo internazionale»

CERNOBBIO «Se ho ben capito, la richiesta della Lega è di verificare ogni anno come è andata la legge sull'emigrazione, quali ne siano stati i punti deboli per porvi rimedio, e quali i punti di forza».

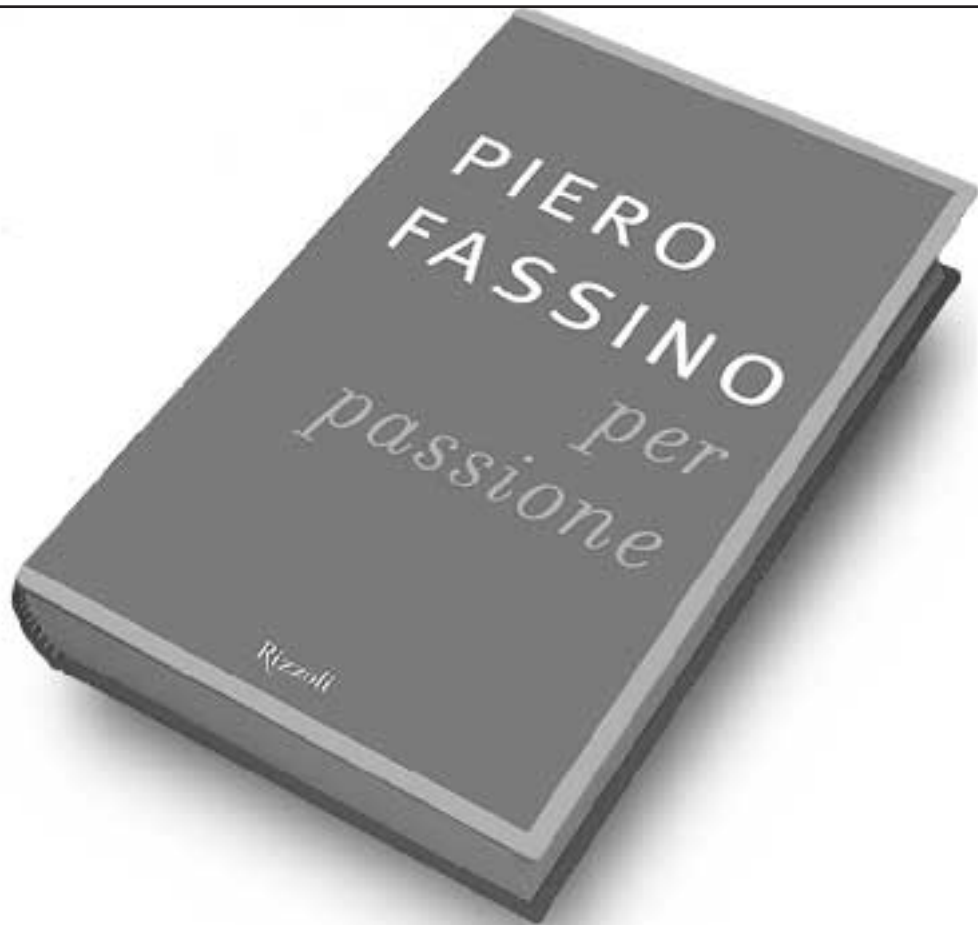
Il ministro degli Interni, Beppe Pisanu, è arrivato al Workshop Ambrosetti e immediatamente ha dato ragione a Umberto Bossi, polemico non tanto a proposito dei termini della sua legge, ma in merito alla sua efficace applicazione. In merito, insomma, alla presunta «mano molle» del ministro competente, che ha smorzato il contrasto, ha messo a tacere Bossi, dandogli ragione e rinviando la verifica. Tuttavia Pisanu ha presentato il suo bilancio: «Oggi in Italia per ogni immigrato clandestino che mette piede nel nostro paese ci tengo a dire che ce ne sono quattro che vengono rimandati a casa con accordi di rimpatrio e non con metodi di deportazione». Gli accordi, secondo Pisanu avrebbero consentito di ridurre l'immigrazione dalla Tunisia del

90 per cento e di «azzerarla da paesi come Albania e Sri Lanka, mentre anche i flussi migratori dalla Libia sono stati sensibilmente ridotti».

Anche sulle operazioni di regolarizzazione dei lavoratori immigrati Pisanu ha speso ottimismo a piene mani: «sono già al 70-80 per cento» ha detto e per la fine dell'anno «avremo regolarizzato la posizione di 705 mila lavoratori immigrati, che d'ora in poi potranno operare nel nostro paese con un regolare contratto di lavoro, con un regolare permesso di soggiorno, con una copertura assicurativa». Ma Pisanu non dice che specialmente nelle grandi città, ad esempio a Roma e a Milano, i ritardi sono notevoli. Trionfalisticamente Pisanu s'è lodato: «È una operazione gigantesca che non ha precedenti in Europa. È il segno che la politica del Governo sta procedendo piuttosto bene».

Chiuso il discorso con Bossi, Pisanu s'è dedicato al terrorismo. «Noi non lo abbiamo perduto di vista, bisogna chiedere ai

tedeschi perché lo hanno liberato»: così ha risposto alle domande dei giornalisti che gli chiedevano del rilascio di Abderrazak Mahoub, l'integralista algerino che secondo le indagini dei pm di Milano dirigeva da Amburgo la rete di presunti terroristi islamici smantellata in Lombardia la primavera scorsa. Più in generale, Pisanu ha assicurato che, per quanto in Italia non si registrino «segnali specifici di possibili attacchi da parte del terrorismo internazionale», il livello di allerta e di allarme resta «sufficientemente alto». I servizi di intelligence hanno già «una buona conoscenza dei movimenti islamici in Italia e del terrorismo islamico. Non a caso nei primi mesi di quest'anno abbiamo effettuato 51 arresti». Ultima puntata di un Pisanu a tutto campo la Finanziaria: il punto importante del documento che lo riguarda, è laddove nel Dpef si dice che «la sicurezza è condizione preliminare allo sviluppo». «Io aggiungo - ha concluso - che è essa stessa un fattore di sviluppo».



Un "diario di viaggio" sugli ultimi trent'anni di storia italiana e sulla sinistra: sui pericoli che corre, sulle opportunità che ha.

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE, ORE 18

Cervia (RA) Bagno Severi, arenile demaniale n.90/93

Presentazione con: **P. Fassino, V. Errani, I. Marescotti**, coordina **U. Dondini**

MARTEDÌ 9 SETTEMBRE, ORE 18

Firenze, Festa de l'Unità - quartiere Isolotto

Presentazione con: **P. Fassino, S. Staino**

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE, ORE 18

Grosseto, Festa de l'Unità

P. Fassino intervistato da **P. Iozzelli**

SABATO 13 SETTEMBRE ORE 16,30

Perugia, Palazzo Consiglio Regionale - Sala Brugnoli

Presentazione con **P. Fassino, R. Lorenzetti, A. Reichlin** coordina **P. Gambescia**



DALL'INVIATO

Enrico Fierro

CASTELVOLTURNO «Scusate, sapete dirmi dov'è via Matilde Serao?». Castelvolturmo, Villaggio agricolo. Siamo nel dedalo di viuzze, negozi e case una addosso all'altra che una volta avevano la pretesa di essere villette per le vacanze. Un uomo sudato in canottiera interroga con lo sguardo la moglie, una matrona che fatica a tenere a bada due *piccirilli* che si rincorrono tra cumuli di monnezza. «Nunn'o sacco (non lo so, ndr)». Insisto: «Via Serao, dove c'è la chiesa di padre Giorgio». «Ah, voi cercate 'o prevet de puttane (il prete delle puttane, ndr), chillu strunzu...». Il volto dell'uomo è paonazzo, la bocca vomita bestemmie contro 'e puttane, 'e nire, 'o prevete.

La moglie lo trascina in casa, io vado via e continuo a girare a vuoto per mezz'ora. E invece la chiesa di padre Giorgio è lì, a due passi dalla casa dell'uomo in canottiera. E di fronte, la casa dei comboniani. «The church», c'è scritto su un cartello appeso al cancello. Come nelle zone di guerra. Un casone a tre piani, gli intonaci che cadono a pezzi, un cortile pieno di stracci, mobili vecchi, una bandiera della pace lacera. Busso ad una porta al piano terra, mi apre una ragazza nera in pantaloni stretti e colorati. Un'altra, impaurita, si copre il volto e va a nascondersi. Nel locale sei letti a castello e qualche culla. «Chi cerchi?». «Padre Giorgio». Mi accompagna, finalmente.

Al primo piano la cucina e un signore dall'accento abruzzese, con una camicia azzurra aperta sul collo dal quale oscilla un crocefisso di legno, è padre Nicola, traffica con ali e cosce di pollo da surgelare. Nella stanza di padre Giorgio un lettino, sulla parete una foto con un giovane Papa Wojtyła, di fronte una scrivania con un computer e il telefono. Le finestre sono spalancate ma fa un caldo cane.

«Peggio del Mozambico», ride quest'uomo nato a Ferrara sessanta anni fa, ex elettrotecnico, prete per vocazione spirituale e intellettuale, comboniano da 25 anni e subito missionario nei villaggi più sperduti del Mozambico insanguinato dalle guerre civili. Dopo qualche anno, fedele all'insegnamento del fondatore dell'ordine Daniele Comboni, «salvare l'Africa con l'Africa», il suo continente nero padre Giorgio l'ha cercato qui a Castelvolturmo, cuore multietnico del litorale Domitio. Qui 'e nire, come li chiamano, riescono, loro malgrado, ad essere mille cose insieme: economia e arretratezza, bene e male, il piacere e il dolore. Le

I missionari di Castelvolturmo: aiutiamo le ragazze di strada, ma il sindaco di Forza Italia vorrebbe cacciarci

Padri comboniani «Lotta per la dignità nell'Africa d'Italia»

puttane e la droga, le braccia a poco prezzo per l'edilizia e le campagne, le case del litorale affittate a nigeriani, polacchi, albanesi, moldave, a posto letto (200 euro al mese per una brandina), il sesso a buon mercato per i giovani dalla pelle bianca della grande conurbazione che va da Formia a Castelvolturmo («15 bocca, 30 l'amore»), l'eroina tagliata con la *fezzena* che crepa le vene dei ragazzi.

Qui 'e nire ora sono il nemico numero uno, il cancro da estirpare, la vergogna da cancellare. Loro e chi li difende: i comboniani. Che a giugno si sono incatenati ai cancelli della questura di Caserta contro la Bossi-Fini, sotto gli occhi impotenti del questore e dei funzionari venuti da Roma per dirigere l'Operazione Alto impatto. «Rastrellamenti indiscriminati contro gli immigrati», denunciarono i missionari. Padre Giorgio e padre Franco, un omeone di un metro e novanta venuto dal Varesotto sul litorale Domitio a portare la parola di Cristo. E una croce di legno pesante che quel prete con la stazza di un marcantonio issò sotto gli uffici della Questura, davanti un tavolinetto come altare e lì celebrò la Messa insieme a padre Giorgio e alle suore di colore fatte venire dalla Nigeria. Quella protesta fu gradita a pochi, a molti fece perdere la pazienza e la testa.

Al sindaco di Castelvolturmo, ragioniere Antonio Scalzone, di Forza Italia, prima di tutti, che

accusò i comboniani e il vescovo di Caserta, monsignor Raffaele Nogaro, e tutta la Chiesa che non guarda al colore della pelle e al timbro sui passaporti, di «favorire il traffico di droga e quello di giovani donne ridotte in schiavitù». Il sindaco chiamò Mario Borghesio, terrore degli immigrati, e il *panzer* di Bossi si fiondò a Castelvolturmo accolto dalla gente coi fazzoletti verdi al collo e dai cori: «Viva la Padania fuori i negri». Borghesio ringraziò gli abitanti di «Castelvetro, pardon, Castelvolturmo» e illustrò la sua ricetta per «la ripulitura sociale della zona»: «Cacciare subito i comboniani, quei preti amici di neri e puttane». Infine il vescovo di Capua, monsignor Bruno Schettino che accusa i comboniani di «non predicare Gesù» e ne propone la cacciata dal suo territorio. «Perché ci hanno rotto i coglioni», urlò dagli scranni di un consiglio comunale aperto un assessore di Forza Italia.

Ma padre Giorgio, padre Franco e padre Nicola non hanno piegato la testa. Anzi. Il cinque di ottobre salirono a Roma, si piazzarono all'ingresso di Montecitorio e insieme a *nire* e puttane reciteranno il Rosario. Per ore. «Con la parola di Cristo - mi dicono - cercheremo di far capire ai parlamentari della Repubblica che quella legge, la Bossi-Fini è semplicemente disumana». Poi, a novembre bruceranno gli ordini di espulsione davanti a tutte le prefetture d'Italia e rilasceranno i «veri» permessi di



Nelle immagini la protesta dei padri comboniani contro la legge Bossi-Fini e padre Giorgio mentre celebra la messa

soggiorno, «quelli dati in nome di Dio». Altre polemiche, altre fratture.

Ora siamo sulla terrazza della cucina, il cronista, i preti comboniani, un seminarista giovane venuto da Bologna e uno venuto dal Messico. Con noi ci sono sei ex prostitute nigeriane, tre hanno i loro bambini nei passeggini. Ringraziamo Iddio per il cibo che ci ha offerto e ringraziamo anche A. (le ragazze sono terrorizzate dai papponi e chiedono l'anonimato) che ha cucinato spaghetti conditi con sugo di pollo speziato e piccante come non mai. Da una stanza si sente il canto di un'altra ragazza, è una nenia della sua terra d'Africa che sa di gospel e di blues. Tutto attorno, invece, sa di precarietà, i soldi per mandare avanti la baracca sono pochi, inesistenti le

donazioni pubbliche. «Mi servono 4mila euro al mese per aiutare le ragazze e i loro figli. Spesso è difficile trovarli, ma andiamo avanti», dice padre Giorgio. «Padre - gli chiedo - ne vale la pena?». «Certo - mi fa lui - questo è il nostro modo di essere Chiesa. Ne vale la pena per questi bambini e per le loro madri che abbiamo strappato alla strada, alla violenza e ad umiliazioni indescrivibili. Spesso mi sento impotente come l'altro giorno. E' venuta da me una ragazza ucraina bellissima. "Padre mi aiuti, mi trovi un lavoro altrimenti torno a battere". L'ho guardata disperato».

È dura ma ne vale la pena. Padre Giorgio, racconta di padre Franco, che ogni sera va per le strade della Domitiana a raccogliere prostitute. Le avvicina insieme a una suora nigeriana. Parla

con loro, ascolta le loro storie e i loro drammi sfidando l'ira dei violentissimi papponi nigeriani e quella della camorra di Casal di Principe e dintorni. Che con la mafia nera ha da anni stabilito solidi rapporti.

All'inizio, per la verità, i nigeriani non capirono che questa è terra dove anche l'aria è sotto il controllo di boss che si chiamano «Sandokan», «Ciccio 'e mezzanotte», e che sono potentissimi. La strage di Pescopagano nel '90 (quattro pusher tanzaniani «fucilati» in un bar) chiari subito come stavano le cose: qui comanda la camorra. E ora i papponi nigeriani e gli spacciatori pagano: da 50 a 100 euro è la tassa sul «posto» (l'albero o la fetta di marciapiede dove stazionano le prostitute), più il 30 per cento sugli incassi. «Questa realtà è ter-

ribile - dice padre Giorgio -, le condizioni di vita sono disumane per tutti, bianchi e neri. In questo luogo non luogo non c'è una biblioteca, un posto di aggregazione sociale, non c'è nessuno che si occupi del disagio giovanile».

Castelvolturmo, con il suo centro storico che raccoglie 5mila abitanti e gli altri 15mila che vivono lungo 27 chilometri di litorale, è fatta così. Qui le case che i casertani e i napoletani della piccola borghesia si erano costruite per la villeggiatura, sono state occupate via via dai cittadini di Pozzuoli dopo il bradisimo e dagli immigrati attirati dalla raccolta del pomodoro e dal lavoro nell'edilizia. E' una realtà che scoppia. «Il dramma - riflette padre Giorgio - è che la gente vive male, per anni hanno covato disagi e rabbia che ora scaricano sugli immigrati, su tutti indiscriminatamente, mettendo insieme spacciatori, prostitute e chi viene qui per fuggire dalla fame e dalla miseria».

C'è chi soffia sul fuoco (il sindaco e la sua maggioranza) e così le vittime si alleano con i carnefici pronte a scagliarsi contro chi è più vittima di loro. La storia si ripete drammaticamente. In un'area che negli anni Settanta fu al centro di una formidabile devastazione del territorio: Coppola Pineta Mare, le Torri e gli alberghi, demanio e litorale depredati con la benedizione di vescovi e ministri. Una storia vecchia. Perché ora c'è un piano di risanamento del litorale (l'ultima Torre abusiva dei Coppola è stata abbattuta il 1 agosto) che prevede investimenti per 503 milioni di euro. L'ampliamento dell'Holiday Inn e del campo da golf, la costruzione di nuovi alberghi e di punti turistici di eccellenza. «Perle nel deserto» - dice scettico padre Giorgio -, vogliono risanare, ma a chi hanno affidato il risanamento? Ai figli dei Coppola, agli stessi che hanno devastato il territorio».

Il nostro incontro è finito, i bambini giocano con i due novizi, il bolognese e il messicano, le ragazze nigeriane riordinano la casa. Nel cortile due polacchi cercano di aspirare acqua da un pozzo. Non viene fuori una goccia. Qui, nel Villaggio agricolo di Castelvolturmo, i rubinetti sono a secco e in molte case non c'è acqua corrente. Però si stanno costruendo alberghi lussuosi e campi da golf per turisti che possono spendere ma che non devono vedere neri in giro. Fuori gli spacciatori e le puttane, fuori i poveri cristi carne da macello per l'industria dell'edilizia e della pummarola. Questo è il futuro.

Il presente di padre Giorgio e di padre Franco è la strada. Tra poco calerà la sera, le puttane nigeriane indosseranno le loro minigonne sgargianti e venderanno i loro corpi ai bianchi. Quindici bocca, trenta l'amore. Passeranno ore sotto un albero a salire e scendere dalle auto. Uno, due, dieci, venti rapporti ogni sera. Padre Franco le avvicinerà una ad una per offrire loro povere cose. Un piatto di pasta, un letto, una parola di conforto. Pillole di vita e di dignità.

«La Bossi-Fini è disumana. Devono capirlo, ad ottobre protesteremo con gli immigrati davanti al Parlamento»

**Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari**

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 011/6665258

Le compagne e i compagni dell'Flai Emilia-Romagna partecipano al dolore per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

e ne ricordano la sua forte personalità, rigore e passione nel promuovere i diritti e la democrazia
Bologna, 6 settembre 2003

Il presidente dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico e il segretario generale a nome di tutti i garanti della Fondazione esprimono ai familiari e a tutta la Fiom il loro profondo dolore per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

un compagno con il quale per tanti anni hanno collaborato per la memoria del movimento operaio e lo ricordano con grande affetto e stima per la forte passione e tenacia.

Le compagne e i compagni del gruppo regionale Democratici di sinistra del Piemonte porgono l'ultimo saluto a

CLAUDIO SABATTINI

uomo e dirigente sindacale che ha dedicato la sua vita alla difesa dei diritti dei lavoratori e della libertà.
Torino, 5 settembre 2003

La Fondazione Istituto per il Lavoro esprime alla famiglia e alla Fiom profondo cordoglio per la prematura scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

Bologna, 6 settembre 2003

La prematura scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

ha profondamente colpito le compagne e i compagni dello Spi Cgil nazionale che esprimono la propria solidarietà al figlio Simone e ai suoi familiari.

I compagni di Aprile di Bergamo salutano commossi

CLAUDIO SABATTINI

e lo ricordano grande dirigente delle lotte operaie e intransigente compagno. Luciano Ongaro
Bergamo, 5 settembre 2003

Il Segretario Generale Francesco Cantafia e la Cgil di Palermo partecipano al cordoglio per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

indimenticabile sindacalista, insostituibile intelligenza
Palermo, 6 settembre 2003

La segreteria della Flai Cgil Sicilia ricorda

CLAUDIO SABATTINI

prestigioso dirigente della Cgil e fulgido esempio di rigore politico e sindacale.

Pietro Folena si unisce al dolore dei familiari, della Fiom e della Cgil per la scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

ricordandone l'instancabile dedizione alle lotte del movimento dei lavoratori.
Roma, 5 settembre 2003

CLAUDIO SABATTINI

La Segreteria regionale della Cgil sarda con i compagni e le compagne del Direttivo partecipano al dolore della famiglia, della Fiom e della Cgil, per la prematura scomparsa del caro compagno.

Le compagne e i compagni della Segreteria nazionale della Filtea Cgil partecipano con sgomento e commozione al dolore del figlio Simone e della Fiom nazionale per la perdita di

CLAUDIO SABATTINI

I compagni della Federconsumatori nazionale esprimono profonde sentitissime condoglianze per la prematura scomparsa di

CLAUDIO SABATTINI

prestigioso protagonista di esaltanti battaglie sindacali, rigoroso e coerente difensore delle conquiste del movimento operaio italiano.

Ci ha lasciati

RENATO GARULLI

Anna, Sandra, Philippe. I funerali partiranno dalla Camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore lunedì 8 settembre alle ore 10.45. Non fiori ma offerte ad Emergency.

Bologna, 6 settembre 2003

*O.F. Tarozzi Armaroli
Tel. 051-43.21.93 (Bo)*

Il 4 settembre è mancato all'affetto dei suoi cari

TOLMINO PREDIERI

Lo ricordiamo per essere stato un uomo buono, altruista e per il suo concreto impegno politico, sindacale e sociale. L'ultimo saluto gli verrà reso il 6 settembre alle ore 12.30 presso il Pantheon della Certosa di Bologna, e alle ore 14.00 nella «Piazza Caduti 11 settembre 1944» di Baragazza Castiglione dei Pepoli.

Bologna, 6 settembre 2003

*O.F. Tarozzi Armaroli
Tel. 051-43.21.93 (Bo)*

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 011/6665258

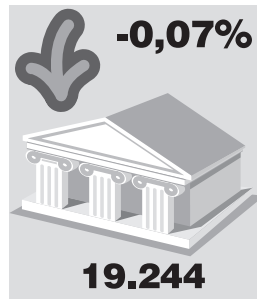
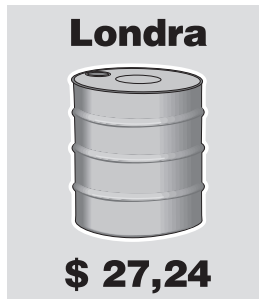
IN ARRIVO I BTP ANTI-INFLAZIONE

MILANO Arriva il Btp anti-inflazione. Vent'anni dopo l'emissione fantasma dei Ctr, i Certificati del Tesoro reali collegati al costo della vita e offerti in una sola asta nell'agosto del 1983 per 1.000 miliardi di lire, via XX Settembre rilancia la sfida e punta sui Btp indicizzati ai prezzi al consumo europeo.

Rispetto al 1983, però, il contesto è cambiato (a quei tempi l'inflazione viaggiava intorno al 15%) e i tempi tecnici sono maturi. Anche perché il paracadute offerto dal Tesoro contro l'inflazione può contare su un battistrada: la Francia già colloca titoli a 10 e 30 anni indicizzati (dal '98 all'inflazione interna, dall'ottobre del 2001 ai prezzi rilevati da Eurostat). Ma l'Italia stavolta ha bruciato Parigi sul tempo offrendo una scadenza a 5 anni, che completa la curva dei rendimenti su scala

europea. Il meccanismo dei Btp indicizzati prevede che ogni sei mesi la cedola fissa dei titoli venga rivalutata in base all'inflazione, così come il capitale al momento del rimborso. La cedola fissa sarà più bassa rispetto a quella del Btp «normale» (attualmente al 3,50%), ma potrà beneficiare della rivalutazione legata all'indice Hicp europeo.

I Btp «reali» saranno inizialmente offerti con un collocamento sindacato (il primo mandato è stato offerto a Banca Imi, Mcc-Capitalia e Morgan Stanley), ma non si esclude che, sulla falsariga di quanto è accaduto con i Btp a 15 anni, i titoli possano essere poi offerti in asta. L'ipotesi di partenza è per un collocamento da 2-3 miliardi di euro.

**petrolio****euro/dollaro****Giorni di Storia**

Memoria e giustizia

In edicola con l'Unità a €3,00 in più

economia e lavoro**Giorni di Storia**

Memoria e giustizia

In edicola con l'Unità a €3,00 in più

La nuova Pirelli è già in «rosso»*Tronchetti Provera: vogliamo entrare in Capitalia con l'1,5-2% del capitale*

Laura Matteucci

MILANO I primi conti della nuova Pirelli sono già in rosso, ma intanto Tronchetti Provera guarda a Capitalia, che nel giro di qualche giorno dovrà rinnovare il patto di sindacato, scaduto nel dicembre scorso. «Entrare in Capitalia è una decisione già presa - dice il presidente del gruppo Pirelli - Solo, l'ordine di grandezza della partecipazione è ancora da valutare. Sarà comunque compresa tra l'1,5% e il 2%». Possibile anche un ingresso nel nuovo patto di sindacato della banca romana: «Non ne abbiamo ancora discusso - dice Tronchetti - Ma siamo aperti all'eventualità». In vista del rinnovo, intanto, proprio ieri la Carlo Tassara del finanziere Romain Zaleski ha annunciato l'acquisto del 2,44% dell'istituto romano, e resta disponibile anche Roberto Colaninno (1%).

L'acquisizione della quota Capitalia non avrà, comunque, effetti sull'indebitamento del gruppo Pirelli, perché «l'investimento finanziario sarà sostituito di altri, non strategici». Di sicuro, non sostituirà l'investimento in Mediobanca, nel cui portafoglio Pirelli ha una quota pari a circa il 2%, mentre un altro 2% fa capo a Telecom: «Non c'è alcun progetto di vendita in tal senso», dice infatti il presidente di Pirelli.

Semestrata in perdita, intanto, per la Pirelli & C., nata dalla fusione tra la ex-Pirelli spa che controllava le attività industriali - cavi e pneumatici - e la ex-holding di controllo Pirelli & C. che aveva anche la partecipazione in Pirelli Real Estate. Il gruppo ha diffuso ieri per la prima volta i dati consolidati. Il risultato netto che esclude Olim-

pia, la holding che detiene la quota di maggioranza relativa di Telecom Italia, si attesta a 24 milioni. Ma, inclusa Olimpia, il gruppo registra una perdita netta di 21 milioni da un utile di 93 milioni registrati nel primo semestre 2002, dato che aveva beneficiato di proventi straordinari per circa 200 milioni.

Negativo anche il risultato netto di competenza di Pirelli & C., a meno 36 milioni (contro più 130). I ricavi di gruppo mostrano una contrazione, a 3.298 milioni (meno 5,6%). Conferma la previsione di un aumento del risultato operativo per pneumatici e cavi energia nel 2003 e il pareggio nei cavi per telecomunicazioni, il settore più in difficoltà. Nel complesso, il gruppo prevede di chiudere il 2003 con un risultato operativo «in significativo miglioramento rispetto al 2002».

Le difficoltà del gruppo pesano anche a piazza Affari: il titolo infatti è uscita dal Mib30 (insieme ad Autogrill). Tronchetti Provera comunque non si scompone e ipotizza un rientro a breve. «Quando i calcoli verranno fatti in modo più aderente con la realtà di oggi». Quelli che hanno portato alla fuoriuscita sono «calcoli che tengono conto degli ultimi sei mesi» e che quindi vedono il gruppo penalizzato, in termini di liquidità e capitalizzazione, da-



Il presidente di Pirelli Tronchetti Provera

Filippo Monteforte/Ansa

gli effetti tecnici della fusione.

Una volta chiusa la partita relativa alla fusione, è evidente che l'operazione strategicamente più rilevante è quella relativa a Capitalia. Proprio di ieri è la notizia, a sorpresa, che la Carlo Tassara di Zaleski ha acquistato il 2,44% (Tassara e Capitalia, peraltro, sono entrambe azioniste di Italenergia bis, holding che controlla Edison).

Tra gli altri possibili partecipanti all'accordo parasociale della banca romana, Roberto Colaninno ha già detto, con una quota pari all'1%, di essere pronto a un ingresso. Ha espresso interesse anche la banca olandese Abn Amro (6,6% del capitale), già presente nel patto scaduto.

Il gruppo De Agostini, che ha rilevato l'azionista Toro assicurazioni di Capitalia (4,99%), ha annunciato di voler partecipare al patto con una quota del 2%. Regione Sicilia aderirà con il 3,36%. Si sono fatti anche i nomi del costruttore romano Pierluigi Toti, del finanziere bresciano Emilio Gnutti e dell'azionista di riferimento di Sai-Fondaria Salvatore Ligresti, già azionista di Capitalia con il 2,8%. Si attende la decisione della Fondazione Cassa di risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, azionista al 3,2%. Incerta invece la posizione della Fondazione Cassa di risparmio di Roma (7% del capitale).

Slitta la relazione dei commissari Cragnotti in Procura Per il crack Cirio indagati cinque dirigenti

MILANO Tre ore di colloquio negli uffici della Procura di Monza, sentito come testimone nell'ambito dell'inchiesta sul collocamento dei bond Cirio. Il finanziere romano Sergio Cragnotti, ex patron del gruppo alimentare, giunto al bivio tra liquidazione e amministrazione straordinaria, è uscito dalla Procura senza rilasciare commenti, a parte un ovvio «tutto bene, tutto tranquillo».

A Monza risulterebbero indagati quattro, forse cinque dirigenti bancari di medio livello. Ma il loro numero potrebbe anche aumentare. Per il momento il pm Walter Mapelli, che ha interrogato anche Cragnotti come persona informata dei fatti, si limita ad affermare che «non ci sono novità». L'indagine, insomma, partita nel dicembre scorso dopo la denuncia di un risparmiatore che ha investito 600mila euro in obbligazioni Cirio un mese e mezzo prima del default, si preannuncia ancora lunga.

Sono due i filoni che il pubblico ministero monzese intendeva sviluppare alla presenza di Cragnotti. Innanzitutto la genesi stessa dei bond Cirio: i motivi dell'utilizzo dello strumento finanziario e in che modo sia nata l'iniziativa di farne uso (se da fonte bancaria o meno). In secondo luogo il ruolo delle banche in tutta l'operazione, dall'origine fino al collocamento finale dei titoli.

E intanto, è ormai ufficiale, slitterà di qualche giorno la presentazione della relazione dei commissari di Cirio Finanziaria

Il gruppo è ancora sospeso tra l'amministrazione straordinaria e la liquidazione

al Tribunale di Roma, prevista inizialmente per il 13 settembre. In ogni caso, il documento dovrebbe essere pronto entro la fine del mese, con ogni probabilità tra il 22 e il 28 settembre, quando i tre commissari Maio Resca, Attilio Zimatore e Luigi Farenga dovranno presentare al giudice delegato Vincenzo Vitalone la loro relazione sull'opportunità di procedere sulla strada dell'amministrazione straordinaria. Intanto, si registra un nuovo incontro tra i commissari e Rabobank sulla spinosa vicenda del marchio Del Monte, su cui l'istituto olandese ha esercitato il proprio diritto di pegno legato a un finanziamento da 30 milioni di euro non rimborsato. Un incontro che, per Del Monte, risulta essere positivo. La banca di Utrecht, infatti, viene fatto rilevare, «non ha girato le azioni, ma ha solo sfiduciato i 3 consiglieri di Del Monte Nv di nomina Cirio e oggi due di questi consiglieri hanno incontrato i rappresentanti di Rabobank a Londra».

Quanto a Cirio Holding, è stato lo stesso Cragnotti, arrivando negli uffici di via Valenziani dopo il colloquio avuto in mattinata con il sostituto procuratore di Monza, a informare che l'assemblea «ha approvato il bilancio e accantonato le perdite» e che «non è stato nominato nessun liquidatore». Circa le manifestazioni d'interesse per la Cirio o per alcuni suoi asset da parte di alcune società - fra cui Conserve Italia e Divella - per il momento i colloqui con la Cirio sarebbero sospesi: «E del tutto prematuro parlare con eventuali acquirenti quando ancora si deve decidere sulle tre ipotesi della liquidazione (ancora formalmente aperta, ma che tuttavia sembra ormai esclusa), del rilancio o delle dismissioni».

la.ma.

Fiat**Melfi si ferma per lo sciopero Arvil Nuove proteste all'Alfa di Arese**

MILANO Venerdì prossimo nuovo sciopero di due ore con manifestazione all'Alfa di Arese. È la risposta dei lavoratori alla decisione della Fiat di continuare lo smantellamento della fabbrica «non rispettando la sentenza del giudice che ha imposto di reintegrare i lavoratori e pagare loro gli stipendi arretrati». La protesta si articolerà anche con una manifestazione davanti alla Regione Lombardia. Al presidente Formigoni i lavoratori chiederanno «tempi cer-

ti» per l'insediamento nell'area di Arese smantellata delle nuove aziende e l'assunzione dei lavoratori, ora in Cig, entro il 9 dicembre data di scadenza della stessa.

Dopo aver vinto nel luglio scorso il ricorso civile contro la procedura di cassa integrazione per l'Alfa Romeo di Arese, i sindacati Fiom Cgil e Slai Cobas hanno deciso di ricorrere anche in sede penale contro l'azienda che ha rinnovato la procedura per i lavoratori in esu-

bero e ha comunicato lo smantellamento della produzione dell'auto ecologica Vama.

Ieri intanto lo stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat è rimasto fermo per quasi tutta la giornata a causa di uno sciopero dei lavoratori dell'Arvil, la società che gestisce la logistica all'interno dell'impianto. Lo sciopero ha impedito la movimentazione dei materiali all'interno della fabbrica.

I lavoratori dell'Arvil contestano «l'assenza di risposte dell'azienda sulla situazione dell'occupazione e della produzione» e «il modo di gestire la crisi da parte dell'azienda» che «dopo la cassa integrazione guadagni ordinaria (cigo) di settembre per 60 addetti» ha annunciato un nuovo periodo di cigo per ottobre e «nello stesso tempo ha attivato 18 contratti di lavoro interinale».

Anche Zaleski diventa azionista della banca di Geronzi che prepara il rinnovo del patto di sindacato

Il presidente della compagnia di bandiera prepara la lista di richieste per fronteggiare la concorrenza. Smentite le voci di un «rosso» nel primo semestre vicino ai 300 milioni di euro

Alitalia bussa al governo: sgravi fiscali e fondi in Finanziaria

Bianca Di Giovanni

ROMA Sgravi fiscali su carburanti e biglietti, per essere alla pari dei concorrenti stranieri e fronteggiare l'assalto delle compagnie a basso costo. Così il presidente Alitalia Giuseppe Bonomi interpella il governo al termine del secondo round di tavoli partiti da Palazzo Chigi e proseguiti al ministero delle Infrastrutture su delega del sottosegretario Gianni Letta. Nella due-giorni di confronti si è fatta una ricognizione completa sul settore, ancora privo di regole omogenee sia in Italia (36 compagnie con altrettanti contratti) che in

Europa (Alitalia rischia il nijet dell'Antitrust se si accorda con Meridiana, ma in Francia le cose andrebbero diversamente). E non solo: si sono anche chieste misure concrete in Finanziaria. Oltre ai 360 milioni di euro che il governo si era impegnato un anno fa a versare ad Alitalia e che non si sono ancora visti.

Mentre si cerca un piano d'azione complessivo sul comparto trasporti, attorno ad Alitalia prosegue la grandola di indiscrezioni non confermate su privatizzazione, conti in «rosso» (perdite per 300 milioni nel semestre) e supposti tagli al personale. Solo il 12 settembre la compagnia di bandiera in consiglio

porterà le linee guida del piano industriale, che sarà presentato il 15 ai sindacati. Questo il calendario ufficiale. Ma stando alla mole di esternazioni che si addensano attorno alla società aerea si intuisce una partita parallela, tutta giocata dietro le quinte dell'ufficialità.

Sono di ieri le ultime smentite. Dai piani alti della Magliana si definiscono «destituite di ogni fondamento» le cifre rimbaltate sui giornali. Ma una fonte anonima conferma: il «rosso» arriverebbe a 300 milioni. Nel primo trimestre si era già «sotto» per 198 milioni. Dunque quella cifra non appare fuori misura. L'incognita comunque si chiar-



Francesco Mengozzi De Renzi/Ansa

rà presto. Altra smentita: la società dei dipendenti azionisti Scarl non avrebbe alcun contatto con nessuna delle cordate date in corsa per l'acquisto della società. Sul capitolo cessione sono due le scuole di pensiero che si confrontano sui giornali. Una vuole acquirenti privati, meglio se italiani secondo il ministro Pietro Lunardi, l'altra prevede un grande accordo a tre Air France-Alitalia-Klm. Secondo indiscrezioni la seconda soluzione sarebbe quella più gradita al management e forse a una parte del governo (Giulio Tremonti?). Sta di fatto che l'azione in Borsa sembra essere scesa dall'ottovolante: ieri ha perso più del 4% (nella setti-

mana ha guadagnato il 10%). Non è detto, però, che non torni sugli scudi sulla scia di nuove rivelazioni (magari ancora di Lunardi).

Nel frattempo la compagnia prepara l'offensiva marketing d'autunno, che partirà subito dopo il 12 settembre: promozioni tariffarie, campagne pubblicitarie rivolte al grande pubblico e una rinnovata politica di marketing ad uso del traffico business, in netta ripresa. Ma sul piatto anche aumenti di produttività e di efficienza. E secchi tagli dei costi. «La promozione tariffaria estiva ha fruttato un incremento del 47% delle vendite in agosto rispetto alla scorsa stagione sul segmento

analogo», spiega Paolo Rubino neo-responsabile della divisione Trasporto aereo della compagnia. Buone notizie anche sul fronte del traffico: è aumentato del 5,3% rispetto alla stessa settimana di un anno fa sul totale delle tratte coperte. Nell'ultima settimana del mese, inoltre, Alitalia ha messo a segno un incremento congiunturale del 9,7%, di molto superiore rispetto al suo partner d'oltralpe (Air France) che, a fine agosto, ha rosciato una lieve crescita dello 0,6% mentre, a livello tendenziale, subisce addirittura una perdita del 3,2%. In forte aumento il traffico verso il nord America (+20%).

La politica di Bush non ha stimolato l'occupazione. La fine della recessione non cambia il quadro sociale

In America ripresa senza lavoro

Aumentano i disoccupati Usa. L'Ocse rileva che in Italia non c'è più sviluppo

Marco Tedeschi

Bologna

L'abbraccio a Sabattini

MILANO In tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Giappone, l'economia comincia a dare segnali di risveglio, ma l'Italia resta al palo e, unico fra i paesi dell'area Ocse, a luglio vede calare dell'1,4% il superindice, che misura le prospettive economiche; al contrario l'aumento medio dei paesi industrializzati è dell'1,1%. La ripresa, quindi, sembra avviata verso un'accelerazione, spinta da Giappone e Usa, anche se i dati sulla disoccupazione americana gettano un'ombra sulla qualità di questa crescita. Di fronte a un progresso del prodotto interno lordo, infatti, gli Stati Uniti hanno perso ad agosto 93mila posti di lavoro.

Nei Paesi dell'Unione europea l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha registrato un miglioramento dello 0,3%, accanto al +1,3% degli Usa e al +2,0% del Giappone. Tra i paesi europei corre la Germania con un +1,2% e la Francia segna +0,3%. In Italia, invece, l'indicatore è passato da quota 103,7 di giugno a 102,3, registrando un calo di 1,4 punti e attestandosi così al livello più basso dell'intero 2003. Va rilevato, poi, che anche a giugno la performance del superindice relativa all'Italia è risultata negativa, sia pure in misura più contenuta, avendo registrato un calo di 0,2 punti. E anche in questa circostanza quello dell'Italia è stato l'unico arretramento fra i paesi considerati.

Lo sviluppo e la ripresa economica «non sono evidentemente le priorità di

Migliaia di cittadini e di lavoratori hanno reso omaggio ieri a Claudio Sabattini, l'ex leader della Fiom-Cgil deceduto mercoledì scorso. La camera ardente, allestita nei locali della Camera del lavoro di via Marconi a Bologna, resterà aperta oggi dalle 8 alle 11.30. Gli ultimi tre picchetti d'onore saranno curati dalla segreteria della Cgil e della Fiom e da alcuni lavoratori ex cassintegrati protagonisti della lotta dei 35 giorni alla Fiat. Il corteo funebre partirà alle 12 dagli stabilimenti Weber-Fiat di via Timavo e si dirigerà al cimitero della Certosa dove si concluderà la cerimonia.



questo governo», impegnato più che nel contrastare la recessione «a penalizzare i lavoratori e i pensionati». Questo il commento di Mariagrazia Maulucci, segretario confederale della Cgil, di fronte ai dati Ocse che «evidenziano come l'Italia batte tutti i record, ma in negativo». «Come innescare un nuovo sviluppo, come

contrastare la recessione e scongiurare il rischio Argentina sempre più dietro l'angolo, sono le vere priorità del Paese che il governo dovrebbe affrontare. Lo vediamo invece occupato - conclude Maulucci - a penalizzare ulteriormente il lavoro dipendente e i pensionati, allontanando così sempre di più la possibilità di svilup-

po».

Quanto all'occupazione negli Usa, contro le previsioni degli analisti, che si aspettavano 20 mila posti di lavoro in più, agosto ha portato 93mila nuovi disoccupati; in più il dato di luglio è stato rivisto al ribasso, con un calo di 49mila posti, invece dei 44mila indicati in prece-

denza. Il tasso di disoccupazione è sceso al 6,1% contro il 6,2%, ma solo perché molte persone sono scoraggiate nella loro ricerca non figurano più nelle statistiche ufficiali. Dal novembre 2001, l'economia Usa ha perso oltre un milione di posti e più di 2,5 milioni da quando Bush si è insediato alla Casa Bianca.

RIZZOLI ORTOPEDIA

Cassa integrazione per 100 dipendenti

Rizzoli Ortopedia (ex Officine Ortopediche Rizzoli) ha richiesto la cassa integrazione guadagni straordinaria per un massimo di 100 dipendenti della società (a zero ore e per la durata di 12 mesi) di cui parte collocati nelle sedi di Budrio e parte distribuiti nelle filiali nazionali. Negli ultimi 5 anni l'azienda ha subito un calo costante del fatturato del 2,5%, chiudendo il bilancio al 31 dicembre scorso con perdite per 1,8 milioni di euro.

VEICOLI COMMERCIALI

A luglio e agosto vendite in calo

Prosegue il rallentamento delle consegne di veicoli commerciali fino a 3,5 tonnellate: nei mesi estivi si sono avuti tassi di discesa del 13,5% in luglio e del 26% in agosto. Nell'insieme, il bilancio di questi due mesi si è attestato a 26.225 unità, pari ad una contrazione del 17,5% nei confronti dell'analogo bimestre del 2002.

INDUSTRIA NAUTICA

In crescita nel 2002 export e fatturato

L'industria nautica italiana nel 2002 ha fatto registrare una crescita del 10% con un contributo diretto al Pil che ha sfiorato i 2 miliardi di euro. Quanto al valore della produzione di imbarcazioni da diporto, ha segnato un +12,5% nel 2002 superando i 1.560 milioni di euro (1.388 milioni di Euro nel 2001) dei quali circa il 78% destinato all'export. Complessivamente le esportazioni sono cresciute del 12%.

Nel primo semestre l'utile netto è di 2 milioni di euro

Tornano positivi i conti di Poste spa

MILANO Poste Italiane spa archivia il primo semestre 2003 con un utile netto di 2 milioni di euro, in crescita rispetto al primo semestre del 2002 che aveva registrato una perdita di 61,9 milioni di euro. Il periodo chiude, invece, con una perdita di 10,6 milioni di euro per l'intero gruppo, in miglioramento però rispetto alla perdita di 98,6 milioni di euro registrata nel primo semestre 2002.

Il risultato della spa è attribuibile sostanzialmente alla gestione industriale che ha fatto segnare un risultato operativo di 167 milioni di euro, in crescita di 64,9 milioni di euro rispetto al primo semestre 2002 (+63,5%), spiega la società al termine del cda che ha approvato i conti dei primi sei mesi.

Sulla base di quanto realizzato nella prima parte dell'anno e della presumibile evoluzione della gestione del secondo semestre, Poste prevede che «i risultati dell'esercizio 2003 saranno in crescita rispetto al 2002».

I ricavi totali della spa sono aumentati del 3,6%, attestandosi a 3.783 milioni di euro rispetto a 3.653 milioni di euro del primo semestre 2002, grazie anche ai nuovi servizi per i cittadini, le imprese e la Pubblica amministrazione, sviluppati negli ultimi mesi. Per quanto

riguarda i ricavi da mercato (in crescita del 4,4%), i servizi di BancoPosta registrano un incremento (+9,6%), dovuto fra l'altro - spiega la società - all'incremento del numero dei conti BancoPosta Retail (al 30 giugno sono stati superati complessivamente i 3,1 milioni di conti correnti, di cui circa 2,9 milioni retail), e dalla vendita dei prodotti di investimento attraverso gli sportelli postali (fra cui le polizze della controllata Poste Vita che ha raccolto premi netti nel semestre per 2.657 milioni di euro, pari quasi alla raccolta dell'intero esercizio 2002).

I ricavi dei servizi postali registrano un incremento dell'1,3% che riflette i risultati positivi conseguiti dal settore della Corrispondenza (+1,4%); positivo è stato anche il contributo della Postacelere (+8%), mentre stabile è stato l'andamento dei Pacchi.

In calo i ricavi della Filatelia (-9,3%), i quali, però, nel 2002 avevano fatto registrare risultati eccezionali per il passaggio dalla lira all'euro che aveva fortemente incentivato le vendite. Il margine operativo lordo, pari a 441 milioni di euro, si incrementa del 31,6% rispetto al primo semestre 2002, rappresentando l'11,6% dei ricavi (9,1% nel primo semestre 2002).

Terminata la tregua estiva Nuovi scioperi nei trasporti

MILANO È scaduta ieri la tregua estiva negli scioperi del settore dei trasporti e per la prossima settimana si annunciano le prime agitazioni, in particolare nel settore del trasporto aereo. Il 12 settembre si fermano gli aerei per 4 ore, dalle 12 alle 16, a causa di un'agitazione dell'Anpcat. Il 19 settembre e il 22 settembre si fermano invece i piloti dell'Alitalia; lo stop sarà di 4 ore in entrambi i casi (dalle 12 alle 16 nel primo giorno di protesta e dalle 11 alle 15 nel secondo giorno). Sempre il 12 settembre si ferma anche il trasporto pubblico locale: per quattro ore i disagi del fermo di bus, tram e metro si affiancheranno a quelli dello stop aereo.

La Commissione di Garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici ha però bocciato gli scioperi del trasporto aereo proclamati dall'Enac (il prossimo 8 ottobre) e dei controllori di volo dell'Anpcat (il 12 settembre dalle 12.00 alle 16.00). La Commissione, si legge in una nota, ha già segnalato alle organizzazioni sindacali che hanno proclamato entrambi gli scioperi, la possibile violazione della disciplina del settore (concomitanza con altra agitazione di settore e non rispetto delle procedure di raffreddamento, per i due casi in esame).

Qualora gli scioperi venissero egualmente effettuati, conclude la nota, la Commissione apprirà tempestivamente la procedura di valutazione del comportamento.

Numero Verde 800-452625 www.grandvitara.it

SUZUKI
UNA STRADA TUTTA TUA

IN ADV

SUZUKI GRAND VITARA DIESEL. E NE FARETE DI STRADA.



DA OGGI NELLE INARRESTABILI VERSIONI 3 E 5 PORTE DIESEL.

Non ponetevi limiti. Motore 2.0 TDI 16V common-rail, sistema drive select 4x4, ABS con EBD, aria condizionata, doppio airbag, autoradio con lettore CD 4 altoparlanti e comandi sul volante, servosterzo, cerchi in lega, chiusura centralizzata con telecomando, alzacristalli elettrici, vernice metallizzata. Fuoristrada o in città, puntate in alto. 1.6 3p benzina: consumo misto 8.0 l/100 km, emissioni CO₂ 193 g/km - 2.0 3p turbo diesel: 7.3 l/100 km, CO₂ 198 g/km - 2.0 5p benzina: 9.3 l/100 km, CO₂ 230 g/km - 2.0 5p turbo diesel: 7.3 l/100 km, CO₂ 198 g/km.

Garanzia 3 anni

Garanzia sulla corrosione passante

Assistenza 24 ore su 24

Lubrificanti MOTUL

SUZUKI SERVIZI FINANZIARI

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Ha recuperato nel finale, sulla scia del Nasdaq, la Borsa di Milano, che ieri aveva risentito del dato negativo sull'occupazione Usa in agosto, fino a toccare un minimo del Mibtel di 19.162, per chiudere a 19.244, con una limatura dello 0,07%. In controtendenza il Midex (+0,12%). Prese di beneficio ampie e generalizzate sul tecnologico, con il Numtel che alla fine perde l'1,91%. I titoli del Nuovo Mercato dopo una settimana di maxi rialzi, hanno portato a casa una piccola parte dei guadagni. Quanto al Fib settembre, a dieci sedute dalla scadenza, ha scambiato abbastanza stabile per tutta la seduta, facendo e giù dalla soglia dei 26000 punti, e finendo per chiudere a 26045. Scambi per 2,930 miliardi di euro.

Nel semestre è calato del 25,2% l'utile netto della holding di Carlo De Benedetti

Cir, ricavi in crescita grazie a Energia

MILANO Cir, la holding di Carlo De Benedetti, ha registrato nel primo semestre di quest'anno un utile netto consolidato di 28,2 milioni di euro in calo del 25,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, che beneficiava dell'utilizzo di perdite fiscali riportabili alla capogruppo. Il fatturato è salito del 7,6% a 1.384 milioni. Per l'anno l'incremento del tasso medio di fiscalità del gruppo e l'andamento ancora negativo di alcuni settori in cui Cir opera «non consentono di prevedere risultati in miglioramento rispetto al 2002», si legge in una nota della società. Quanto alle diverse aree di attività, il gruppo Espresso ha realizzato un fatturato semestrale di 487,8 milioni (-1,2%) e un utile netto di 25,6 milioni (-6,6%), mentre il gruppo Energia ha segnato un fatturato di 391,7 milioni (+52,8%) e



Carlo De Benedetti Dal Zennaro/Ansa

un utile netto di 2,3 milioni (da 6,5 milioni) dopo l'ammortamento dell'avviamento di Tirreno Power. L'aumento di capitale di Cir varato per quest'ultima acquisizione ha incrementato l'indebitamento finanziario netto aggregato del gruppo presieduto da Carlo De Benedetti nei primi sei mesi dell'anno a 33,1 milioni. Riguardo infine a Sogeti il fatturato è calato del 3,9% a 457,4 milioni mentre la redditività netta è stata di 15,8 milioni (+1,3%). Quanto a Cofide, il bilancio relativo al primo semestre si è chiuso con un utile netto consolidato pari a 9,1 milioni di euro, in linea con i 9,6 milioni del corrispondente periodo del 2002. Il fatturato consolidato è ammontato a 1.384 milioni di euro, in miglioramento del 7,6% a fronte dei 1.285 milioni della prima metà del 2002.

Asm Brescia, nei primi sei mesi il fatturato è aumentato del 31%

BRESCIA Crescita dei risultati per la Asm Brescia, società quotata al listino di Borsa, nel corso del 2003. Il consiglio di amministrazione, riunitosi ieri sotto la presidenza di Renzo Capra, ha approvato la relazione semestrale al 30 giugno 2003. Rispetto allo stesso periodo del 2002 i risultati conseguiti evidenziano che i ricavi sono saliti del 31% a 434,6 milioni di euro e anche il margine operativo lordo è cresciuto da 102,1 a 127,8 milioni di euro (+25%). Balzo anche per l'utile netto salito del 106% a 64,1 milioni di euro sia per l'impatto del miglioramento dei margini del comparto energetico che per effetto della valutazione della partecipazione in Endeas Holding Italia con il metodo del patrimonio netto. Di particolare rilievo il Mol (margine operativo lordo) del gruppo dell'area gas per 24,1 milioni di

euro, con una crescita del 141% rispetto allo stesso periodo del 2002. Secondo il presidente sull'espansione dei risultati dell'azienda «si sente l'effetto dell'acquisto recente di otto società del settore». L'azienda bresciana ha registrato progressi nel settore telersaldamento, in quello ambiente e nel ciclo idrico. Lunedì scorso Asm Brescia aveva annunciato l'acquisto del 100% di quattro società attive nella distribuzione e vendita di gas nella provincia di Bergamo: C.I.G.E., C.I.G.E. Service, Gas Orobia e Gas Orobia Service. Le nuove acquisizioni sono titolari di 34 concessioni, hanno al loro attivo 32.600 clienti e sono già predisposti 6.000 nuovi allacciamenti. Il prezzo dell'operazione di compravendita è stato di 31,04 milioni di euro. A seguito dell'acquisizione, i clienti totali serviti da Asm Brescia saranno oltre 270 mila.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, BTP AG 04/04, etc.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCTL LG 02/09, CCTL LG 03/05, CCTL LG 04/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S SELVA TV 02/06, BCEL FIDUCIARIA 01/10, BCEL FIDUCIARIA 01/10, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

Table of fund data under 'AZ. ITALIA' section, including titles like ALBERTO PRIMO, ARMA AZ ITALIA, ARCA AZ ITALIA, etc.

Table of fund data under 'AZ. EURO' section, including titles like ALPI AZ EURO, ALZONARIO, ARCA AZ EURO, etc.

Table of fund data under 'OBBLIGAZIONI' section, including titles like MEDIANUM ELITE 30S, MEDIANUM ELITE 30S, MEDIANUM ELITE 30S, etc.

OB. BISTRI

Table of fund data under 'OB. BISTRI' section, including titles like ALGANA VAL, ALGANA VAL, ALGANA VAL, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro

Table of fund data under 'AZ. PACIFICO' section, including titles like ALPAZIFICO AZ, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

Table of fund data under 'AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME' section, including titles like AZ. ENERGIA PRIME, ADMIT ENERGY, ADMIT ENERGY, etc.

Table of fund data under 'OB. BILANCIATI' section, including titles like ALBIANCIATI, ARCA AZ BILANCIATI, ARCA AZ BILANCIATI, etc.

OB. FLESSIBILI

Table of fund data under 'OB. FLESSIBILI' section, including titles like ALBIFLESSIBILI, ALBIFLESSIBILI, ALBIFLESSIBILI, etc.

AZ. EUROPA

Table of fund data under 'AZ. EUROPA' section, including titles like ANIMA EUROPA, ARCA EUROPA, ARCA EUROPA, etc.

Table of fund data under 'AZ. SALUTE' section, including titles like AZ. SALUTE, ADMIT HEALTH, ADMIT HEALTH, etc.

Table of fund data under 'OB. INTERCORP. INV. GRADE' section, including titles like ARCA INTERCORP, ARCA INTERCORP, ARCA INTERCORP, etc.

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data under 'OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI' section, including titles like AGRIFORT, ANIMA CONVERTIBILE, ANIMA CONVERTIBILE, etc.

AZ. AMERICA

Table of fund data under 'AZ. AMERICA' section, including titles like ALZAMERICA, ANIMA AMERICA, ANIMA AMERICA, etc.

Table of fund data under 'AZ. SERVIZI PUBBLICITARI' section, including titles like AZ. SERVIZI PUBBLICITARI, ADMIT ADVERTISING, ADMIT ADVERTISING, etc.

Table of fund data under 'OB. EURO CORPORATE INV. GRADE' section, including titles like ARCA EURO CORP, ARCA EURO CORP, ARCA EURO CORP, etc.

FLESSIBILI

Table of fund data under 'FLESSIBILI' section, including titles like ALBIFLESSIBILI, ALBIFLESSIBILI, ALBIFLESSIBILI, etc.

lo sport in tv

09,30 Tennis, Us Open (replica) Eurosport
15,00 Moto, prove Gp di Portogallo Italia1
15,50 Boxe, Trofeo Italia Rai3
16,15 Serie D: Trapani-Lamezia RaiSportSat
17,00 Ciclismo, Vuelta: 1ª tappa Eurosport
17,00 Tennis, Us Open (diretta) SkySport1
17,30 Ciclismo, Coppa Placci Rai3
18,25 Basket, Italia-Francia SkySport1
20,45 Calcio, Italia-Galles Rai1
22,25 Calcio, Olanda-Austria (diff.) SkySport2



La Schiavone guadagna la copertina del New York Times

Finisce nei quarti (6-1 6-3 dalla Capriati) l'avventura della tennista azzurra agli Us Open

NEW YORK È durato lo spazio di poche ore il sogno di Francesca Schiavone agli Open degli Stati Uniti. Dopo aver portato a termine in modo impeccabile il match infinito degli ottavi con la giapponese Ai Sugiyama (6-7 7-5 6-2), l'azzurra è stata costretta a scendere in campo dopo tre ore per sfidare nei quarti Jennifer Capriati. Il match con la statunitense, testa di serie n.6, non ha avuto storia (6-1 6-3 in 67') ma era inevitabile visto le energie nervose che la tennista milanese aveva speso per chiudere la partita-record con la Sugiyama. Un match durato quattro giorni e giocato su tre campi diversi, sospeso e ripreso più volte a causa della pioggia che ha bersagliato Flushing Meadows. Non solo. Durante la parte finale della "maratona" Sugiyama-Schiavone, c'è stato pure spazio per un fuori programma: un raccattapalle, lanciando per errore la pallina contro il giudice di sedia, ha ferito la donna al naso. Il gioco è stato di nuovo interrotto e le due giocatrici si sono prodigate per soccorrere la giudice.

L'impresa di Francesca Schiavone, prima azzurra nei quarti di finale degli Us Open dal 1934, non è sfuggita però al *New York Times*. La prima pagina del prestigioso quotidiano ha dedicato all'azzurra tre foto ed un articolo per l'epico match degli ottavi. «Dopo quattro giorni, tre campi diversi, un arbitro ferito, troppa pioggia e troppo poco sonno, Francesca Schiavone si è inginocchiata trionfante, felice e sollevata, dopo aver battuto la giapponese Sugiyama», ha scritto il giornale. Il quotidiano racconta minuto per minuto l'epica vittoria dalla mattina di lunedì (quando era in programma l'incontro) fino alla conclusione giovedì pomeriggio (dopo otto interruzioni dovute alla pioggia). Il *New York Times* sottolinea in particolare che la Schiavone era giunta martedì ad un solo game dalla sconfitta (con la giapponese in vantaggio per 7-6 5-4) ma era stata salvata dall'ennesimo scroscio di pioggia.

RISULTATI: Agassi b. Coria 6-4 6-3 7-5
Ferro b. Hewitt 4-6 6-3 7-6 6-1

Giorni di Storia

Memoria e giustizia

In edicola con l'Unità a €3,00 in più

lo sport

Giorni di Storia

Memoria e giustizia

In edicola con l'Unità a €3,00 in più

I ribelli «avvisano» Galliani: non si parte

Serie B spaccata, la maggioranza dei club continua la protesta. Per domenica si temono incidenti

Giuseppe Caruso

MILANO Muro contro muro, fino alle estreme conseguenze. Niente riesce ad arrestare il caos del calcio, compresi gli appelli di molti prefetti che temono per domenica gravi problemi di ordine pubblico. La maggior parte dei club di serie B infatti ha deciso di non scendere in campo nemmeno nella prossima giornata e di diffidare il presidente di Lega Adriano Galliani, colpevole di non aver ratificato lo slittamento del campionato votato nell'assemblea plenaria di mercoledì.

La situazione adesso è tesa perché, se Galliani non accetterà lo slittamento, il campionato - almeno sulla carta - partirà e le società che continueranno a disertare i campi saranno punite con lo 0-3 e un punto di penalizzazione. Proprio per evitare la partenza ad handicap alcuni club si sono detti disponibili ad iniziare il campionato. E allora il rischio di incidenti è concreto, soprattutto in quei match che metteranno di fronte "ribelli" e ripescate. Per Torino-Salernitana e Pescara-Fiorentina è già scattato l'allarme ordine pubblico e i prefetti sono allertati. Significative, in questo senso, le parole di Aliberti (presidente della Salernitana): «Alcuni presidenti tendono solo ad alzare le tifoserie. Bisogna prima ubbidire, ossia giocare e poi sedersi ad un tavolo per le trattative». Per quanto riguarda Torino-Salernitana, anche il presidente granata Romero si è detto «molto preoccupato» per le eventuali reazioni dei propri tifosi, che non accetterebbero partita persa e punto in meno contro una squadra come la Salernitana, che - senza allargamento - sarebbe in C1. Ma il problema sicurezza riguarda anche altre città, come Bergamo, Palermo e Livorno, le cui tifoserie si sentono prese in giro, e potrebbe estendersi anche ad altri centri. Ruggieri, patron bergamasco, avverte: «I rifugiati ci chiamano in continuazione. Ma non è compito nostro pensare a cosa può succedere sulle strade, sulle autostrade e negli stadi».

L'Under stravince Carraro contestato

Dura contestazione ieri sera allo stadio "Fortunati" di Pavia prima dell'inizio della gara tra Italia e Galles under 21 all'indirizzo del presidente della Federcalcio Franco Carraro. Sugli spalti sono comparsi striscioni contro quello che i tifosi pavesi hanno definito il «calcio moderno»: «Avete rotto il calcio», «Libertà per gli ultras», quindi, più in grande la scritta: «No al calcio moderno». Sul campo dilagante vittoria per l'undici guidato da Claudio Gentile che ha liquidato la pratica Galles con un pesante 8-1 conquistando la matematica qualificazione alla fase di semifinale dei Campionati Europei. In evidenza Gilardino, quattro reti, e Sculli, due.



Palermo, Zamparini imita Cellino e si dimette

Dopo Cagliari ecco Palermo. Zamparini si dimette dalla presidenza del club rosanero, a meno di 24 ore dallo stesso passo compiuto dal collega Cellino. Insostenibili le «immotivate e arroganti decisioni» adottate da Galliani, spiega Zamparini, «che hanno offeso e umiliato la mia persona, ma anche l'intera città. Non intendo vivere in un calcio che non è più sport». La palla adesso passa al consiglio d'amministrazione della società siciliana, che dovrà trovare un nuovo patron. Nel vuoto di potere - Zamparini promette di lasciare «senza corresponsione di alcun prezzo» - rimane incerta la presenza in campo del Palermo domenica contro il Piacenza. La società alla fine potrebbe ripercorrere fino in fondo la «via Cagliari», e obbedire al presidente di Lega. Ieri a Milano, nella riunione che ha partorito la

diffida a Galliani, era presente il ds Rino Foschi. Ma nessuna decisione è stata comunicata alla squadra e all'allenatore. «Se ci dovessero chiedere di giocare, saremo pronti - spiega Silvio Baldini dopo l'allenamento sul campo del Terrasini - ci stiamo preparando da quasi due mesi, proviamo e riproviamo gli schemi, nell'attesa che ci diano delle indicazioni sull'inizio del campionato». Baldini spera che Zamparini, dopo le dimissioni decise stamani, innesti la retromarcia. «Mi auguro che questa sua pesante presa di posizione sia dettata dalla momentanea delusione di vedere un campionato a 24 squadre - osserva il tecnico - . Mi dispiace per le sue dimissioni e spero ci ripensi. Zamparini è il migliore acquisto del Palermo, è l'unico in grado di portare la squadra in A in tempi brevissimi. Lo dico a nome di tutta la tifoseria».

Cagliari, i tifosi: «Comunque con la squadra»

Con la squadra ad ogni costo. Sia che disertati la trasferta di domenica a Catania, sia che i rossoblu, dopo la decisione del patron Cellino di lasciare la presidenza e vendere la società, scendano comunque. «Preferiremmo che il Cagliari non giocasse la prossima giornata - commentano i tifosi che ieri cercavano di vedere gli allenamenti a porte chiuse della squadra sarda - ma, una volta che questo avviene, non si può fare marcia indietro». Cresce anche il fronte a sostegno del presidente, ormai ex. «Cellino non doveva mollare - sottolineano gli ultras rossoblu - . A questo punto però dobbiamo incoraggiare i nostri ragazzi». Dagli spogliatoi l'unico a parlare è il capitano, Gianfranco Zola. Poche parole, nette: «Sono sdegnato, non fatemi dire altro».

sibila l'ex Chelsea prima di infilarsi sotto la doccia e di chiedere al portavoce della squadra l'annullamento di tutte le interviste. E domani a Catania è previsto un piccolo esodo di tifosi rossoblu. Dal forum sul sito del Cagliari Calcio un tam tam che ha invitato per tutto il giorno a non lasciare Ventura e compagnia soli di fronte al Cibali. Chi di certo in tribuna non ci sarà è Cellino. L'amarezza con cui ha lasciato il calcio però potrebbe trasformarsi in nuove energie da dedicare a quello che le indiscrezioni indicano come il suo prossimo progetto. Per il re del grano dovrebbero aprirsi le porte della politica, al fianco di un altro colosso isolano. Quel Renato Soru il fondatore e proprietario di Tiscali con cui dovrebbe tentare la scalata al governo della Sardegna.

Livorno, gli ultras: «Qui nessuno farà il furbo»

Gliel'avessero detto ad Armandino Picchi che il calcio italiano era destinato ad arrivare a questo punto, lui, il capitano dell'Inter euromondiale di Herrera con le radici e il cuore intrisi di amaranto, forse non ci avrebbe mai creduto. E invece, proprio davanti a quello stadio che ne ricorda il nome e le gesta i capannelli dei tifosi livornesi aumentano di minuto in minuto. Prima l'attesa per l'assemblea di Milano, convinti che però «tanto un accordo lo troveranno», poi la caccia alle notizie: «Sì, vabbè Galliani, ma i nostri che dicono? Spinelli ha deciso? Che si fa domenica?». L'annuncio del presidente, secondo cui gli amaranto non scenderanno in campo neppure domenica, viene accolto quasi con disillusione. La voglia di calcio giocato è tanta, ma nessuno se la sente di criticare la posizione della società. «Spinelli fa

bene - dice un ragazzino - perché il governo ha combinato un pasticcio ma ancora non se ne rende conto. 24 squadre sono 46 partite, qui non si finisce più. E poi, diciamo: ma che c'entra la Fiorentina in B, eh, che c'entra?». Poi una testa colma di capelli bianchi e di delusione: «Io allo stadio ci vengo da 30 anni e ci porto anche mia moglie. Ebbene, mai e poi mai mi sarei immaginato di arrivare all'indifferenza. Ecco, io non mi sento più attratto da questo calcio. Dal Livorno sì, che discorsi! Ma da questo nostro calcio no davvero». E se domani il Messina si presentasse all'Ardenza a prendersi i 3 punti senza colpo ferire? Qui sono sicuri che neppure i siciliani scenderanno dal piedistallo: «Il fronte è unito, non ci credo che avversari faranno i furbi. Anche perché questa non è Coppa Italia, qui non si può scherzare».

OGGI ITALIA-GALLES Per il c.t. azzurro dubbi a centrocampo: Tacchinardi e Perrotta non sono al meglio. Intanto, a Roma, Totti si allena

Trap: «Stavolta conta solo vincere». E Vieri c'è

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

APIANO GENTILE Totti-dipendente? Vieri-dipendente? Sembra che i destini di questa nazionale dipendano sempre da qualcuno che non c'è, da qualche fuoriclasse infortunato, da un gladiatore assente, da un eroe impotente. Trapatonni si damna l'anima per dimostrare il contrario. «Faccio la torta con gli ingredienti che ho - sembra voglia dire - e non è detto che siano di seconda scelta... ». Però è vero che questa nazionale lotta contro gli infortuni, perché stasera contro il Galles, in una sfida decisiva per il futuro azzurro nell'Europeo, ci so-

no dubbi anche sulla presenza di Perrotta e Tacchinardi. Lo juventino soffre di un risentimento muscolare, il veronese di un'infiammazione. Per questo, ieri ad Appiano Gentile, sede del ritiro azzurro, il ct non ha dato certezze, annunciando una lista possibile, con tante variabili e molte ipotesi.

In bilico è soprattutto il centrocampo, con Zanetti e Gattuso pronti a subentrare. Vieri dovrebbe farcela, mentre voci insistenti parlano di un Totti che già si allena a Trigoria e sarebbe sul punto di aggregarsi al gruppo prima della partenza per Belgio. Ma quel che conta, adesso, è il Galles. Il Trap non vuol parlare di

Totti: «Oggi c'è il Galles - dice - pensiamo a questa partita che sarà difficile. È fondamentale vincere, non importa il bel gioco. Le ultime belle prestazioni azzurre? Giocavamo in trasferta... Al Meazza non sarà così».

No, non sarà così. Non solo per gli infortuni, ma anche per il Galles che certo non ci sta a fare la figura del fagiano da impallinare. Quindi sarà una partita dura, vera, contro una squadra solida. Una gara da affrontare con le unghie e con la grinta. E con intelligenza.

Perde tempo, Trapatonni, sul capitolo intelligenza. «Ho elogiato Del Piero nelle ultime partite - dice il ct - perché ha giocato per il bene della

squadra. C'è chi accetta di giocare anche in un ruolo che non è proprio il suo ideale, per il bene della squadra. Perché è intelligente. Io voglio sfruttare al massimo le potenzialità di questo gruppo e Del Piero è un ragazzo intelligente». Insomma, Del Piero giocherà come stabilisce il Trap, che gli piaccia oppure no. Tre quarti? Esterno sinistro? No, intelligente. Chiaro che Alex non gradisca, ma si adegua ancora una volta, chinando il faccino e facendo ciò che gli chiedono. Ancora qualche mugugno prima del match che vale, in pratica, il biglietto per l'Europeo portoghese. Malumori passeggeri alla Pine-tina, tanto per spezzare il clima zuc-

cheroso dei tifosi. Accorsi per vedere soprattutto il Vieri redivivo, che non zoppica più e trascina i ragazzi (sperando tutti) verso la vittoria.

Quando la posta è alta, qualsiasi fattore può essere decisivo, anche il morale regalato alla squadra da un Vieri pronto a suonare la carica. E se tridente è, con Inzaghi al fianco e Alex dietro a macinar palloni, tanto meglio. E il clima fa il tifo per noi. Sopra Milano un cielo velato annuncia il prossimo arrivo dell'autunno, mentre già le prime foglie cadono lungo i viali e la temperatura, più mite, si allinea ai valori stagionali. E il tempo ideale per giocare a pallone. Speriamo solo che stasera non piova.

L'8 settembre dei partiti

Nei giorni tragici dell'armistizio e dell'occupazione tedesca, i documenti degli uomini e dei partiti che costruirono la democrazia in Italia.

dall'8 settembre con **l'Unità** a 3,10 euro in più

EUROPEI DI BASKET Esordio negativo (67-77), e stasera c'è il Black Team della Francia. La Germania infila Israele

Sberle slovene, l'Italia inizia al tappeto

Nachbar annihilisce una difesa di burro. Si salvano solo Basile, Chiacig e Righetti

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

LULEA I cinesi hanno inventato la storia del dito che indica la luna, non fa una grinza per la piccola Italia che nel frigorifero d'Europa cade subito e congela la sua sopravvivenza per altri due giorni. C'è anche il presidente Fausto Malferi, sul viso le cicatrici del caso Virtus, a guardare Azzurra presa a sberle dagli sloveni (77-67, massimo vantaggio 76-62 a 1'25" dalla fine). Tolti 5 minuti alla fine del primo quarto (14-17, 5-0 in 25"), tolto un gol di Basile per l'unico pareggio della partita (34-34 al 19"), i verdi giocano al gatto col topo e si mettono nelle mani di Bostjan Nachbar, 21 punti. L'homme del partito, il gioiello che ha imparato a Treviso e ora gioca a Houston, oltre a tagliare le gambe italiane: quando si dice il masochismo.

A dire il vero a tenere in piedi la barchetta di Recalcati ci doveva essere uno sloveno italiano, Fucca, quello che è diventato miliardario a Bologna e ora a Barcellona si è ricordato che nel suo cuore ci sono solo i boschi intorno a Lubiana: quando si dice la riconoscenza. Il dito e la luna, allora. Che è nera e cupa, sopra al cielo azzurro, molto più della notte polare che da queste parti calerà tra poche settimane come un tunnel di freddo e buio. Per questo le finestre aspirano ogni raggio senza tapparelle e sono fitte di luci sui davanzali, come i falò che i giapponesi qualche decina di chilometri più a

nord non spengono mai.

Ieri sera, dopo aver sentito che i panzer tedeschi hanno faticato con Israele (86-81), l'Italia non trova niente di quello che cerca. Nel carrello della spesa per il debutto non c'è tiro (20% da 3, 56% da 2), errori coi piedi per terra e la visuale libera, non c'è grinta, non c'è difesa. Ogni volta che uno sloveno decide di entrare in area, lo fa senza problemi. Nachbar e Gorenc tagliano a fette il muro italiano come fosse di burro, la zona vista a tratti lenisce le sofferenze ma non evita le coltellate. Il migliore dei peggiori è il solito Basile (16 punti), come Chiacig (10), uno che non si arrende volentieri. Loro due, insieme a Righetti, sono stati gli unici azzurri a referto per tutto il terzo quarto. Questa è l'Italia che nessuno voleva e tutti temevano di vedere, la squadra operaia che per sopravvivere ha bisogno di essere perfetta, non avendo doni di natura cui affidarsi. Questa Italia, lo sa per primo Recalcati («partita con molti errori, soprattutto in difesa, il nostro destino invece è di fare molte cose bene per poter andare avanti»), non va da nessuna parte così come l'hanno vista anche i ragazzi arrivati da Fondi, Latina, per un gemellaggio con questa terra che non è solo alici, renne e salmomi, ma anche palloni da basket e retine. Stasera con la Francia non c'è il secondo incontro, c'è già la sentenza per Azzurra che si è presa le tirate d'orecchi della vecchia guardia. De Pol: «Per essere cattivi non possiamo aspettare di prendere le sberle in faccia».



Massimo Bulleri in duello con gli sloveni Nachbar e Lakovic

Basile: «Ci ho creduto fino a cinque minuti dalla fine, ma abbiamo sbagliato l'approccio alla partita e anche al terzo quarto». Galanda: «Molto male in attacco, così non battiamo nessuno. Dobbiamo darci una regolata». Punto e accapo, con la porta che si è fatta ancora più stretta e poca voglia di credere ai miracoli, anche se nel '600 i pescatori del Golfo di Botnia hanno messo sul simbolo di Lulea la faccia di Pietro l'Apostolo dalla Galilea. Ci sono saghe che bucano il tempo e ci sono sogni che non arrivano neanche a mezzanotte.

Nel clan italiano ieri sera non si vedeva molta voglia di svegliarsi e trovarsi di fronte il Black team francese. Lo hanno invece affrontato a testa alta i bosniaci, con qualche centinaio di tifosi sulla tribuna a cantare e battere le mani. Una federazione che quando lo sport celebra se stesso ricorda al mondo di essere un paese, non solo un rottame geografico timbrato insieme all'Erzegovina dagli accordi di Dayton. Ragazzi, ragazze ma anche famiglie col viso dipinto e le bandiere gialloblu hanno fischiato come pazzi i francesi (non c'era idillio tra Sarajevo e l'Eliseo), alzando sciarpe e vessilli, perfino uno col Che (no, uno col Che Gue comunista, direbbe Bondi) e srotolando ogni tanto il loro orgoglio, un enorme scudo dorato coi gigli bianchi di Bosnia. Come un altro a caratteri cubitali rossi. «Banja Luka», spiccava nel suo sottofondo blu dipinto di blu. Mancando l'azzurro, bisogna pur accontentarsi.

in breve

- **Europei di volley Italia-Repubblica Ceca 3-1**
Con i parziali di 25-19 25-21 22-25 25-23, l'Italia ha sconfitto la Repubblica Ceca nel primo match. Oggi gli azzurri di Montali avranno di fronte la Spagna.
- **Doping/1 Veterinario riformava ciclisti**
Il veterinario belga Jos Landuyt ha ammesso di aver rifornito ciclisti professionisti. Giovedì le perquisizioni nelle case degli atleti, tra cui Johan Museeuw, iridato nel 1996.
- **Doping/2 Positivi due atleti italiani**
Il Ministero della Salute ha accertato due casi di positività fra gli atleti italiani, uno nel tiro a volo, l'altro nell'atletica.
- **Ciclismo, si corre oggi la 54ª Coppa Placci**
Sono Bartoli, Casagrande e Di Luca i favoriti della 54ª Coppa Placci. Domani il 77° Giro di Romagna, ultimo test prima dei mondiali di Hamilton.
- **Motomondiale, all'Estoril Rossi da record**
Valentino Rossi ha stabilito il nuovo record del circuito dell'Estoril con 1'39"391 nel primo giorno di prove del Gran Premio del Portogallo.
- **Atletica, Golden League jackpot alla Mutola**
Vincendo gli 800 metri al meeting di Bruxelles (sesta e ultima tappa della Golden League), la mozambicana Maria Mutola ha vinto il premio di 1 milione di dollari.

CICLISMO Per il ct azzurro sarà decisivo lo strappo vicino al traguardo. Tra gli stranieri osservati speciali Freire, Dekker e Boogerd. Per il futuro il nome è Cunego

Ballerini presenta il mondiale: «Ci vuole lo spirito di Zolder 2002»

Gino Sala

IMOLA Il grande ciclismo conta i giorni che lo separano dal Campionato mondiale in programma il 12 ottobre ad Hamilton (Canada) e visto come stanno andando le cose il cronista si permette di aprire il discorso con Franco Ballerini elencando i nomi dei corridori che dovrebbero difendere i colori italiani.

Caro e simpatico c.t. è opinione generale che la nazionale azzurra sarà composta da Cipollini, iscrit-

to d'ufficio in qualità di campione uscente e a seguire Bettini coi gradi di Capitano, Casagrande e Di Luca come robuste pedine, e poi Basso, Nardello, Frigo, Moreni, Lombardi, Scirea, Paolini, Sacchi, Barbero, Serpellini e Mazzanti. Un pacchetto comprendente anche le due riserve. Escluso Simoni, idem Petacchi. Dico bene?
«È una lista composta da elementi interessanti, sicuramente piacevoli, ma gli esami non sono ancora finiti...»
Mancherà l'americano Hamilton

che si è nuovamente infortunato, tra gli assenti anche il primo e secondo classificato del Tour, Armstrong e Ulrich: chi dovremo maggiormente temere?

«Freire e gli altri spagnoli che usciranno ben rodati dalla Vuelta, gli olandesi Dekker e Bogaert, lo statunitense Hincaapie. Una valutazione completa sarà possibile quando conosceremo l'elenco dei partenti».

Il tracciato è veramente tosto come si dice? Sicuro che non assisteremo a un finale con 20-30 con-

tendenti?

«Resta da vedere come si svilupperà la gara che misura 260 chilometri di cui 70 in salita equivalenti a 4000 metri di dislivello. Io penso che a lungo andare avremo una forte selezione e non escludo un arrivo solitario procurato da quel trampolino situato in prossimità del traguardo».

In quale ruolo scenderà in campo Cipollini?

«Ruolo prezioso non tanto per le gambe, quanto per la sua personalità».
Parola d'ordine per i tuoi ragazzi:

agire con lo spirito di Zolder 2002, cioè compattezza, massima unità d'intenti...

«Far di tutto per vincere. Potremmo anche perdere, ma non per pigrizia».

Non sarebbe meglio un mondiale in più prove?

«Il mondiale è bello anche com'è impostato, però dovrebbe svolgersi nel mese di agosto».

L'Italia dei giovani ha vinto il Giro della Cina con Daniele Cunego per il quale si prospetta un grande avvenire. Da più parti si dice

che c'è in lui il nuovo Pantani.

«Il futuro di Cunego mi pare ricco di belle promesse».

Ballerini sarà oggi un attento osservatore della cinquantatreesima Coppa Placci che sulla distanza di 200 chilometri andrà da Imola a San Marino con un percorso indurito rispetto alle precedenti edizioni. Farà da giudice il circuito del Monte Titano da ripetere cinque volte. Casagrande, Di Luca, Basso, Simoni, Bartoli, Garzelli, Rebellin e Pozzato danno lustro all'elenco dei concorrenti e avanti chi sogna la maglia azzurra.

Volvo S60 Optima Aziendali 23 rate da **165€***

Volvo V40 Optima Aziendali 23 rate da **155€***

Fiat Multipla Jtd Eix Aziendali 23 rate da **127€***

Alfa Romeo Gtv Motus Km 0 23 rate da **207€***

Alfa Romeo 147 Jtd Prog. Km 0 23 rate da **159€***

Daewoo Matiz Nuova! 23 rate da **58€***

Daewoo Kalos Nuova! 23 rate da **75€***

Daewoo Tacuma Nuova! 23 rate da **112€***

Rover 75 CDT Tourer Nuova! IVA DETRAIBILE 23 rate da **184€***

Daewoo Leganza cdx Aut. Nuova! 23 rate da **154€***

Fiat Doblò Km 0 23 rate da **99€***

Fiat Punto E1/Eix Km 0 23 rate da **65€***

Lancia Y Elef. Blu Km 0 23 rate da **70€***

Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd Km 0 23 rate da **96€***

Lancia Lybra 1.9 Jtd Aziendali 23 rate da **146€***

Ssangyong Rexton Nuova! 23 rate da **236€***

Ss. Musso Nuova! 23 rate da **212€***

Ss. Korando Nuova! 23 rate da **168€***

www.eurotoscar.it

*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Vieni a trovarci a Pisa
Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143
Email: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Mais alors, credevate di esservi liberati di moi? Ma che cassarola sarebbe la Monstre de Venise senza l'ispettore Clouseau? Je suis arrivé alla fine per scoprire, con mia proverbiale astuzia e sagacia, chi va gagné le lion d'or: e siccome in questo suk davanti al Casinò, quel horreur!, si abbeverano i cammelli e pascolano le capre e tutti si tolgono le chaussures, le scarpe diffondendo un afreor rivoltante e degoutant, siccome insomma qui è un gran casino piuttosto che un gran Casinò, ho pensato di seguire consiglio di vostro envoyé e di fingermi moi aussi un Makhmalbaf. Vestito in burka e draghinassa mi sono presentato alla tenda dello sceicco Moniscelli e ho chiesto lui «mais allora, Mariò, qu'est que tu pense su film di Mostra e su lion d'or, vecchia querscia!». Ma io ho trompé, ho sbagliato tenda, sono entrato in quella del talebano Moritz ibn Abdul de

sifadirobaforte

VOILÀ LA VERITÉ: C'EST UNE MOSTRA DA CANI QUI PREMIERÀ DELLE PECÒR

Omar Clouseau de Macmalbeuf*

Hadeln che subito, con pesante accento suisse, mi ha preso a pedate dans le cul, mi ha strappato burka di dosso e mi ha espulso dal Lido. Ho detto lui che ero il mullah Omar Clouseau de Macmalbeuf, parente di vecchi rivoluzionari islamici come Babeuf e Sainte-Beuve, rappresentante in terra di douce France dell'anticchiss-

ma stirpe dei Macmalbaffi, domatori di cammelli e signori del deserto. Non mi ha creduto, lo sporco svizzerò! Ma io non me arreso. Boueff! Prrrr! Merde! Io sono l'ispettore Clouseau della Surète, e se devo trovare indiscrezioni su lion d'or io vado anche in mezzo a gambe du diable. Altro giro, altro travestimento: mi sono tramu-

tato in Laetitia Casta, mostrando le mie gambette tornite che sono vraiment pas mal, davvero carine, e sono andato a sedurre Stephane Accorsi. Mais c'est encroyable, anche lui ha mangiato foglia. Accorsi ha capito che io non ero la corsa e mi ha anche lui envoyé a l'enfer. Mentre mi leccavo le ferite, ho avuto coup de cul: mi ha raggiunto Anch'io, che non sono moi aussi, ma è il nome un po' da «crétin» del cane di Accorsi. Anch'io mi ha abbaiato due grandi notissime: non verranno assegnati né il Leone d'oro né la Coppa Volpi, ma il Cane d'oro e la Coppa Cani, e andranno alle pecore di Cipri & Maresco e ai canarini di Belosco che stanno nel covo delle Br assieme a Morò. Che Monstre bestiale! Tanti saluti dal vostro Clouseau.

* (ispettore della Surète, sedicente mullah, idiota)

alberto crespi

Jim Jamush & Sean Penn a testa bassa contro Bush

VENEZIA «Siamo governati da un branco di arroganti, ma mi continuerò a considerare un americano, come Bush, fino a quando avrò la possibilità di esprimere il mio pensiero»: va giù duro Jim Jamush, regista di *Coffee & Cigarettes*, film in bianco e nero, un insieme di sequenze o meglio di cortometraggi interpretati da straordinari attori e musicisti che conversano tra cui Cate Blanchett, Alfred Molina, Roberto Benigni, Tom Waits, Iggy Pop, Bill Murray, Steve Buscemi. «La cosa che non capisco - continua Jamush - è come gli americani

non battano ciglio, come non si oppongano a questa nuova filosofia di violenza preventiva. Per fortuna sto a New York, una città che adoro, di pazzoidi, e di un miscuglio culturale che ne fa una città ancora così bella. Vivere lì dopo l'11 settembre è stato traumatico, difficile da accettare. E sono convinto Washington consideri New York un branco di tossici, portoricani, travestiti e perdenti come me». Anche Sean Penn non ci va leggero sul presidente americano: «Bush? È una vergogna nazionale», così commenta a margine di un incontro stampa per la presentazione del film in concorso di Alejandro Gonzalez Inarritu, *21 Grams*. Quanto alla candidatura dell'attore Arnold Schwarzenegger a governatore della California, Sean Penn ha dichiarato: «Non credo possa farcela».

Giorni di Storia

Memoria e giustizia

In edicola con l'Unità a €3,00 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

Memoria e giustizia

In edicola con l'Unità a €3,00 in più

Alberto Crespi
Dario Zonta

VENEZIA Oggi finisce, e non sembra vero. Oggi la giuria presieduta da Mario Monicelli assegna Leone d'oro e altri premi assortiti. Le solite voci che al Lido vengono sentite da tutti (è un festival di Giovane d'Arco: altro che Cannes, dove nessuno sa mai nulla) sussurrano che il Leone non dovrebbe sfuggire a un sestetto di film composti da *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio, *Alila* di Amos Gitai, *L'aquilone* di Randa Chahal Sabbag, *Zatoichi* di Takeshi Kitano, *Il ritorno* di Andrej Zvjagintsev e *Bu San* di Tsai Ming-Liang. Il nostro desiderio dice Bellocchio. Il nostro pronostico dice Zvjagintsev: il 39enne russo ha fatto uno di quei film universali (cosa che certo non si può dire di *Buongiorno, notte*, molto «italiano») che a volte mettono d'accordo le giurie. Nei pronostici, nostri e altrui, non rientra come vedete l'ultimo film in concorso, *21 Grams* girato negli Usa dal messicano Alejandro Gonzalez Inarritu. Interpretato da tre star «alternative» (Sean Penn, Benicio Del Toro, Naomi Watts) è la storia, melodrammatica e semplicissima, di un uomo in punto di morte che riceve un cuore nuovo e dopo il trapianto vuole scoprire chi fosse il donatore, chi è - idealmente - morto per lui. Scopre che era un uomo ucciso in un incidente d'auto da un balordo, assieme alle due figliole: conosce la rispettiva moglie e madre, se ne innamora, e con lei parte per far giustizia dell'assassino. Trama banalotta, che Inarritu complica andando avanti e indietro nel tempo, con un montaggio frullato che rende i primi 30 minuti assolutamente incomprensibili. Per la serie: ti racconto una storia tradizionale, ma siccome sono un regista strafico te la complico per farti vedere quanto son bravo. E va bene, per fortuna è finita. Qui sotto i voti (semiseri, e non solo al concorso) dei vostri due critici. A domani.

9 a Bertolucci e Bellocchio. Ci hanno ridato il senso della memoria e dell'utopia. Hanno ribadito la dignità - al cinema, e nella vita - del sogno. Forse hanno anche detto cose di sinistra. Pericolosissimi. Da difendere come fossero foche monache.

9 a Cipri & Maresco. Dài, meritavano il concorso. Il film è bellissimo (vedere pagina a fianco).

8 a Jonathan Demme e John Sayles. Grandi, grandissimi, i due registi indipendenti americani, proprio perché stranieri in patria. Entrambi si spingono ai confini del loro impero, in Messico e ad Haiti, per raccontare il dramma delle adozioni e della vendita di bambini e la lotta di un giornalista haitiano per la libertà di informazione. Grande lezione di come la fiction possa essere documentaristica e il documentario vero cinema.

8 al documentario italiano, già che ci siamo. Sì: il

Demme e Sayles hanno fatto due grandi film. Una vera lezione. A pari merito Tsai Ming Liang e Kitano Perché Cipri e Maresco fuori concorso? ”

È un vertice tra comandanti partigiani, in una cornice inusitata, la Mostra del cinema a Venezia. C'è il festeggiato, la medaglia d'oro Giovanni Pesce, gappista a Torino e poi a Milano, c'è Gillo Pontecorvo che fece il viaggio al contrario, da Milano a Torino. C'è Cito Maselli, allora assai giovane ma già impegnato tra gli studenti antifascisti. Sono tutti e tre attorno ad un tavolo a rievocare i tempi andati e quelli presenti. E c'è una donna straordinaria, Nori Brambilla. Sono tutti reduci dalla visione, nella sezione «Nuovi territori», di un film d'amore e di guerra, dal titolo *Senza Tregua*. È la storia di come, tra bombe e fucilazioni, s'incontrarono e si fidanzarono Giovanni e Nori. Un film a due voci, equamente divise. Lei, assai graziosa «staffetta» partigiana, racconta di quanto numerose fosse-



Attenzione piovono Leoni

Una scena di «Buongiorno, notte» di Marco Bellocchio, tra i favoriti per il Leone d'oro

Eccovi le nostre pagelle: massimo dei voti a Bellocchio, Bertolucci, Cipri e Maresco. Il film russo è bello ma non originale. Altri era meglio se non diventavano film, ma non si può aver tutto

miglio di Venezia 2003 sono stati i documentari (pensate anche a Oliver Stone, al Lizzani su Zavatini e a tanti altri film di cui vi abbiamo parlato in questi giorni). L'associazione Doc/It, nei giorni scorsi, ha organizzato un evento che ha fornito una delle poche notizie di questi giorni: fra i 12 e i 15 documentari italiani usciranno nelle sale per iniziativa della Fandango. Altra cosa che voi spettatori dovrete tener d'occhio.

8 a Tsai Ming-Liang e a Takeshi Kitano. Senza dubbio, i film del Concorso che più hanno intriguato per originalità e invenzione. Tsai Ming Liang porta alle estreme conseguenze la sua riflessione sul cinema e il suo esistere oggi. Morte dello spettacolo, quindi, condotta con quella «leggerezza» e ironia che solo i maestri riescono a regalarci. Ipnotizzante. Kitano, invece, è sublime nel prendersi gioco di tutti e anche di se stesso. L'ironia anche qui vale come significato e ammonizione: riprendendo le gesta di un eroe popolare giapponese ci porta dentro il cinema attraverso spettacolari combattimenti e meravigliose iconoclastie. Kitano crede nel cinema, ma che sia allo stesso tempo popolare e eroico, alto e basso, mai medio.

8 a «Last Life in the Universe». Film thailandese

maginario che dalla gravità letteraria delle sue storie. Perché ha talento, fiuto, visionarietà.

3 a Robert Benton. Si legga meglio il prossimo romanzo dal quale trarrà un film. *La macchina umana* doveva rimanere in libreria.

1 a Christopher Hampton. Pornografia fascista-mediana sui desaparecidos. Che non si meritavano altre disgrazie.

-1 a Bruno Dumont. Il voto sotto zero farà media con i suoi precedenti, pur belli. *L'età inquiete* e *L'umanità*. Abbiamo trovato il partner ideale di Lars Von Trier!

Benton, Hampton e Dumont: tre registi in questo caso, rasoterra Sufficenti Gitai e Von Trotta: bei film ma prevedibili ”

Giovanni e Nori, un amore partigiano al Lido

Bruno Ugolini

ro le donne che nella clandestinità preparavano la ribellione al fascismo e al nazismo. Con qualche episodio vissuto tra le lacrime e il riso. Come quelle volte in cui Nori, sul tram, trasportava un carico d'esplosivo chiuso in un pacco e due giovanotti, fascisti in cerca d'avventure galanti, volevano a tutti i costi accompagnarla. Lui, Giovanni, era stato invece insediato a Torino e qui dirigenti comunisti come Colombi, Barontini, Amendola, Nella Marcellino, lo portavano nella lotta

clandestina. Giovanni Pesce non dichiara di essere un eroe dalla temprà d'acciaio. Confessa la sua umana paura nel dover sparare, nel dover uccidere spie e massacratori di partigiani, ma un po' alla volta prende coscienza della posta in gioco. Ricordi epici s'intrecciano ad annotazioni diverse. Come quella dei nomi di battaglie, con le donne che preferivano chiamarsi semplicemente Katia o Sandra, mentre i maschi preferivano nomi più impegnativi come Saetta o addirittura

Tarzan. E c'è la gioia della liberazione finale, con la fidanzata-staffetta che ritorna dal campo di Bolzano e ritrova il suo amato Giovanni. Sono ancora insieme, un matrimonio lungo sessanta anni, con qualche battibecco, anche qui, perché Nori mostra intatta tutta la combattività delle donne ribelli, anche nei confronti dei consorti medaglia d'oro. I momenti più belli? Quando uscirono dalla solitudine obbligata, dalla necessità di non parlare con nessuno, di non avere una vita ricca

d'affetti. Senza dimenticare. «Consegnammo le armi ma non i nostri ideali», annota Pesce. Non fanno paragoni tra l'oggi e il ieri. È tutta un'altra storia, anche se vedono bene i gravi pericoli del momento e la fragilità della sinistra in tutte le sue componenti. Hanno fiducia nei giovani, così numerosi anche per la proiezione di questo *Senza Tregua*, accolto con grandi applausi. Un buon segnale. A loro la coppia partigiana vorrebbe consegnare, anche

con questo documentario, i valori nei quali hanno creduto e nei quali continuano a credere. Il regista Marco Pozzi sottolinea: «È necessario schierarsi». Sergio Fiorini che insieme con Paola Pizzi ha avuto l'idea, racconta come tutto sia nato da un disco introvabile di Paolo Ciarchi e Dario Fo. Diceva: «Quando la Gap arriva, non manda né lettere né biglietti». Il vinile non si trova più. Ciarchi, interpellato, ha invitato Fiorini in Sardegna e hanno registrato la canzone per il film. Quel che più colpisce nelle immagini e nella conversazione tra i «capi partigiani» riuniti a Venezia, è il fatto che malgrado tutto non sono donne e uomini demoralizzati. Hanno in comune i versi di Paul Eluard che chiudono *Senza tregua*: «Ci sono parole che fanno vivere, una di queste è compagno».

Vista di notte la prima parte, lasciandomi il seguito da finire la mattina dopo. Omaggio (non alla serialità da «lameglio gioventù» ma) al bellissimo titolo dickinsoniano del film di Bellocchio. In mezzo, ero uscito per recuperare (costretto dalla rigidità demenziale o dalla - preferirei - voluta perversità della programmazione) Twentynine Palms (scansando per strada le sirene carine dell'inferno trash della Troma incarnato nel patron produttore regista Lloyd Kaufman; cercano di sedurre il passante con il festino promesso: io me la cavo anagrammando in fuga: «morta», «torma», torma morta. Ma ora direi, tra pynchon e bellocchio: trAMO). Da settimana, e ancora qui, pur «sapendo» il titolo, ho continuato a pensarci il lapsus «Palms», «salmi». Terzo film di Dumont, costruito e insistito, deciso nel confortare e rilanciare la mitologica antipatia dell'autore (perfettamente doppiata dall'odiosa vuotezza del protagonista). Sempre più lontano dalla gioventù bruciata sorprendentemente filmica di La Vie de Jesus. Sempre più centrato sull'umanità, sull'inevitabile disumanità del «genere umano», mai interessato ai personaggi e al pubblico. Intenso e fascinoso, gridisperato e

insopportabilmente preciso nell'evocare la guerra quotidiana, già instaurata prima del formarsi della coppia, prima del «tra te e me», nella scissione basilare dell'uno (la stessa guerra di base, non contro il nemico palestinese, ma tra gli «amici», nel quartiere nel caseggiato nella famiglia nel sesso e nel «tra sé e sé», si dispiega nel magnifico film di Gitai; che non a caso risponde anch'esso con precisione - come Dumont e Bertolucci - all'ingunzione epocale tragicodisincantata del finale di



Eyes Wide Shut: let's fuck). Non filmico, non libero, si nega al godimento nell'adesione potente alla particolare assenza di senso dell'orizzontalità, dell'occidente catastrofizzato e disteso, deserto rudere di vuotezza impervia pieno solo di fantasmi di cinema, da High Sierra a wernerschroeter, da Griffith a Zabriskie Point, da Greed al Gerry di Van Sant al lancinante finale kitaniano di Brother. La bellissima Golubeva, profuga dai deserti di Sharunas Bartas, è il corpo più sorprendente (e infine immanicabilmente «sorpreso») della mostra, il più mostrato. Il repertorio, la citazione/scissione interna dell'immagine attiene qui al set stesso, prolungamento e retroterra del vuoto pneu-

matico hollywoodiano salmodiato in migliaia di film che amammo, infine anch'esso «camera» e «interno», estrofessione del desiderio puro d'immagine. Anche Buongiorno, Notte è un'«opera religiosa», una sorta di oratorio molto più spinto e rischioso e bello dell'Ora di Religione. Tessuto anch'esso di cinema, in modo molto più «impuro», insieme più ambiguo e oscuro e «ingenuo» di quello dei vari film «divisi in due (cinemi)» visti in questi giorni. Il cinema è il letterale incubo suggestivo e memoriale e profetico che sovrintende alle notti e ai sonni della giovane terrorista; repertorio mescolato e agitato come i suoi sonni (si ritrovano docu-

menti anonimi, molto repertorio televisivo del 1978, e ritrovo anche il funerale leninista vertoviano che avevo reperito nell'archivio di fuoriorario e mandato a Bellocchio, dopo una telefonata di memoria desiderante e incerta; e campeggiano le esecuzioni finali di Paisà). Lo spettatore riconosce la sua stessa condizione di alchimista dei propri ricordi o delle proprie immaginazioni e impaginazioni (il film si dà letteralmente da «risognare»). La «storia» è più oscura proprio in virtù delle immagini, non certo da essa svelata o conservata. Gli interrogativi dei terroristi sono infine poca e mediocre cosa, materiale per una sceneggiatura o per uno «sceneggiato» (è la falsa pista che il film indica e insieme evita, quella della «fiction»). La «passione» del film è altrove, nell'improvviso straordinario coincidere infine col repertorio stesso (e, che ne sia la sceneggiatura l'indizio, o la tipicità dei volti, le stesse vicende umane sono viste nel loro esser già scritte, già internamente sdoppiate e riaderenti alla loro immagine), rischiando l'annullamento della propria arrovelata e insistita costruzione di fronte alla forza dell'abbraccio con l'automaticità dell'immagine: i funerali di Moro nitidi nella grana televisiva spappolata, accompa-

gnati dai pinkfloyd finalmente a piena voce e pieno suono (sempre intravisti nella colonna sonora ricca e - a tratti eccessivamente - presente). Sequenza di semplicità imbarazzante e grandiosa (così come impressiona rivedere nelle schegge di Blob ogni sera le domande commosse di Zavoli e i silenzi dei terroristi vinti), di chiarezza pasoliniana e di muta ambiguità. Nonostante le sortite, non si esce da questo «interno/immagine» di un cervello/animato oltroumano, che sia la scatola televisiva o il repertorio da/dell'incubo. Moro/Herlitzka che si allontana fischiettando in vista dell'Eur nell'ultimissima immagine è più lunare candore narrativo, curiosamente vicino alla scena della seduta spiritica, allucinante per la precisione dell'«incoscienza» (in essa infatti, si invoca lo «spirito Bernardo» perché «dica» dove si trova prigioniero Moro; Bellocchio ha considerato di dover essere presente nell'inquadratura, nel totale è ben riconoscibile nello sfondo al centro; con totale invenzione rispetto alla cronaca, lo «spirito burlone» - subito rimproverato per la sua lunatica futilità - risponde: «la luna», ovvero il titolo del film di Bernardo Bertolucci realizzato subito dopo il caso Moro. (continua domani)

gli altri film

Non solo Venezia, non solo Hollywood. Qualche riga per segnalari un possibile percorso alternativo per le «spedizioni cinematografiche» del vostro week-end. ROGER DODGER Sì, è anche lui un film veneziano: ma del 2002, quando si segnalò alla Settimana della critica. Diretto dall'esordiente Dylan Kidd, è la notte brava di un nipote appena arrivato a New York dalla provincia e del suo zio già inurbato e apparentemente molto «cool», molto esperto delle mille tentazioni della metropoli. Il ragazzo scoprirà a sue spese che lo zio è (forse) un cialtrone, ma capirà comunque alcune cose della vita. Dialoghi brillanti, ottimi attori (streptosissimo Campbell Scott, azzecatissimo Isabella Rossellini). AND NOW LADIES AND GENTLEMEN Questo, invece, risale addirittura a Cannes 2002. Ma è pur sempre un Lelouch, cineasta che continua ad avere i suoi tifosi e che riesce a non deluderli mai, perché la sua formula (cast internazionali, storie d'amore multiple e incrociate, riprese nei luoghi più suggestivi del pianeta) è fedele a se stessa e a suo modo infallibile. Qui c'è un Jeremy Irons più istrione del solito, nei panni di un ladro di gioielli in guanti bianchi che si innamorava inopinatamente di una cantante jazz (Patricia Kaas). Per i fan, imperdibile.



Alberto Crespi

VENEZIA Settembre: andiamo, è tempo di tornare al cinema. In fondo anche noi non vediamo l'ora: sequestrati al Lido da una pericolosissima organizzazione terroristica chiamata «Mostra del cinema», pensiamo con gioia al momento in cui ci restituiranno ai nostri cari e potremo riscoprire il piacere di scegliere un film, recarsi alla sala sotto casa, staccare un biglietto e godercelo in santa pace, senza lo sciocco tifo da stadio - pro o contro poco importa - che accompagna spesso le isteriche proiezioni veneziane. Ben trovati, quindi: ricomincia la pagina che vi annuncia i film del week-end, sperando che da qui al giugno del 2004 (e anche oltre, se la stagione estiva da fantomatica diventerà reale) riusciremo a darvi qualche buon consiglio e soprattutto ad evitarvi un po' di fregature. La seconda cosa, va da sé, è più facile della prima: perché i buoni film sono merce rara e le fregature si annidano dovunque. E però, questo week-end è fortemente segnato dall'evento veneziano e almeno due dei film che vogliamo caldamente segnalari provengono dal Lido. Trattasi di *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio e di *Il ritorno di Cagliostro* di Daniele Cipri e Franco Maresco. An-

Bellocchio come l'incredibile Hulk

«Buongiorno notte», «Segreti di Stato», «Cagliostro» nelle sale: e non sono poi così diversi dal mostro verde



Robert Englund in «Il ritorno di Cagliostro» di Cipri e Maresco

che *Segreti di Stato* di Paolo Benvenuti è ovviamente un film da vedere, ma più per ragioni civili (di «ripasso» di una pagina di storia, diciamo) che per valori squisitamente cinematografico-spettacolari. Partiamo da Cipri e Maresco anche perché il loro passag-

gio veneziano è meno recente. Per quello che conta (l'isteria di cui sopra ha colpito, sia pure «pro», anche loro), è nostro dovere di cronisti ricordarvi che *Il ritorno di Cagliostro* è stato accolto a Venezia da uragani di risate. Non è propriamente un film comico,

però ha momenti fragorosamente divertenti. Come ricorderete, è la storia di due sciagurati fratelli che nella Sicilia del primissimo dopoguerra inventano la «Trinacria produzioni» pensando di far le scarpe a Cinecittà e forse anche a Hollywood. A tale scopo reclutano un divo americano in disarmo per girare un kolossal sul conte Cagliostro. Strutturato come un finto documentario, con livelli visivi e narrativi plurimi, *Il ritorno di Cagliostro* è un tour de force stilistico e mentale, una riflessione sul cinema come morte e ossessione, un labirinto pirandelliano sull'arte squisitamente siciliana di rovinarsi la vita. Curiosamente, il film di Benvenuti parla dello stesso periodo storico, ma in chiave seria e totalmente diversa. I documenti che il regista toscano chiama in campo per rileggere Portella della Ginestra come prima «strage di Stato» del dopoguerra sono convincenti, un po' meno il teorema finale che arriva fino al Papa. Una cosa che in sede di recensione, giorni fa, ci è rimasta nella penna: i precedenti film di Benvenuti, da *Il bacio di Giuda a Gostanza da Libbiano*, erano tutti più belli. La vicinanza bollente dei fatti narrati ha probabilmente nuocuto allo stile distaccato, brechtiano, alla Straub-Huillet di questo bravo regista. Che non abbiamo amato alla follia *Il miracolo* di Edoardo Winspeare,

già sugli schermi in alcune città dallo scorso week-end, lo sapete. Che siamo impazziti per *Buongiorno, notte*, passato a Venezia l'altro ieri, anche. Sul film di Bellocchio vorremmo darvi una lettura trasversale e forse paradossale: vedetelo in parallelo a *Hulk*, il kolossal fumettistico di Ang Lee uscito una settimana fa. No, non abbiamo bevuto (non moltissimo, almeno). Sono entrambi film che raccontano, in fondo, «segreti di Stato»: il caso Moro, l'uso scriteriato delle armi atomiche. Ed entrambi si calano in questo argomento usando le armi del sogno, anziché quelle della pura razionalità. Il cinese Lee (quello di *La tigre e il dragone*) ha firmato un *Hulk* visionario, viscerale, intimo, oserebbero dire «etero». La mutazione dell'«omone verde» è un risalire alle origini stesse della materia e della vita, ovviamente spiegabili con la sola logica scientifica. E Bellocchio che fa, se non raccontarci il caso Moro come una mutazione psichica all'interno del cervello (e del cuore) dell'unica brigatista donna? Sì, certo, nell'immagine convenzionale e giornalistica *Hulk* è un film commerciale e *Buongiorno, notte* è un film d'autore; nella realtà delle cose Ang Lee è un autore e Bellocchio sa fare anche spettacolo. Le vie del cinema per arrivare al nostro inconscio sono infinite, provate a percorrere anche questa.

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 17.30
Vita da scienziato
Proiezione filmati sulla vita degli scienziati
Ore 18.00
Ricerca, innovazione, sviluppo.
Andrea Ranieri
Paolo Leon
Gino Nicolais
Paolo Annunziato
Giorgio Sirilli
Giorgio Santini
Ore 21.00
Seminaro: *Viaggio nel tempo verso l'origine dell' Universo* con Luca Valenziano

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 17.30
Vita da scienziato
Proiezione filmati sulla vita degli scienziati
Ore 19.00
Seminaro: *La statistica aiuta a decidere* con Daniela Cocchi

MARTEDÌ 9 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 17.30
Vita da scienziato
Proiezione filmati sulla vita degli scienziati
Ore 21.00
Seminaro: *Chi ha paura di Carlo Darwin?* con Giovanni Cristofolini

Ore 23.00
Tecnosauri.
Tecnologie che non ce l'hanno fatta.
Presentazione del libro di Nicola Nosengo
Sironi ed.
Ne discutono con l'autore
Sylvie Coyaud e Massimiano Bucchi

Spazio Il Paese dei Balocchi
Ore 19.00
I bimbi incontrano gli scienziati
Da Jack e i fagioli magici alle arachidi di Superpippo
di Roberto Defez

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 17.30
Vita da scienziato
Proiezione filmati sulla vita degli scienziati
Ore 19.00
Seminaro: *La statistica aiuta a decidere* con Daniela Cocchi

MARTEDÌ 9 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 17.30
Vita da scienziato
Proiezione filmati sulla vita degli scienziati
Ore 21.00
Seminaro: *Chi ha paura di Carlo Darwin?* con Giovanni Cristofolini

Spazio Il Paese dei Balocchi

Ore 19.00
I bimbi incontrano gli scienziati

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE

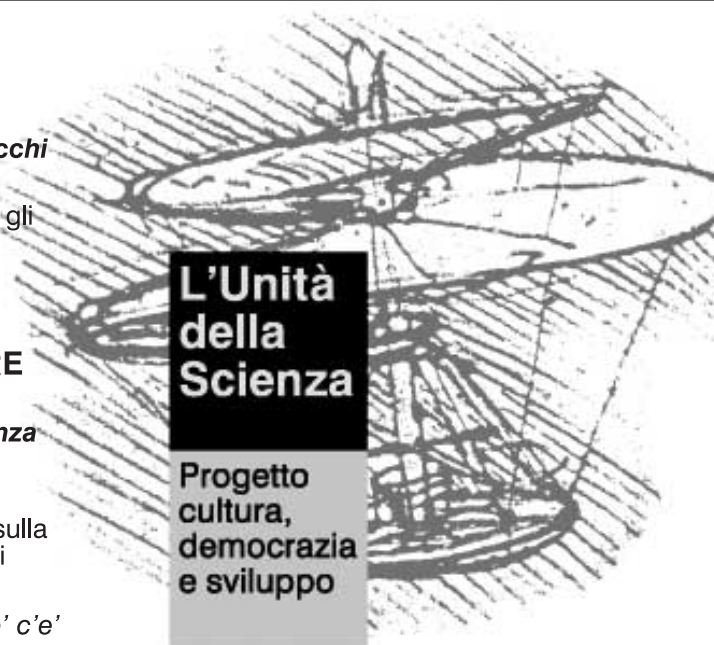
Spazio Dibattiti L'Unità della Scienza
Ore 17.30
Vita da scienziato
Proiezione filmati sulla vita degli scienziati
Ore 18.00
Seminaro: *Perche' c'e' acqua sulla terra* con Enrico Bonatti

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 17.30
Vita da scienziato
Proiezione filmati sulla vita degli scienziati
Ore 19.00
Seminaro: *La statistica aiuta a decidere* con Daniela Cocchi

MARTEDÌ 9 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 17.30
Vita da scienziato
Proiezione filmati sulla vita degli scienziati
Ore 21.00
Seminaro: *Chi ha paura di Carlo Darwin?* con Giovanni Cristofolini



L'Unità della Scienza
Progetto cultura, democrazia e sviluppo

8 - 16 SETTEMBRE 2003
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
Bologna Parco Nord

VENERDÌ 12 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 17.30
Vita da scienziato
Proiezione filmati sulla vita degli scienziati
Ore 19.00
Seminaro: *Il clima sta cambiando davvero?* con Franco Prodi
Ore 21.00
L'università in bilico tra riforme e contro-riforme
Luciano Modica
Flaminia Saccà
Carlo Bernardini
Guido Fabiani
Dario Missaglia
Modera: Mario Reggio

VENERDÌ 12 SETTEMBRE

Ore 23.00
Proiezione film: *A beautiful mind* (USA 2001) regia Ron Howard

SABATO 13 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 15.00
Quale futuro per l'Università. Assemblea su Università e ricerca
Ore 19.00
Seminaro: *Un mondo a idrogeno* con Angelo Moreno
Ore 21.00
Il futuro della ricerca: i giovani, l'Europa, la valutazione

Flaminia Saccà
Andrea Martella
Augusto Palombini
Nora Brambilla
Gino Proenzio
Marco Broccati
Franco Pacini
Modera: Claudia Di Giorgio

Ore 23.00
Proiezione film: *Mon oncle d'Amerique* Resnais, (Francia 1980)

Spazio Il Paese dei Balocchi

Ore 19.00
I bimbi incontrano gli scienziati
Giochi fra le stelle con Franco Pacini e Laura Albanese

DOMENICA 14 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 18.00
Seminaro: *Piante ed animali modificati geneticamente* con Giovanni Perini
Ore 19.00
Presentazione del libro: *Fisici italiani del tempo presente* di Luisa Bonolis Marsilio ed.
Partecipano oltre all'autrice
Francesco Calogero
Giorgio Parisi
Francesco Lenzi
Ore 21.00
Presentazione libro: *Cervelli export* di Claudia Di Giorgio

Partecipano oltre all'autrice

Giovanni Paoloni
Roberto Battiston
Modera
Luca Tancredi Barone

Spazio Il Paese dei Balocchi

Ore 19.00
I bimbi incontrano gli scienziati
Chi ci sporca l'aria?
F. Monforti
G. Zanini

LUNEDÌ 15 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 17.30
Vita da scienziato
Proiezione filmati sulla vita degli scienziati
Ore 19.00
Seminaro: *Ipotesi sull'origine della vita sulla terra* con Anna Garbesi
Ore 21.00
Leggi delega e commissariamenti: *quale autonomia per la ricerca?*
Flaminia Saccà
Lucio Bianco
Enrichetta Susi
Rino Falcone
Vittoria Franco
Massimo Carraro
Claudio Ciavola
Modera Pietro Greco
Ore 23.00
Proiezione film: *Il popolo migratore*

(Francia 2002) regia Jacques Perrin

Spazio Il Paese dei Balocchi
Ore 19.00
I bimbi incontrano gli scienziati

MARTEDÌ 16 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 17.30
Vita da scienziato
Proiezione filmati sulla vita degli scienziati
Ore 19.00
Seminaro: *L'atmosfera che cambia: le attività dell'uomo, l'inquinamento, il clima*
Con Sandro Fuzzi

LUNEDÌ 15 SETTEMBRE

Spazio Dibattiti L'Unità della scienza
Ore 21.00
Dibattito: *La ricerca è salute*
Silvio Natoli
Morando Soffritti
Domenico Gioffré
Modera
Marzio Bartoloni

MARTEDÌ 16 SETTEMBRE

Spazio Il Paese dei Balocchi
Ore 19.00
I bimbi incontrano gli scienziati



GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
386 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,71)
Sala B	Il miracolo
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Roger Dodger
350 posti	16.30-18.30-20.40-22.30 (€ 6,20)
Sala 2	Il ritorno di Cagliostro
150 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,20)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Hulk
	14,50 (€ 4,65) 17,30-20,10-22,50 (€ 6,20)
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe
	15,30-17,30 (€ 6,20)
Sala 3	They - Incubi dal mondo delle ombre
	20,10-22,45-00,45 (€ 6,20)
Sala 4	Buongiorno, notte
	15,15-17,45-20,15-22,45-00,50 (€ 6,20)
Sala 5	Una ragazza e il suo sogno
	15,15-17,45 (€ 6,20)
Sala 6	Final Destination 2
	20,10-22,45-00,30 (€ 6,20)
Sala 7	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15,15-17,45 (€ 6,20)
Sala 8	Il monaco
	20,10-22,45-00,55 (€ 6,20)
Sala 9	La maledizione della prima luna
	14,50-17,30-20,10-22,50 (€ 6,20)
Sala 10	Il ritorno di Cagliostro
	15,15-17,45-20,15-22,45-01,00 (€ 6,20)
	Cabin fever
	15,15-17,45-20,15-22,45-01,00 (€ 6,20)
	La maledizione della prima luna
	15,45-18,30-21,15-00,30 (€ 6,20)
	Hulk
	15,45-18,30-21,15-00,30 (€ 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	La meglio gioventù
	15,00-18,00-21,00 (€ 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	And now ... ladies & gentlemen
	15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 6,20)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Hulk
	16,00-19,00-22,00 (€ 6,20)

IL NOSTRO FILM

«Roger Dodger», il sesso non è tutto nelle fredde notti di New York

Roger, il prototipo del "figo". Le parole sono il suo forte. È sferzante e divertente, ironico e cinico al punto giusto. Roger è un donnaio, o almeno così dà a vedere. Ma dietro l'apparenza strafottente c'è un'anima debole e sofferente. Poi una notte, in una "lezione di imbrocco" impartita al nipotino Nick tra locali notturni e tentativi di seduzione, Roger e il nipote sedicenne vivono un'avventura che sfugge al loro controllo. Fuori, per le strade, c'è lo spirito di una New York fredda e distaccata. Affascinante ma crudele, proprio come Roger. "Roger Dodger" di Dilan Kidd è un film di dialoghi, interessante e ben fatto, anche se non troppo emozionante. Nel cast anche Jennifer Beals e Isabella Rossellini.



Fallo!
erotico
Di Tinto Brass con Maruska Albertzi, Virginia Barrett, Sarah Cosmi, Lyudmyla Derkack, Angela Ferlano, Grazia Morelli, Federica Palmer, Raffaella Pozzo, Silvia Rossi

Lo spirito che anima questa ultima fatica di Tinto Brass, lo si capisce fin da subito, grazie alla colonna sonora frizzante e giocosa. Il resto è un porno, nello stile Tinto. Brass torna indietro sul piano narrativo rispetto al più elaborato "Senso45" per riprendere da dove aveva lasciato con il più basso "Tra(s)gre(d)ire". Cioè puro sesso, esplicito e gratuito ma sempre ironico, come vuole la filosofia del Tinto nazionale.

Hell
azione
Di Ringo Lam con Jean-Claude Van Damme, Marnie Alton, Michael Smith, Milos Milicevic, Lloyd Battista, Alan Davidson

Van Damme, l'ennesima moglie morta da vendicare e prigioniera ingiusta da cui evadere. Questa volta però l'allea belga lascia a casa le arti marziali per interpretare un "uomo normale" che impara a cavarsela a cazzotti come tutti gli altri. Quindi niente piroette, e non ci sono neanche quei calcei carezzati che lo hanno reso famoso distinguendolo dagli altri attori di kung-fu. Il problema è che il film vorrebbe essere profondo.

Hulk
azione
Di Ang Lee con Eric Bana, Jennifer Connelly, Nick Nolte

È tutta l'estate che Hulk ci guarda dai manifesti. Con quel nome affascinante sotto la voce "regia" che ha tentato di trasformare il fumetto in un "sogno di rabbia, potere e libertà". Ora è arrivato. Nella sua enigmistica così smaccatamente digitale da far sembrare più vero anche l'Aladdin Disney. È arrivato sugli schermi per far notare carismatici e prendere a randellate cani geneticamente ingigantiti. Compiendo poderosi balzi che fanno rimpiangere i volteggi leggeri che Lee ci aveva regalato ne "La tigre e il drago".

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Buongiorno, notte
	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,71)
	Blue Moon
	16,30-18,30-20,40-22,30 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 1/99123321

143 posti	Una settimana da Dio
	14,00-16,10-18,20-20,30-22,40-00,50 (€ 7,00)
2	La maledizione della prima luna
216 posti	15,30-18,30-21,30-00,30 (€ 7,00)
3	Final Destination 2
143 posti	14,20-16,20-18,20-20,20-22,20-00,20 (€ 7,00)
4	They - Incubi dal mondo delle ombre
143 posti	14,15-16,15-18,15-20,15-22,15-00,15 (€ 7,00)
5	Il monaco
143 posti	14,10-16,20-18,30-20,40-22,50-01,00 (€ 7,00)
6	Hulk
216 posti	15,30-18,30-21,30-00,30 (€ 7,00)
7	Scemo & più scemo - inizio così ...
216 posti	14,20-16,20-18,20-20,20-22,20-00,20 (€ 7,00)
8	La maledizione della prima luna
499 posti	14,00-17,00-20,00-22,50 (€ 7,00)
9	Hulk
216 posti	16,00 (€ 5,00) 19,00-22,10-01,00 (€ 7,00)
10	Cabin fever
216 posti	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30-00,30 (€ 7,00)
11	Hulk
320 posti	14,20-17,15-20,00-22,45 (€ 7,00)
12	La maledizione della prima luna
320 posti	16,00 (€ 5,00) 19,10-22,10-01,00 (€ 7,00)
13	Buongiorno, notte
216 posti	14,45-17,15-20,00-22,15-00,30 (€ 7,00)
14	Pimpi, piccolo grande eroe
143 posti	14,00-16,00 (€ 5,00) 18,00 (€ 7,00)
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	20,00-22,00-00,00 (€ 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccaltagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Segreti di Stato
560 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
Sala 2	La maledizione della prima luna
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 6,20)
Sala 3	Fallo!
300 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)

D'ESSAI
Via Bufla, 58/r Tel. 010/6136138

Final Destination 2	21,00 (€ 5,20)
---------------------	----------------

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO
Via Pallavicino, 21

400 posti	Charlie's Angels più che mai
	21,30 (€ 5,50)

BARGAGLI
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	--------

CAMPO LIGURE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CAMPOMORONE
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Una settimana da Dio
	20,15-22,15 (€ 5,16)

CASELLA
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Un ciclone in casa
	21,15 (€ 4,13)

CHIAVARI
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Hulk
	15,00-17,25-19,50-22,15 (€ 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Buongiorno, notte
	20,20-22,30 (€ 6,20)

COGOLETO
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

	Chiuso
--	--------

ARENA ESTIVA VERDI
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	-----------------

MASONE
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

MONLEONE
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Chiuso
--	--------

NERVI
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Final Destination 2
	21,15 (€ 5,20)

PEGLI
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	La maledizione della prima luna
	20,00-22,40 (€ 6,50)

IMPERIA
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Hulk
	20,00-22,40 (€ 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	La maledizione della prima luna
	20,00-22,40 (€ 6,50)

LA SPEZIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Scemo & più scemo - inizio così ...
	20,40-22,40 (€ 6,50)

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Riposo
-----------	--------

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	And now ... ladies & gentlemen
	20,00-22,15 (€ 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	20,15-22,15 (€ 6,50)

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	-----------------

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Hulk
	16,15-19,15-22,15 (€)
Sala Smeraldo	La maledizione della prima luna
	16,15-19,15-22,15 (€)
Sala Zaffiro	Scemo & più scemo - inizio così ...
	16,15-18,15-20,15-22,15 (€)

SANREMO
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	La maledizione della prima luna
	14,30-17,05-19,45-22,30 (€ 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Cabin fever
350 posti	15,30-22,30 (€ 6,70)
Sala 2	Il monaco
135 posti	15,30-22,30 (€ 6,70)
Sala 3	Segreti di Stato
135 posti	15,30-22,30 (€ 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Hulk
	15,00-17,20-19,40-22,30 (€ 6,70)

ARISTON
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Buongiorno, notte
	15,30-22,30 (€ 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	And now ... ladies & gentlemen
	15,30-22,30 (€ 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	15,30-22,30 (€ 6,70)

SAVONA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	La maledizione della prima luna
444 posti	16,00-19,00-22,00 (€ 7,00)
Sala 2	Buongiorno, notte
175 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	Hulk
110 posti	16,15-19,15-22,15 (€ 7,00)

DIANA MULTISALA
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso per lavori
-----------	-------------------

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/836322

	Me without you
	20,30-22,30 (€ 5,00)

SALESIANI
Via Pieve, 13/r Tel. 019/850542

	Chiusura estiva
--	-----------------

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Venerdì 12 settembre ore 20,30 Concerto inaugurale della Stagione Sinfonica in programma il 12 settembre dir. R. Palumbo con musiche di Martucci e Puccini

teatri

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

	TORINO
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Roger Dodger 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	La maledizione della prima luna 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
400	Hulk 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
384 posti	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Il cuore altrove 16,00-18,00-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Una settimana da Dio 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Hulk 16,15-19,15-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Il Vendicatore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La maledizione della prima luna 16,30-19,15-22,00 (E 6,70)
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe 16,30-18,00 (E 6,70)
Sala 3	They - Incubi dal mondo delle ombre 20,15-22,15 (E 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	My name is Tanino 16,15-18,20 (E 6,50) 20,25-22,30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Scemo & più scemo - inizio così ... 15,00-17,10 (E 7,00)
2	They - Incubi dal mondo delle ombre 20,20-22,15-0,20 (E 7,00)
3	Buongiorno, notte 15,40-17,50-20,00-22,10-0,20 (E 7,00)
4	Pimpi, piccolo grande eroe 15,30-17,30 (E 7,00)
5	They - Incubi dal mondo delle ombre 20,30-22,20-0,10 (E 7,00)
6	Hulk 14,30-17,15-20,00-22,45-1,20 (E 7,00)
7	La maledizione della prima luna 14,30-17,15-20,00-22,45-1,20 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Cabin fever 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,30-18,35 (E 6,50) 20,45-22,40 (E 6,50)
Sala Ombresrose	Il cuore altrove 16,15-18,30 (E 6,50) 20,45-22,45 (E 6,50)
150 posti	
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù 15,15-18,30-21,45 (E 6,50)
206 posti	
Grande	Buongiorno, notte 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
450 posti	
Rosso	La meglio gioventù - Atto secondo 15,15-18,30-21,45 (E 6,50)
207 posti	
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Il ritorno di Cagliostro 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 20,00-22,30 (E 6,50)
110 posti	
Sala 2	Riunione di condominio 20,20-22,30 (E 6,50)
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Final Destination 2 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

F.LLI MARX					
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410					
Sala Groucho	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,30-18,35 (E 6,50) 20,45-22,40 (E 6,50)				
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato 16,30-18,35-20,40-22,35 (E 6,50)				
Sala Chico	Il figlio della sposa 16,00-18,15 (E 6,50) 20,30-22,40 (E 6,50)				
FIAMMA					
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057					
132 posti	La maledizione della prima luna 16,30-19,30-22,30 (E 7,00)				
FREGOLI					
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373					
240 posti	Chiusura estiva				
GIOIELLO					
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768					
Teatro					
GREENWICH VILLAGE					
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323					
Sala 1	Chiuso				
663 posti					
Sala 2	Chiuso				
Sala 3	Chiuso				
IDEAL					
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316					
Sala 1	Hulk 16,50-19,30-22,20 (E 7,00)				
1770 posti					
Sala 2	La maledizione della prima luna 16,40-19,30-22,30 (E 7,00)				
Sala 3	Il monaco 16,35-18,30-20,35-22,40 (E 7,00)				
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio così ... 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)				
Sala 5	Cabin fever 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)				
KING					
Via Po, 21 Tel. 011/8125996					
99 posti	Chiuso				
KONG					
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614					
164 posti	Chiuso				
LUX					
Galleria S. Federico Tel. 011/541283					
1336 posti	Fallo! 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)				
MASSIMO					
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606					
uno	Buongiorno, notte 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)				
480 posti					
due	Good bye Lenin! 16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)				
148 posti					
tre	La meglio gioventù 17,00 (E 5,20)				
150 posti					
4	La meglio gioventù - Atto secondo 20,30 (E 5,20)				
MEDUSA MULTICINEMA					
📍 Corso Umbria, 60 Tel./199757757					
Sala 1	La maledizione della prima luna 16,30-19,30-22,30 (E 7,00)				
262 posti					
Sala 2	Hulk 16,35-19,25-22,20 (E 7,00)				
201 posti					
Sala 3	Scemo & più scemo - inizio così ... 16,25-20,40 (E 7,00)				
124 posti					
5	Il monaco 18,15-22,35-0,55 (E 7,00)				
Sala 4	Cabin fever 15,55-18,05-20,15-22,25-0,40 (E 7,00)				
132 posti					
Sala 5	Final Destination 2 15,30-17,45-20,00-22,15-0,35 (E 7,00)				
160 posti					
Sala 6	La maledizione della prima luna 15,30-18,30-21,30-0,30 (E 7,00)				
160 posti					
Sala 7	Pimpi, piccolo grande eroe 16,25-18,05 (E 7,00)				
132 posti					
6	They - Incubi dal mondo delle ombre 19,50-22,00-0,10 (E 7,00)				
Sala 8	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,10-18,20-20,30-22,40-0,50 (E 7,00)				
124 posti					
NAZIONALE					
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/81824173					
Sala 1	Segreti di Stato 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)				
308 posti					
Sala 2	And now ... ladies & gentlemen 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)				
179 posti					
OLIMPIA					
📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448					
Sala 1	Buongiorno, notte 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)				
489 posti					
Sala 2	Il miracolo 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)				
250 posti					
PATHÉ LINGOTTO					
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856					
1	They - Incubi dal mondo delle ombre 16,30-18,30-20,30-22,30-00,40 (E 7,30)				
2	Scemo & più scemo - inizio così ... 15,50-18,00-20,25-22,35-00,30 (E 7,30)				

Torino e provincia

cinema e teatri

3	Hulk 15,15-17,00-18,20-20,00-21,30-22,45-00,20 (E 7,30)
4	La maledizione della prima luna 15,30-16,20-17,00-18,35-19,20-20,00-21,30-22,20-23,00 (E 7,30) 00,20 (E)
5	Pimpi, piccolo grande eroe 15,00-16,50-18,30 (E 7,30)
6	Il monaco 20,15-22,30-0,50 (E 7,30)
7	Final Destination 2 15,00-17,30-20,00-22,00-00,05 (E 7,30)
8	Cabin fever 15,30-17,50-20,10-22,30-00,40 (E 7,30)
9	Buongiorno, notte 15,40-18,00-20,15-22,30-00,35 (E 7,30)

REPOSI					
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400					
Sala 1	Hulk 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)				
360 posti					
Sala 2	The italian job 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)				
360 posti					
Sala 3	La maledizione della prima luna 14,40-17,10-19,40-22,30 (E 7,00)				
612 posti					
Sala 4	They - Incubi dal mondo delle ombre 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)				
90 posti					
Sala 5 - Lilliput	Il monaco 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)				
150 posti					
ROMANO					

📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145					
412 posti	Chiuso per lavori				
STUDIO RITZ					
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150					
269 posti	Chiuso per ferie				

TEATRO NUOVO					
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200					
Sala Grande	Riposo				
- Sala Valentino 1	Teatro 270 posti				
- Sala Valentino 2	Teatro 300 posti				
VITTORIA					
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789					
918 posti	Chiuso				
D'ESSAI					
AGNELLI					
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429					
374 posti	Matrix Reloaded 20,30-23,00 (E 4,70)				

CARDINAL MASSAIA					
Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881					
296 posti	Spettacolo teatrale				
CINEMA TEATRO BARETTI					
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128					
412 posti	Chiusura estiva				

CUORE					
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668					
412 posti	Chiuso				

ESEDRA					
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474					
412 posti	Chiusura estiva				

LANTERI					
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134					
412 posti	Chiusura estiva				

MONTEROSA					
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028					
444 posti	Chiusura estiva				

VALDOCCO					
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279					
412 posti	Riposo				

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA					
CORSO					
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403					
400 posti	Hulk 19,30-22,15 (E)				

BARDONECCHIA					
SABRINA					
Via Medall, 71 Tel. 0122/99633					
359 posti	La maledizione della prima luna 18,00-21,15 (E				

scelti per voi

BROTHER
Regia di Takeshi Kitano - con Takeshi Kitano, Omar Epps, Claude Meki. Giappone/Usa/GB 2000. 110 minuti. Drammatico.

FIGLIO DI DUE MADRI
Regia di Raul Ruiz - con Isabelle Huppert, Nils Hugon, Charles Berling. Francia 2000. 100 minuti. Drammatico.



TOPSY TURVY - SOTTOSOPRA
Regia di Mike Leigh - con Allan Corduner, Jim Broadbent. Gran Bretagna 1999. 159 minuti. Commedia.

VIOLENT COP
Regia di Takeshi Kitano - con Takeshi Kitano, M. Kawakami. Giappone 1989. 103 minuti. Azuma è un poliziotto dai modi spicci...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 Euronews. Attualità
6.30 Dieci storie di bambini. Telefilm.

Rai Due
7.00 La situazione comica. Videoframmenti
7.15 Cuore e batticuore. Telefilm

Rai Tre
7.00 Il videogiornale del fantabosco. Contenitore
All'interno: Bear nella grande casa blu.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.50 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 La grande vallata. Telefilm. "Epidemia al ranch".
Con Barbara Stanwyck, Richard Long

5 CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm. "Strettamente riservati ai soci".
Con Dirk Benedict, George Peppard

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 CALCIO. QUALIFICAZIONI CAMPIONATI EUROPEI.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
Conduce Eleonora Benfatto

20.00 BRA OVVERO BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro cabaret
20.30 BLOB. Attualità

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il purosangue".
Con Silvia Giannanti, Luciano Pazzaglia

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo

20.30 LADYHAWKE. Film fantastico (USA, 1984).
Con Matthew Broderick, Rutger Hauer, Michelle Pfeiffer.

20.20 SPORT 7. News
20.40 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm.

CARTOON NETWORK
15.25 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
15.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROSPORT
11.30 AUTOMOBILISMO. LG SUPER RACING WEEKEND. Anderstorp, Svezia

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 SABATO NATURA. Doc.
"La ricerca di Nick: Sulle tracce dei pinguini"

SKY CINEMA 1
16.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
17.15 BRUCIO NEL VENTO. Film drammatico (Italia/Svizzera, 2001).

SKY CINEMA 3
16.50 LA VERA STORIA DI JACK LO SQUARTATORE - FROM HELL. Film thriller (USA, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
16.35 UNDERGROUND. Film drammatico (Francia/Germania, 1995).

ALL MUSIC
12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

I tempi sono fuori di sesto
maledetta sorte
che io debba esser nato
a metter ordine

ex libris

William Shakespeare
«Amleto»

girando

SANTA GIULIA, UN VIAGGIO NEL TEMPO E NELL'ARTE

Iblio Paolucci

Uno straordinario, affascinante complesso monumentale, a Brescia, a partire dal 753 della nostra era, quando venne fondato da Desiderio e Ansa, ultimi sovrani longobardi, per arrivare praticamente ai nostri giorni. Inoltre, siccome il complesso monasteriale sorse su un terreno ricco di presenze archeologiche tornate alla luce nel corso di numerosi scavi, è di epoche assai più remote che troviamo testimonianza nel complesso. Visitandolo si passano in rassegna secoli della nostra storia, dall'Alto medioevo all'epoca dei Comuni e delle Signorie, al Rinascimento, ai lunghi anni della dominazione veneta (1426-1797) ai disastri intervenuti dell'occupazione napoleonica, che vide la trasformazione di vari edifici in caserme, all'acquisizio-

ne della proprietà nel 1882 da parte del comune. Al complesso Skira ha dedicato un magnifico volume riccamente illustrato (*San Salvatore, Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di Renata Stradiotti, direttrice dei Civici musei d'arte e storia; pagine 416, euro 82), che è - come ricorda la curatrice - «il risultato di anni di ricerca e di studio e si qualifica come un'opera di alta divulgazione, con spunti di assoluta novità».

Il volume, che presenta per la prima volta una visione complessiva dell'insieme, gode dell'apporto di numerosi studiosi che trattano i molteplici aspetti di questo insieme monumentale, sede dal 1998 del Museo della città. Chiese, chiostri, affreschi longobardi e rinascimentali, fra cui quelli del Romani-

no nella cappella di Sant'Obizio, stucchi, capitelli, sculture, mosaici pavimentali: in breve materiali artistici e documentazione di alto livello dall'epoca romana ai nostri giorni. Di ineguagliabile bellezza il tesoro di Santa Giulia, in cui primeggiano la famosa Lipsanoteca e la Croce di Desiderio. La lipsanoteca, nata come custodia per le reliquie, in avorio, è un capolavoro assoluto di arte paleocristiana. Di forma rettangolare, in avorio, è decorata con episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento. L'opera è attribuita a una bottega dell'Italia settentrionale, probabilmente milanese, della seconda metà del IV secolo. La Croce di Desiderio è uno straordinario pezzo di oreficeria dell'ottavo secolo, con incastonati gemme e cammei di varie epoche, fra cui il celeberrimo

medaglione in vetro dorato con triplice ritratto della fine del terzo secolo. Di rilevante interesse i cicli pittorici della basilica di San Salvatore, studiati da Carlo Bertelli. Purtroppo sono pochi gli affreschi che offrono una buona lettura.

Acuta l'analisi di Bertelli, che ne offre una brillante illustrazione, concludendo che straordinari dovevano essere i mezzi tecnici posseduti dai maestri bresciani, che «con infallibile sapienza sanno distribuire le lumeggiature sui volti, dare spessore alle vesti, mobilità agli sguardi», rendendo possibile il giudizio che «le numerose icone di cui restano memoria soltanto le tracce sui marmi dovevano essere una grande scuola della pittura in età longobarda».

Giorni di Storia

Memoria
e giustizia

In edicola
con l'Unità
a €3,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

Memoria
e giustizia

In edicola
con l'Unità
a €3,00 in più

Segue dalla prima

Non ci vuol molto a capire che nell'esordio c'è già una polemica implicita. Quella contro le impostazioni di una storiografia di sinistra che ha molto puntato sulla Resistenza come «guerra civile», e che Procacci ha già bersagliato nella postfazione all'ultima ristampa della sua *Storia degli italiani* del 1998 (Laterza). E tuttavia Procacci ci tiene a sfrondare la retorica della «Resistenza di popolo»: «Fu un fenomeno di minoranza - dice - da inscrivere nel confronto bellico tra tedeschi e Alleati. I fascisti erano circondati da discredito e odio, e i tedeschi erano i primi a disprezzare i loro camerati...». Tutta da buttare quindi la revisione, defelicitiana e no sul biennio 1943-45? «No - replica - E utile per quel tanto che aiuta a chiarire il vissuto degli italiani in quegli anni. Ovvero nei limiti in cui la revisione fa nuova storia sociale e delle mentalità. Ma il rischio è quello di enfatizzare troppo la divisione tra italiani dopo l'8 settembre. Esagerando motivazioni e consenso dei vinti, e ripescando radicalismi e illusioni sulla resistenza tradita sull'altro fronte». Sì, ce ne è proprio abbastanza per cominciare...

Professor Procacci, partiamo dal consueto tormentone: 8 settembre come morte o come rigenerazione della patria? E più in generale: qual è il suo giudizio storiografico su tutto il dibattito che ruota attorno a questo punto?

Non penso affatto che l'8 settembre sia stata la «morte della patria». Piuttosto fu una resurrezione. Intanto «patria» è parola ambivalente in italiano. In tedesco *Vaterland* è la patria solenne, ufficiale. Mentre *Heimat* esprime la casa, le radici. La solidarietà minuta del quotidiano. Ecco, l'8 settembre segna una rinascita di questo secondo tipo di Patria in Italia. E poi spesso si citano Croce, Satta, Calamandrei, Alvaro, che esprimono smarrimento in quei giorni. Ma queste citazioni - tratte da un contesto tutto particolare - non sempre vengono riportate per esteso e correttamente. Accanto allo smarrimento infatti, c'è anche un diverso vissuto. E la convinzione che ci si poteva battere. Calamandrei ad esempio, scrive che con il 25 luglio si ritrova la patria vera tra la gente. Dopo quella di cartapesta...

C'è però in quel frangente un'abisso tra la «nuova patria» e lo stato, le istituzioni...

Il disorientamento è enorme. Ma non è totale e indiscriminato. L'esercito, almeno in parte, reagisce. A Porta S. Paolo, Cefalonia, Piombino, Barletta. La Chiesa a sua volta è un punto di riferimento capillare. La solidarietà ritrovata convive con l'incertezza per l'avvenire. E, con molta fatica, si profila un tessuto civile e politico unitario nel paese, che reggerà fino al 1948. Fino al 18 aprile 1948. È una vicenda nel corso della quale gli italiani fanno l'apprendistato della democrazia, e che comincia proprio nel 1943. Si ricostruisce così il senso dello stato, attraverso il ruolo dei partiti. In questo clima, un elemento è chiaro. La gente voleva che la guerra finisse, e accettava la sconfitta, profilata nettamente tra il 1942 e il 1943. Tranne ovviamente i fascisti, una minoranza. Si capiva che l'unica maniera per tirarsi fuori, era che gli angloamericani

Il paese era disorientato, accettava la sconfitta e sperava che la guerra finisse. Ma ritrovò se stesso nella solidarietà quotidiana

Una manifestazione antifascista a Milano dopo la Liberazione



8 SETTEMBRE 1943

Nascita di una Patria

arrivassero il prima possibile...

Non c'era ancora però un punto di riferimento politico certo, nella bufera e nell'incertezza dilagante...

No, non c'era. Ed eravamo un popolo che usciva da vent'anni di dittatura, incapace di concepire un altro stato e altre istituzioni da quelle consuete. Le responsabilità del Re e di Badoglio - e prima ancora del fascismo - sono fuori questione. Avevano trascinato l'Italia all'avventura, ed erano stati incapaci di prospettare una via d'uscita, lasciando il paese allo sbande e alla mercé dei tedeschi. Nondimeno inizia allora un ciclo nuovo. Parte la Resistenza, i partiti si organizzano, e anche la Chiesa si schiera contro i tedeschi. In ogni caso non va smarrito il contesto generale. L'Italia diventa un campo di battaglia tra due eserciti. Che si contrappongono per vent'anni dalla Sicilia alle Alpi: tedeschi e Alleati. Partigiani e saloini ebbero un ruolo sostanzialmente di supporto...

Qual era il consenso di fondo di cui beneficiava la Rsi, entità indiscutibilmente imposta dai tedeschi?

La mia esperienza personale mi dice che quel consenso era molto limitato. Operava in una regione - il Veneto - che fu annessa alla Germania, e dove i fascisti erano isolati e impopolari. Prova ne sia che lì, furono i tedeschi stessi a estrometterli dai ruoli chiave. Nelle altre zone la realtà non era molto diversa. La gente doveva pur vivere, e adattarsi forzatamente all'occupazione tedesca. Ben per questo, ad esempio, i contadini ac-

Parla Giuliano Procacci, storico contemporaneo: «Nella bufera di allora nacque la moderna identità democratica degli italiani, grazie anche alla Resistenza, che non fu affatto una guerra civile»

cettavano di consegnare il grano all'ammasso. Erano costretti a farlo. Il volontariato fascista? La motivazione prevalente era quella dell'«onore», un fatto circoscritto. Ma era ben naturale che gruppi di giovani - cresciuti nel fascismo - potessero aderire a Salò. Sarebbe stato singolare il contrario. C'erano le coscizioni, con minaccia di fucilazione. E però anche fasce di diserzione vastissime. La popolazione percepiva i fascisti come collaborazionisti. E, anche quando non si schierava apertamente, parteggiava per la Resistenza. Il partigianato era una minoranza, ma esisteva anche una resistenza silenziosa e senza armi. Infine, c'è l'esercito. I militari deportati in Germania che non si schierano coi tedeschi.

Gli operai che scioperano. E naturalmente anche gli indifferenti. Quelli che fingono di non vedere ciò che accade, e che aspettano la fine della guerra. Noi partigiani avevamo dei «buoni», con i quali ci approvigionavamo. C'era scritto: «Pagabile dopo la Liberazione». Nessun commerciante ci denunciò mai. Tutti sapevano chi erano i partigiani, e li coprivano...

Sicché, a suo giudizio, la categoria di «guerra civile» per il 1943-45 è campata in aria?

Sì, assolutamente. E per tante ragioni. La guerra civile presuppone due schieramenti. Egualmente motivati, con valori popolari contrapposti, fortemente sentiti e diffusi. E con un certo equili-

Lunedì con l'Unità un libro per capire

«L'8 settembre dei partiti. Alle origini della democrazia italiana». È il libro in vendita con «l'Unità» lunedì 8 settembre a 3,10 Euro in più. Un'antologia, a cura di Roberto Gualtieri, storico alla Sapienza di Roma e vicedirettore della Fondazione Gramsci. Include documenti, discorsi e analisi che spiegano la fase aperta dall'8 settembre 1943. Tra essi vi sono la lettera di Togliatti a Dimitrov del 14 ottobre 1943, che attesta l'originalità togliattiana della «Svolta di Salerno», già emersa dal discorso di Togliatti del 23 settembre 1943 a Radio Milano-libertà, dove Badoglio veniva definito «Capo del governo legittimo del nostro paese». E poi la «Carta Fascista di Verona» del 15 novembre 1943, a base dello stato corporativo saloino. A tutto questo Gualtieri ha premesso un saggio, che illustra la nascita della moderna democrazia dei partiti nel nuovo sistema internazionale



Procacci, quanto è importante e decisiva tutto questo discorso storiografico nell'Italia governata da Silvio Berlusconi?

C'è stata la bufera di tangentopoli. L'antipolitica. E infine l'ascesa di un ceto di governo in larga parte estraneo alla Resistenza, e che intende cancellarne il ruolo. Un clima che ha coinvolto tutti, inclusi molti revisionisti di sinistra, alieni fino a dieci anni fa da certe esagerazioni ideologiche. Per fortuna c'è Ciampi, a ripristinare un filo di buon senso e di verità storica. Sì, credo proprio che la sua pedagogia civile sia un buon antidoto di questi tempi.

Bruno Gravagnuolo

Tutti sapevano chi erano i partigiani e li aiutavano in mille modi, mentre i fascisti venivano vissuti come collaborazionisti dei tedeschi

brio di forze, all'interno di una vicenda collettiva, corale, che spacca un paese in due. Gli esempi storici di guerra civile sono la Russia, la Spagna, la Jugoslavia,

“ Lo straordinario ciclo di affreschi del Duecento rinvenuto a Siena. La cripta visibile dal 4 ottobre

Stefano Miliani

È uno dei momenti più tristi del Nuovo Testamento. Cristo viene tirato giù dalla croce. La Madonna, raffigurata su una scala a pioli, piange il figlio, ne bacia il volto, le aureole si intersecano brillando della lamina dorata. Il corpo di Gesù è inarcato quasi ad angolo retto in un modo che, secondo lo storico dell'arte Alessandro Bagnoli, deriva da Giunta pisano, mentre nell'incarnato rivela una sintonia con Cimabue. Siamo nella seconda metà del '200, intorno agli anni 70-80, in un posto sorprendente: la cripta affrescata scoperta per caso sotto la cattedrale di Siena nel 1999 e che

tra un mese apre al pubblico in concomitanza con la mostra su Duccio di Buoninsegna. Qui si parla di oltre 180 metri quadri di pittura murale, a fresco e a secco, con episodi della Bibbia e del Vangelo che hanno conservato con una vivezza straordinaria le figure e colori come il rosso cinabro, l'azzurrite sullo sfondo, i marroni delle terre di Siena sui manti delle Marie e dei santi, il minio (un tipo di arancione) nelle decorazioni. Un grado di conservazione che si spiega perché l'ambiente è rimasto finora completamente intatto, mentre c'è già chi suppone la presenza di un'altra cripta affrescata sotto il Duomo.

Il ritrovamento fa sensazione anche perché ha permesso di stabilire che i pittori senesi del secondo Duecento hanno lavorato anche insieme, non soltanto individualmente su tavola, dimostrando qui un chiaro influsso dello scultore attissimo a Siena Niccolò Pisano. Si citano i nomi di Dietisalvi di Speme, Rinaldo da Siena, Guido di Graziano, fedeli al detta-



Un particolare della Deposizione e, a sinistra, della Crocifissione, affreschi rinvenuti a Siena

Il cielo sotto il pavimento del Duomo

to bizantino, «ma è in questo humus che è cresciuto Duccio da Buoninsegna», avverte il soprintendente Bruno Santi. Peraltro la mano del maestro da giovane non viene esclusa in un santo Vescovo, per quanto l'ipotesi sia labile, assai dubitativa. Quanto alla collocazione del ciclo nella pittura italiana dell'epoca, Bagnoli, che dirige i restauri e ha studiato il ciclo per la soprintendenza ai beni artistici, lo mette a confronto con gli affreschi del Maestro di San Francesco nella basilica inferiore di Assisi.

Questi spazi si trovano sotto la cattedrale, a partire dal punto in cui termina la proiezione della cupola verso piazza San Giovanni (sul retro della chiesa). Le pareti in mattoni dispiegano su un registro superiore e uno inferiore storie sacre dalla creazione dell'universo alla discesa al limbo di Cristo, passando per momenti come una Madonna dall'espressione dolce che riceve l'Annuncio tramite i raggi angelici, colonne fittamente pitturate, decorazioni in finto marmo e capitelli con cartigli azzurri.

Viene da chiedere come questo patrimonio possa essere rimasto sepolto per secoli. Bagnoli spiega che probabilmente intorno agli anni '60 del '300 fu deciso di posizionare il pavimento della cattedrale, la cripta era giudicata troppo alta (forse un paio di metri) per cui furono tagliate le volte a crociera e gli ambienti riempiti di terra. Lo studioso e già soprintendente a Siena Enzo Carli, sulla scorta degli appannati affreschi nell'ex oratorio di San Giovannino, aveva suggerito che potesse esistere altro, sotto la chiesa. Senonché a ogni tentativo di esplorazione cadevano terra, detriti, tutto sembrava irrimediabilmente perduto. Poi la sorpresa.

Nel 1999 dei tecnici e operai scoprono, del tutto fortuitamente, prima un cunicolo, poi una sorta di grotta. Notarono brani pittorici. Con gran riservatezza ed estrema cautela per evitare crolli iniziarono gli scavi, poi i restauri. Al di là dell'intervento architettonico, per le pitture occorreva consolidare l'intonaco, rimuovere la polvere, le ossidazioni del calcare dovute a infiltrazioni, impedire che i sali (nitrati e solfati) trasformino la calce in gesso.

Con quanto finora fatto è stato stampato un volume ricco di informazioni,

Gualdo restaurato

Sono state restaurate, e torneranno presto visibili al pubblico, due tavole del pittore Matteo da Gualdo custodite nella Rocca Flea, sede del Museo civico di Gualdo Tadino (Perugia) e danneggiate dal terremoto che nel 1997 e nel 1998 colpì alcune zone dell'Umbria e delle Marche. Il restauro, reso possibile anche grazie alla solidarietà manifestata da alcuni artisti senesi e al sostegno del Comune di Siena, ha riguardato il trittico di Pastina datato 1477 - raffigurante al centro la Madonna in trono con il Bambino, i Santi Secondo e Antonio Abate, a sinistra, e i Santi Sebastiano e Ubaldo da Gubbio, a destra - e lo stendardo processionale del 1486, recante su una faccia l'Assunta e sull'altra l'Immacolata Concezione. Dopo l'intervento di restauro - concordato in collaborazione con il Comune di Gualdo Tadino, realizzato dalla Ditta Coo. Be. C di Spoleto e diretto dalla Soprintendenza per i beni artistici dell'Umbria - le opere sono state spostate momentaneamente nella chiesa di Santa Chiara a Gualdo, in attesa di essere nuovamente trasferite nella sede del Museo, poiché attualmente la Rocca Flea è interessata da lavori di ristrutturazione. Nel 2004 le opere restaurate saranno esposte in una mostra, dedicata proprio a Matteo da Gualdo.

dati, piantine e foto che sarà venduto da Silvana editoriale: *Sotto il Duomo di Siena. Scoperte archeologiche, architettoniche e figurative*, 222 pagine illustrate, curato dal direttore scientifico dell'Opera metropolitana di Siena Roberto Guerrini e dal direttore del Kunsthistorisches Institut di Firenze Max Seidel, pubblicato dal Monte dei Paschi con la Fondazione dell'istituto bancario e con l'Opera metropolitana.

Il direttore della Normale di Pisa Salvatore Settis non ha esitato a definire l'intera vicenda «straordinaria per l'importanza rivoluzionaria della scoperta, per la qualità dell'intervento e dell'approccio multidisciplinare, per la collaborazione tra Opera del Duomo, soprintendenze, Comune, il Monte dei Paschi, la Fondazione, l'università e altri istituti di ricerca che rappresenta un caso esemplare di sinergia tra pubblico e privato e di tutela e valorizzazione». Nel libro tra l'altro i curatori rilanciano l'idea che, nascosta, possa esserci un'altra cripta sotto il Duomo.

Intanto si può vedere questa: a gruppi di 25 persone ogni mezz'ora su prenotazione (tel. 199 109910), con biglietto a 7 euro, dal 4 ottobre.

Università degli Studi di Firenze

Anno accademico
2003/2004

La **Qualità**
del **Sapere**
parte da
Lontano.

Per le Iscrizioni agli anni successivi al 1° utilizzare il bollettino prestampato dell'Università, inviato direttamente al recapito dello studente, per ulteriori informazioni consultare il Manifesto degli Studi pubblicato nel sito dell'Università.

www.unifi.it

Le iscrizioni si chiudono il
30 settembre 2003

Numero Verde
800-450150



Scegliere oggi l'Università degli Studi di Firenze - un Ateneo giovane, ma con radici antiche - è soprattutto una scelta di qualità. L'Università degli Studi di Firenze offre per l'anno accademico 2003-2004: 101 corsi di laurea triennale, 73 lauree specialistiche, 6 corsi di laurea a ciclo unico, organizzati all'interno di 12 Facoltà, e oltre sessanta master di primo e secondo livello. Percorsi formativi che coniugano la tradizione culturale e la moderna produttività della città e del territorio. Con l'apertura di nuovi corsi di laurea a **Calenzano, Empoli, Figline Valdarno, Pistoia, Prato, San Giovanni Valdarno, Scandicci e Sesto Fiorentino** è più facile realizzare il proprio progetto personale ed essere più vicini al mondo del lavoro. Europa, professioni e territorio saranno al centro delle manifestazioni, dei convegni e delle altre iniziative che caratterizzeranno l'anno accademico 2003-2004, in cui sarà celebrato l'**Ottantesimo Anniversario dell'Ateneo fiorentino**. Oggi scegliere di fare l'università è sempre più importante, chiedi all'Università degli Studi di Firenze tutto quello che ti può dare: non mancare l'appuntamento con le tue aspirazioni.

Università degli Studi di Firenze

L'Università che costruisce il tuo futuro. **Oggi.**

AL «CAPALBIO 2003» VINCE FASSINO. E PANSÀ NON CI STA

Francesca De Sanctis

Qualcuno mancherà all'appello di questa sera a Capalbio, dove celebri nomi della cultura, della politica e dell'economia nel corso di una cerimonia in piazza Magenta (ore 19.30) riceveranno il «Premio Capalbio 2003». Quel qualcuno è Giampaolo Pansa, che ha deciso di rifiutare l'allettante invito a ritirare la targa per *I figli dell'aquila* (Sperling & Kupfer). Il motivo lo ha spiegato in una intervista a Renato Farina, ieri su *Liberò*, in cui dice che «ai nomi già stabiliti la giuria ne aveva aggiunto uno all'ultimo minuto: Piero Fassino per il libro *Per Passione*». In effetti, se è vero che spesso i nomi dei premiati si conoscono molto prima, questa volta, secondo Pansa, sono stati battuti tutti i record perché il libro è stato premiato quasi prima di uscire in libreria. Anche se le bozze pronte erano già state inviate ai quotidiani per le

anticipazioni. «Mi sembrava una cosa irrealistica, - dice Pansa nell'intervista - un premio a un volume che non era ancora stato sottoposto al vaglio dei lettori e della critica». Ma Pansa non ce l'ha con Fassino, che conosce e stima. Tra i due, infatti, c'è un ottimo rapporto. Il leader diessino parla dell'attuale condirettore de *L'Espresso* anche nel suo libro, dove, tra le altre vicende, ricorda gli scioperi di fine anni '70 alla Fiat Mirafiori, quando Pansa - allora giornalista de *la Repubblica* - lo accompagnò in un «giornata lunghissima, scandita da riunioni in sei diverse fabbriche». Intanto però, *Per passione* (Rizzoli) ha già venduto 47 mila copie in otto giorni ed è in testa alle classifiche dei libri più venduti. Ecco i nomi degli altri vincitori designati dalla giuria presieduta da Paolo Mieli in questa settima edizione del Premio: Gaetano Quaglia-

riello, *La legge elettorale del 1953* (Il Mulino); Silvia Ronchey, *Lo stato bizantino* (Einaudi); Sergio Valzania, *Retorica della guerra* (Salerno); Giovanni Sabbatucci, *Il trasformismo come sistema* (Laterza); Ettore Randazzo, *L'avvocato e la verità* (Sellerio); Bruno Manfellotto, *S-Profondo Nord* (Sperling & Kupfer); Carlo Salvatori, *Corporate governance delle banche europee*; Pierluigi Ciocca, *Le vie della storia nell'economia* (Il Mulino); Massimo Mucchetti, *Licenziare i padroni?* (Feltrinelli); Cecilia Guerra e Alberto Zanardi, *La finanza pubblica italiana. Rapporto 2003* (Il Mulino); Giuseppe De Rita, *Il regno inerme* (Einaudi). Saranno premiati anche Michele Santoro per la sezione «comunicazione», Sergio Castrucci per il libro *Luca Paccioli* (Tallone) e Luigi Mazzella, ministro della Funzione Pubblica, «per lo stile di governo».

«Carovane»: a Piacenza una settimana contro la guerra

Una grande carta del mondo in cui sono cancellate le zone di conflitto è il logo di «Carovane», la manifestazione dedicata alla cultura, i libri e la musica di Cuba, che quest'anno si intitola, non a caso, «Addio alle armi» e si svolgerà a Piacenza da oggi fino al 14 settembre. L'iniziativa, promossa dalla locale sede dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba con il contributo della Provin-

cia, del Comune e la libreria Fahreheit 451, è ricca di incontri a Piacenza e altri centri, da Castel San Giovanni a Pianello Val Tidone, con presenze di intellettuali e artisti provenienti da tutto il mondo, avvenimenti come il trentennale del golpe cileno di Pinochet e il ricordo dell'11 settembre a New York, ma soprattutto i grandi problemi d'attualità, dalla guerra in Iraq a acqua e siccità.

festival

Kertész: «Questa democrazia così assurda»

Incontro a Mantova con il Nobel ungherese che ha vissuto i regimi nazista e sovietico

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

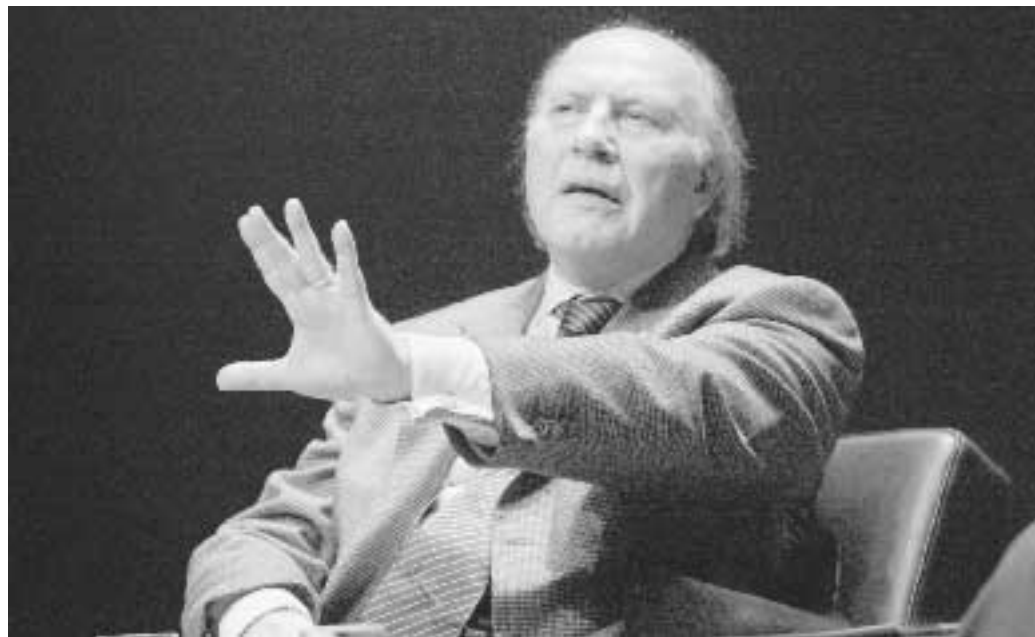
MANTOVA Imre Kertész, premio Nobel per la Letteratura 2002, arriva al Festivalletteratura accompagnato da Magda, la donna che ha sposato in seconde nozze dopo essere rimasto vedovo. Bionda, abbondante, ridente, Magda Kertész racconta di essere un'organizzatrice professionale di eventi culturali e di aver dovuto mettere negli ultimi undici mesi questo mestiere al servizio della causa coniugale: sostenere il marito, uomo cresciuto sotto due totalitarismi, il nazismo e lo stalinismo, e vissuto nel culto del proprio anonimato come sola garanzia di libertà interiore, nella necessità di darsi d'ora in poi in pasto ai mass media, in quanto «scrittore d'improvviso rivelato a tutto il mondo». È, questa, la ancora sbalordita formula con cui Imre Kertész si definì a dicembre scorso ricevendo il premio dagli Accademici di Svezia: per quarant'anni, dal '51, l'anno in cui lasciò il lavoro di giornalista, si era mantenuto nella sua oscurità di traduttore di Nietzsche, Wittgenstein, Canetti, Freud, Roth, Schnitzler. Lavoro oscuro ma svolto con gioia perché, racconta, «rendere in ungherese le frasi di Roth, che sono frecce puntate verso l'alto, è come riscrivere la musica».

Disse assai di più, lì a Stoccolma, nella sua «Lettura»: «Non è facile essere un'eccezione e pensare a quanti sono morti senza avere visto la misericordia». I morti, cioè, di Auschwitz e a Buchenwald, i due lager nei quali, di famiglia ebraica, spese i mesi tra il 1944 e il 1945. Con caustica ironia, Kertész riassume così la propria parabola: «Mentre ci trasportavano nei vagoni piombati non ci dicevano che il contratto prevedeva, alla fine, il premio Nobel. Ma la vita è assurda e quest'assurdo bisogna saperlo accettare: accettare che ti vogliono ammazzare e, poi, che ci sia gente che abbia voglia di ascoltare in che modo ti volevano am-

tribù letterarie

MANTOVA. Quello delle «tribù letterarie» è uno dei giochi che un festival come questo di Mantova concede di fare. Eccone una: quando, a ottobre 2002, alla Buchmesse di Francoforte arrivò la notizia del premio Nobel a Imre Kertész, constatata l'assenza del romanziere in quella vetrina globale dell'editoria, a parlare in sua vece fu l'amico, collega e connazionale Péter Esterházy. L'autore di «Essere senza destino» è a Mantova, così come il secondo, il romanziere di «Harmonia coelestis». E, in queste stesse ore, al festival si aggira Hans Magnus Enzensberger, nella cui poderosa produzione si annida, come una stravaganza, «Il coniglio Esterházy», favola che gioca sull'assonanza tra il nome della millenaria e aristocratica famiglia della quale il suo amico e collega ungherese ha narrato la saga in «Harmonia coelestis» e l'espressione tedesca per «coniglio pasquale». Sempre qui è presente Christoph Ransmayr, viennese, che racconta di essere stato indirizzato a creare la versione moderna delle «Metamorfosi» di Ovidio, il suo libro «Il mondo estremo», da H.M. Enzensberger.

m.s.p.



Lo scrittore ungherese, premio Nobel, Imre Kertész

mazzare».

Feltrinelli pubblica in questi giorni *Fiasco*, secondo capitolo della trilogia uscita in Ungheria tra il 1975 e il 1990, che si conclude con *Kaddish per un bambino mai nato*: tre romanzi lega-

ti da un personaggio comune, György Köves. E l'essere qui, col panama bianco in testa e scarpe comode da jogging ai piedi, al braccio della sua Magda, nonostante l'accoglienza soleggiata che gli fa Mantova sembra far

parte, per Imre Kertész, di un nuovo, ostico, copione post-Nobel.

«*Fiasco* è un romanzo che lei ha pubblicato a Budapest nel 1968. E la storia contiene, come in un gioco di scatole cinesi, il

«fiasco» che l'Ungheria del socialismo reale aveva decretato per il precedente «Essere senza destino», il romanzo sul lager, che lei aveva impiegato dieci anni a pubblicare e che aveva provocato la sua definitiva messa al bando. Ma qual è il «fiasco», la sconfitta, che narra più ampiamente?

«È un romanzo che ho scritto sotto il regime comunista e il cui protagonista è un uomo che scrive sotto lo stesso regime. All'inizio è chiuso in una stanza piccolissima, cioè in una situazione come quella dell'epoca brezneviana, quando la vita era una pozzanghera di acqua stagnante. Ma il si-

gnificato va oltre: ci sono due vie, una è quella dell'uomo che vuole creare se stesso e l'altra è quella dell'oppressione senza speranza che il regime impone. Chi opta per la prima, sceglie la libertà, ma incappa nella tragedia perché non è possibile agire basandosi su di essa. Il romanzo è, perciò, tragico: è la storia di Sisifo rivisitata alcuni decenni dopo il capolavoro di Albert Camus».

Lei ha sperimentato il nazismo e il regime sovietico. Qual è stato, nella sua esperienza, il nesso tra i due totalitarismi?

«Dico sempre che il regime comunista, su di me, ha avuto l'effetto che la madeleine inzuppata nel tè ha avuto sulla memoria di Proust: ha sprigionato i sapori del passato. Cosa ho vissuto ad Auschwitz l'ho ricordato e capito nell'Ungheria comunista, specie dopo il fallimento della rivoluzione del 1956, quando ho visto come un popolo possa venire sottomesso e i suoi ideali possano essere distrutti. Come i moti dell'animo umano possano essere ritorti contro le stesse persone: allora la speranza diventò uno strumento del male e portò gli individui, passo dopo passo, ad accettare il totalitarismo. Il totalitarismo ti concede di sopravvivere solo se accetti le sue regole. Questa, a ben vedere, è stata la mia esperienza più tremenda. Di questo parlo nel mio nuovo romanzo che esce in Ungheria e in Germania a fine mese: il titolo in italiano significa *Resa dei conti*».

Lei ha spiegato che, ogni volta che immagina un nuovo romanzo, pensa ad Auschwitz. Perché?

«Perché Auschwitz ha costituito la frattura etica più grande in duemila anni di storia europea. L'arte che non «sente» questa frattura non è arte, è solo intrattenimento di massa».

Da uomo sempre sotto scacco lei si è trasformato in premio Nobel. E intanto l'Ungheria è diventata un paese libero. Nel rileggere «Fiasco» in occasione dell'uscita in Italia, le è venuta la tentazione di un epilogo meno tragico?

«Non ritocco mai quello che ho scritto. Quello che ho scritto sotto il comunismo è autentico tanto quanto ho scritto dopo. È cambiata solo la situazione. E questo si vede nel nuovo stile del mio nuovo romanzo».

Cosa racconta?

«Si svolge negli anni del crollo del Muro, quando le persone sentono che il passato è scomparso e anche il presente si sta dissolvendo: gli intellettuali d'opposizione, in particolare, escono comunque perdenti, perché immaginavano un futuro diverso e vedono mancare il loro stesso ruolo. So che molti sono in disaccordo con me, ma io continuo a credere che non bisognasse approfittare neppure dei buchi di libertà che il totalitarismo concedeva. Nello scrivere *Essere senza destino*, il mio primo romanzo, sono stato attentissimo a non diventare in alcun modo noto prima di averlo finito, per non cedere ad alcun compromesso».

Ma vuol dire che anche oggi, nonostante tutto, regna l'Assurdo che lei ha saputo raccontare così bene?

«La democrazia è un'assurdità non facile: chiede allo scrittore una responsabilità complessa, chiede il consenso. Ha lo stesso potere manipolatorio di altri sistemi, solo che sotto le dittature le persone si nascondono, mentre in democrazia non lo fanno volentieri. Ma dobbiamo stare attenti a non far manipolare il nostro, personale, segreto romanzo».

kermesse in piazza

Faletti superstar: libro, film e disco

È arrivato a Mantova in camicia nera e ha subito precisato: «non scambiatevi per Peter Gabriel...» di fronte a circa un migliaio di persone riunite in Piazza Castello, lo spazio più ampio del

Festivalletteratura e inizialmente destinato al premio Nobel Imre Kertész. Giorgio Faletti, autore di *Io uccido* (Baldini&Castoldi) che presto diventerà un film, era atteso come una star nonostante la caduta dalle scale del suo albergo che gli è costata una distorsione alla caviglia. Nel tardo pomeriggio di ieri ha ritirato il premio «Scrittori in prestito»: il suo romanzo giallo, infatti, è risultato il più prestato nelle biblioteche lombarde. E ora sta già scrivendo il suo secondo libro, presto tornerà a fare qualcosa in tv (forse un programma di seconda serata su Raidue), e con Milva sta lavorando a un disco.

In «L'uomo che non ho sposato» di Rossana Campo una storia adolescenziale rivisitata e rivissuta nell'oggi
Due amori da raccontare. Anzi uno

Tommaso Ottonieri

Ho visitato, i primi giorni della più mitica marziana estate del secolo (Roma, Fondazione Baruchello), la mostra in cui Rossana Campo esponeva le tracce - olii su un 3 o 4 mq di tela - d'un suo narrare archetipico d'immagini e di chiazze: segni-bambini spartissimissimi (donne angeli maiali gatti bambine e sessuatissimi tutti e comunque), emessi in posture frontali, per gigantografie disturbate; colore lucentissimo/opacizzato, steso su un fantasma d'infanzia: polimorfo-perversa. Titoli-affabulazione, più ancora che didascalie estese (*La bambina a cui hanno rovinato la festa di compleanno*; *La bambina che scopre il campo di papaveri*); tratti netti e prepotentemente schematici, annegati nell'impeto delle campiture; naïveté sparata in faccia, a bruciapelo, nell'imperativo sporcarsi del sogno genitale dell'abnorme e reale (*La ragazza col maiale*, quasi un titolo-manifesto); sessi (femminili) graffiati, dunque, sopra ogni cosa, come un archetipo, un segno primario, come l'immagine gestaltica di ciò che resta (moltiplicativa) la verità di un corpo: come la sostanza, autogenerata senza fine, di corpi capaci di «farsi vedere dentro», farsi attraversare: e la cui carnalità esplosiva e paradossale sembra venire, in picchiata, dal «brut» archetipale della Olym-

pia di Dubuffet (così Carla Subrizi, introducendo il catalogo) non meno che dall'incongruità più-che-reale delle donne devianti (deviate), a rilievo, di Almodóvar (cfr. Teresa Macri, ibidem), nella nettezza chiassosa d'un elettrico sbandare d'autoscontro. Come se ci trovassimo, cioè, in un kindergarten polimorfo-perverso, dove l'identità di «gender» si gonfia fino a confondersi ma (appunto) per eccesso - al modo stesso che, nell'esplosione di queste campiture, l'iperromantismo finisce per condurre alla negazione espressiva della forma.

Con orchestrazione sapiente di voci - solo apparentemente «brutte» (di «art brut»), in realtà morbido-geometrica, e tagliata tutta semmai di quei geometrisimi invisibili di cui s'intesse e sospende il tempo musicale, - è ciò che avviene, parallelamente, in quest'ultimo romanzo di Campo. *L'uomo che non ho sposato*: che sarebbe un buon titolo anche questo, per qualche tela possibile per lei (lei che dipinge però solo bambine). La via del polifonico narrare, in Rossana è quella di una petite musique convertita in musica da camera elettrificata, o da eseguire unplugged con strumentazione ben temperata in bassa fedeltà: tramatura, per maglie ritmate larghe, di un intersecarsi di voci parlate

a sbalzo; una corallità insomma privata e condivisa, che si ricostruisce, quasi fenice, dalle ceneri d'un sole e sesso d'infanzia.

Qui, la voce, più che moltiplicarsi coralmente (che è il modo più tipico del suo dire), si sdoppia in un tempo duplicemente interrotto e ripreso. - Un tempo del dialogo, da un lato; un discorrere di parole (e uno scorrere, nuovamente, di corpi) intrapreso fra una lei e un lui d'un'antica storia adolescenziale (quando s'erano ritrovati, con le famiglie di entrambi immigrate dal Sud, in una provincia meschina di pregiudizi e alla quale, pure, andrà ascritto il merito di spingerli a enfatizzare, per contrasto, la loro diversità, una selvaggia, dis/incantata non-conformità all'esistente); e cioè un amore che si ritroverà, fatalmente impreveduto, sui ponti d'una Parigi che adesso (ciascuno dei due portando in cuore una sorta di «déracinement» originario) i due abitano, senza ormai sapere dell'altro.

Ma poi, soprattutto, un tempo binario del narrare, dove due modulazioni, due temporalità, della stessa voce che si narra (della stessa storia, in realtà), scorrono parallele: se la prima, quella attuale, trascrive la vicenda in corso, facendosi carico di battute e ritmi dell'incontro, la seconda si

riporta al 1974, ed è il libro che Rosi stessa (la protagonista) sta scrivendo, e che dice di lei stessa dodicenne, ragazza un po' chiatte e un po' chiusa, dei suoi disagi e «ritardi» e, poi, dei suoi primi baci, del suo primo amore (e cioè giusto dei mesi del primo incontro con lui, Salvatore, ora emerso per incanto dai quasi). - E il narrare (di Rossana, infine) è tutto lì, nello speculare aprirsi, l'uno dell'altro, di quei due racconti (chiazze, quasi, che ruotano per incastrarsi nello yin/yang del 69 iconologico del tao); ed è, poi, nel campo di possibilità insaturato, che si dischiude dallo spezzarsi/ri-congiungersi di quella storia parallela: così che il finale (il destino di quella coppia ritrovata d'una notte) resterà, di necessità, da inventare. Se non disegnato, Salvatore, il truzzo, tenero, veracissimo eroe, è scalpellato da capo a piedi nel legno duro, con cura e con furia: una presenza tridimensionale, davvero, leoninamente testosterone: corpo grezzo e sgraziato, senza proporzioni, ma perciò tanto più vero, più vivo di carne. Un corpo incongruo (a olio, a fumetto) capace di sbalzarsi davvero fuori della pagina: insostenibile, e cioè - dentro e fuori ogni gender - da amare.

«Ed è, questo, un magnetismo così palpabile, che un attore come Massimo Ghini s'è potuto proiettare nel personaggio e nella storia, al punto da decidere di provare a metterne su il film».

cantieri sociali

IL settimanale è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo

IL nido dei serpenti

È il nome originario di Cancún dove si riunisce l'Organizzazione mondiale del commercio

**Luis Hernández Navarro
Walden Bello
Marwaan Macan Markar
Giuseppe De Marzo
Antonio Onorati, Antonio Tricarico
Riccardo Petrella, Bruno Amoroso
Raffaello K. Salinari
Vittorio Agnoletto, Emanuela Sias
Maria Grazia Bonollo**

Mappa dei movimenti in movimento verso Cancún

Il programma di Riva del Garda e quello di Bagnoli

I libri da leggere per capire la Omc/Wto

Quando Berlusconi regalava Utopia

Nel 1978 curò un'introduzione all'opera di Tommaso Moro: 500 copie, la numero tre era dedicata a Andreotti. Chissà le altre...

SAVERIO LODATO

Leggete lentamente, parola per parola, con molta attenzione insomma, questa frase: «Ancora universitario avendo tra le mani il libro di Tommaso Moro mi sono innamorato di Utopia, e ho incominciato a sognare di costruire un giorno una città perfetta che si chiamasse così. Non ci sono evidentemente riuscito ma progettando nuove unità urbane - doversero sorgere in Italia o in altri Paesi - ho tentato, sempre, di avvicinarvi il più possibile a un modello di città (un mio modello, senza colate di cemento, senza falansteri, senza automobili) che potesse essere, per i suoi abitanti, il teatro ideale per una vita più serena».

Chi l'ha scritta? Non vi viene nessun Autore in mente? Non ci arrivate da soli? E allora vogliamo aiutarvi, dandovi una chance in più. Leggete quest'altra frase: «Anche qui vale il suggerimento di Tommaso Moro. Con la sua sottile ironia cerca di farci capire che qualunque pur ottimale sistema politico, socia-

le, e economico non sarà mai del tutto soddisfacente per le aspirazioni dell'uomo ma ciascun uomo, per quel che lo riguarda, deve tendere, ogni giorno, in ogni occasione, a far quanto è possibile per migliorare l'esistente. Pagando magari di persona. In proprio, forse, non è così impossibile avvicinarsi all'Utopia».

Adesso dovrebbe essere chiaro che stiamo parlando di Silvio Berlusconi.

Berlusconi? Proprio così. Il Berlusconi Autore di una suggestiva introduzione all'«Utopia» di Tommaso Moro, pubblicata per la prima volta nel 1978 come feroce atto

d'accusa contro il sistema economico e politico inglese, dove «le pecore - osservava Tommaso Moro - hanno finito col mangiare gli uomini». È uno dei primi modelli di repubblica ideale che tanta fortuna ebbero negli anni del Rinascimento.

Berlusconi (la cui introduzione nell'indice del volume viene indicata con un pizzico di pompa in più del necessario come «Invito all'Utopia di Silvio Berlusconi») curò l'edizione che vi abbiamo appena citato nel 1978, per i tipi di Neri Pozza editore.

Perché riproporla oggi? Perché forse non tutti sanno che Berlusconi - anche se fino a questo momento non lo ha dichiarato

apertamente - è convinto di stare lavorando a una sua personalissima Utopia. E - come è lui stesso a scrivere - pagando magari di persona. La scoperta - lo ammetterete - non è di poco conto.

Nel Dizionario Letterario Bompiani, alla voce «Utopia», si legge fra l'altro: «La costituzione politica è una specie di federazione democra-

tica governata da un principe, Utopos, che è anche il fondatore e il legislatore dello Stato».

Insomma: è con Utopos che abbiamo a che fare. E con Utopos, fondatore dello Stato nonché legislatore, che il centro sinistra, i magistrati, l'intero paese, il capo dello Stato, devono fare i conti.

Io possiedo - e per questo ho potuto scriverne - una bella edizione di questo libro, con copertina in pelle rossa, anche se, a voler prestar fede al libraio antiquario che me l'ha venduta, la pelle adoperata non è delle migliori. Comunque sia, si tratta di una tiratura limitata.

Si legge infatti nella prima pagina: «Di questo volume sono state stampate cinquecento copie, ad perso-

nam, numerate da 1 a 500». E nella riga sottostante: «Esemplare n.3. Stampato per GIULIO ANDREOTTI».

Basta avere la pazienza di voltar pagina per trovare la meravigliosa dedica di Berlusconi-Utopos: «Con devota stima, Silvio Berlusconi». Rimasi stupefatto e chiesi al libraio: «Ma com'è possibile che Andreotti si sia liberato di un libro del genere?». La risposta di questo che è un professionista del settore fu duplice: «Ma lei ha idea di quante migliaia di libri omaggio riceve ogni anno Andreotti? Dovrebbe affittare un magazzino a dieci piani per conservarli tutti... E poi...» E

poi? «E poi cosa vuole che ne sapessero Andreotti di Berlusconi nel 1978...»

Chiediamo scusa al senatore Andreotti per avere svelato questa sua evidente propensione a sbarazzarsi dei libri degli sconosciuti... ma siamo sicuri che ci perdonerà. E se adesso vuole essere pronto a restituircelo, dal momento che il libro - come si è visto - camminano e spesso fanno molta strada...

Fatta questa precisazione, confessiamo che in noi sono rimaste tante curiosità: a chi andarono la copia di «Utopia» numero uno e numero due?; a chi le 499 della tiratura complessiva? In altre parole: chi componeva la nomenclatura ideale di Silvio Berlusconi in anni ormai tanto lontani?

Concludiamo questa storia con una certezza. 500 persone elette, e già nel 1978, sapevano che in Italia si aggravava il giovane Utopos. Oddio avessero lanciato l'allarme... Non ce lo saremmo ritrovato alle soglie del terzo millennio...

MalaTempora di Moni Ovadia

DIALOGO TRA SORDI

La tradizione popolare nel suo millenario cammino, ha creato perle di saggezza per ammaestrare l'uomo nel suo travagliato e diuturno sforzo per costruirsi la vita. C'è per esempio una deliziosa canzone delle nostre Langhe che stigmatizza la tendenza a spararle grosse. Questo è il suo testo: «Tre gatti hanno fatto tre uova sulla punta di un'acacia / dentro a quelle tre uova c'erano tre bei rospi / se i rospi volano in cielo, i pesci strisciano nell'erba / il prete nel porcile e i porci cantavano la messa / il sacrestano sopra le campane suonava a stormo / le campane erano di burro e le corde di salsiccia / il cieco ha veduto, il sordo ha sentito, il muto ha fatto la spia / però tu non ci credere perché questa è la canzone bugiarda».

Quando oggi da non esperti ci affacciamo sul sanguinoso dramma medio-orientale, ci pare sempre più che ciascuno degli attori di quel dramma dica cose strampalate che sono evidentemente irrealistiche per non dire false e quella tragedia, se non fosse per il rispetto dovuto alle vittime innocenti e all'immenso dolore dei loro famigliari, sarebbe da definire una farsa grottesca. Per cercare di capire qualcosa,

capire e non giudicare, cerchiamo di mettere insieme i dati con il minor carico di enfasi possibile. La posizione più chiara e perdurante nel tempo, è quella del generale Sharon, primo ministro dello Stato d'Israele. Sharon è convinto al di là di ogni dubbio, che solo da posizioni di forza si possa negoziare convenientemente e pone come priorità assoluta, la totale sicurezza dei cittadini israeliani ritenendo che vi sia un solo modo di ottenerla: liquidazione «mirata» dei nemici, uso massiccio dell'esercito per rispondere a qualsiasi attentato, costruzione di un muro di separazione fra Israele e i Territori. Il fatto che questo muro sottragga terre e possibilità di movimento alla popolazione palestinese, è per lui irrilevante. La sua formazione profonda non contempla l'assillo per i diritti del popolo palestinese. Solo negli ultimissimi anni ha accettato, oborto collo, l'idea di uno Stato palestinese purché a sovranità limitata ed entro confini molto limitati, molto più limitati della linea verde. Sharon ama riempirsi la bocca dicendo che Israele è pronta a dolorosi sacrifici, ma quale sia la natura di questi sacrifici non è dato sapere. L'altro pilastro irremovibile

della piattaforma programmatica di Sharon, è la delegittimazione totale di Yasser Arafat il suo vecchio nemico. Il suo sogno sarebbe di vederlo sparire almeno politicamente. Il generale primo ministro di concerto con il grande alleato statunitense, accetta come interlocutore credibile ed affidabile solo Abu Mazen ma, detto questo, fa poco o niente per rinforzare la sua credibilità, e spesso si comporta in modo da fargliela perdere. Con questa linea politica, Sharon ha vinto le elezioni con schiacciante maggioranza contro il generale Amram Mitzna che guidava la coalizione laburista con il progetto di rilanciare l'eredità di Rabin. Il perdurare della seconda Intifada, la sua natura armata, i continui attentati terroristici, hanno spinto la grande maggioranza degli israeliani a riconfermare la fiducia a Sharon. Per moltissimi questa non è la scelta ideale, ma almeno il minore dei mali.

Yasser Arafat è tuttora, e malgrado tutti i suoi errori, il simbolo vivente della identità palestinese e della resistenza contro l'occupazione e la colonizzazione. Dagli esordi di Oslo in avanti, si è dichiarato sempre a favore della trattativa ma intrattiene rapporti ambigui con le organizzazioni terroristiche come Hamas e Jihad. Del resto per continuare a mantenersi nel proprio ruolo è costretto a non scegliere. Avendo

perso completamente la fiducia della controparte e soprattutto degli americani, premuto da questi ultimi, ha dovuto anch'egli, oborto collo, accettare di cedere il passo davanti ad Abu Mazen, salvo fare anch'egli di tutto per delegittimarlo. Abu Mazen è l'uomo della road map, formalmente il piano del quartetto, di fatto nato dalla volontà statunitense. Abu Mazen vorrebbe sviluppare la trattativa ma cammina su un territorio minato ed è solo contro tutti. Apparentemente è legittimato dall'Amministrazione Bush ma in realtà è Arafat che lo legittima a giorni alterni, e Abu Mazen non ha strumenti interni per contrastare il suo presidente perché ha un consenso popolare esiguo. Hamas e Jihad ed alcune parti di Fatah, si sono illuse di potere ottenere una vittoria militare contro il nemico sionista sulla base dell'esempio libanese. Tutto ciò che hanno ottenuto è stato di spargere sangue innocente, di aggravare la disperazione del popolo palestinese facendo eleggere Sharon, dandogli la chance di risorgere politicamente dopo la caduta provocata dalla condanna per responsabilità morale nell'eccidio di Sabra e Chatila. Ma ancora oggi nelle manifestazioni di piazza, Hamas e Jihad si raccontano la fola della forza dell'opzione armata che riesce solo a seminare morte e lutto. Tuttavia sarebbe

sciocco sottovalutare queste due organizzazioni liquidandole con il solo appellativo: terroristi! In particolare Hamas è radicata in alcuni strati della popolazione e svolge anche un importante ruolo di educazione ed assistenza presso le parti più deboli e più colpite della società palestinese, per questo esse dovrebbero in qualche modo essere coinvolte come interlocutori e convinte a rinunciare alle bombe e a praticare la strada della trattativa con argomentazioni forti e serie.

Da ultimo ci sono gli Stati Uniti del presidente G. W. Bush. Da lui ci si aspetta il miracolo e lui fa finta di poterlo compiere. Ma è l'uomo che ha demolito la legalità internazionale con una sequela di bugie, si è impantanato nel ginepraio iracheno e chiede adesso all'Onu di fargli da utile idiota per tirarsene fuori. Bush è troppo sbilanciato a favore degli argomenti di Sharon, farà magari per il tramite di Condoleezza Rice, la voce grossa, ma finirà per assecondare Sharon. Ora, ciò che deprime e sconsiglia nel teatro della questione palestinese, è l'infima caratura degli interpreti che sembrano accettare di crogiolarsi narcisisticamente in una crudele pochade fatta di menzogne e di verità ridicolmente false.

Intanto continua a scorrere il sangue di bambini, donne e uomini.

segue dalla prima

La demolizione dello Stato di diritto

Divisi tra chi ha accettato del tutto le tesi di Berlusconi rincarando magari la dose sui magistrati e parlando persino - incredibile a dirsi - di «rivoluzione liberale» (come hanno fatto il portavoce Bondi e il senatore Guzzanti) e altri che hanno tentato, senza molta convinzione, di circoscrivere lo scandalo. Uno scandalo scoppiato di fronte all'immediata reazione del presidente Ciampi che, dopo gli ormai infiniti tentativi di moral suasion andati a monte per l'ostinazione del presidente del Consiglio di portare avanti per l'approvazione la ridicola legge Frattini sul conflitto di interessi e la peri-

colosa legge Gasparri sul riassetto radiotelevisivo, risposta arrogante al messaggio presidenziale, è costretto a cambiare strategia e a difendere polemicamente i giudici contro l'ennesimo assalto di Berlusconi alla separazione dei poteri, fondamento essenziale della democrazia e dello Stato di diritto.

Il direttore di *Repubblica* ha parlato ieri e a ragione di «maggioranza ribellista» e dell'assurdo «terzismo» delle cariche istituzionali che dovrebbero sentire il dovere di difendere la democrazia di fronte all'attacco frontale che sta subendo da due anni a questa parte. Ma chi scrive, ragionando necessariamente da studioso di storia contemporanea, pensa di dover aggiungere alcune osservazioni che forse consentano di collocare meglio l'ultima uscita di Berlusconi.

Che non è uno scoppio di rabbia o

un infortunio simile a quello che, secondo alcuni, sarebbe stata l'offesa infamante di kapò attribuita nel luglio scorso al deputato tedesco Schulz durante l'insediamento della presidenza italiana nel Parlamento europeo.

Per rendersene conto basta analizzare meglio l'intervista ai giornalisti inglesi Johnson e Farrell che contiene una sorta di summa del pensiero politico di Berlusconi. Elenchiamo i punti principali.

1) Il Cavaliere nega che ci sia in Italia un conflitto di interessi che lo riguarda né che abbia una posizione dominante nel campo dei mass media. Al contrario ritiene che sia la sinistra a controllarli, se si esclude Rete4 ed Emilio Fele.

2) Gli Stati Uniti, ricorda Berlusconi, hanno salvato nel '43-'45 l'Italia dal fascismo e dal comunismo. Ma dimentica che i comunisti erano an-

cora alleati degli Stati Uniti e che in Italia sono stati la forza più grande nella lotta di Liberazione dal nazismo e dal fascismo di Salò.

3) Berlusconi mostra di essere l'ala estrema più intransigente della guerra preventiva di Bush e dell'espansione americana in tutto il mondo con le armi per instaurare la democrazia e la libertà. Dice anzi che prima della sopravvivenza alimentare e materiale bisogna dare ai popoli dell'Asia e dell'Africa governati da dittatori la libertà e la democrazia di importazione americana.

4) Andreotti non ha avuto a che fare con la mafia nonostante i giudici di Palermo e di Perugia pensino il contrario ma questo si spiega con la malattia mentale genetica e antropologica dei magistrati italiani, di tutti e non solo di quelli siciliani o umbri, sembra di capire leggendo il testo integrale dell'intervista allo

Spectator.

5) Berlusconi afferma di essere entrato in politica nel '94 con grande dispiacere ma esclusivamente per salvare l'Italia dal pericolo comunista piuttosto che per salvare la sua azienda in difficoltà.

Un simile discorso, pronunciato da un signore che ha le cariche istituzionali già dette, significa che lui non crede né alla separazione dei poteri né all'indipendenza della magistratura e neppure alla libertà e al pluralismo dell'informazione, o meglio che ritiene che in Italia questi aspetti siano già realizzati ma per eccesso a causa della presenza di un'opposizione non democratica e di magistrati antropologicamente inidonei a dar giustizia e a capire la grandezza dell'attuale primo ministro.

Ma se Berlusconi crede a quello che dice, siamo di fronte alla teoriz-

zazione di un regime populista che dovrà gettare nel cestino la Costituzione del 1948, unificare gli attuali tre poteri in quello esecutivo, abolire il quarto potere, cioè annullare la libertà di informazione che è già così malridotta. Di fatto è quello che sta a poco a poco succedendo nel nostro paese attraverso una legislazione in gran parte contraria allo spirito della Costituzione e progetti istituzionali come quelli elaborati nel Cadore alcuni giorni fa.

Il riferimento a Bush è uno dei punti fermi cui si riferisce sempre il presidente del Consiglio non ignorando quanto il modello americano sia forte nell'immaginario degli italiani e come tanti ignorino la demolizione dello Stato di diritto che l'attuale presidenza americana sta compiendo proprio da quando si è affermata la strategia della

guerra preventiva e della lotta senza quartiere al terrorismo islamico per le modalità che ha assunto.

Ma anche per un'altra ragione: Bush rappresenta interessi industriali e militari e si richiama a un messaggio populista che non appare molto distante - pur con le grandi differenze che esistono tra i due paesi - da quello di Berlusconi. La verità è che i populismi di varia natura appaiono una risposta sbagliata ma, in questo momento, dotata di una certa efficacia, rispetto alla crisi della democrazia di massa del XX secolo. Per combatterli in maniera vittoriosa è più che mai necessario un rinnovamento profondo della politica. Rinnovamenti dei contenuti programmatici, dei gruppi dirigenti, dell'analisi da compiere su una società in profonda trasformazione.

Nicola Tranfaglia



cara unità...

Dove sono quelli che alzano la testa?

Claudia Caldonazzo

Egregio direttore, da tempo trattengo la mia voce, la mia penna, la mia rabbia. Ieri e oggi, tuttavia, provo una frustrazione tale da non poterla più zittire. Ho 30 anni, sono laureata in giurisprudenza e a 20 anni sognavo di far parte, un giorno, di quella razza umana «antropologicamente diversa», in passato anche chiamata Magistratura.

Vicende personali hanno poi allontanato i miei sogni ma l'indole e gli ideali sono immutati. Credo nella politica, anche se il mio carattere troppo viscerale non mi permette nemmeno di avvicinarvi. Credo, chiaramente, nelle istituzioni e nella divisione dei poteri: e questo dai tempi dell'educazione civica, alle medie. Sono di sinistra, ma stimo tutte le personalità politicamente coerenti, capaci e corrette. Mi era quasi simpatico Fini, quando nel '95 diceva a Di Pietro di non dimettersi solo per un (ennesimo) avviso di garanzia: «ci si dimette per un rinvio a giudizio, per un avviso di garanzia non è necessario» solidarizzava; e oggi? cosa pensa

Fini, cosa pensano e dove sono i suoi elettori?

Perché è troppo scontato che noi, sinistra, criticiamo, strepiamo, gridiamo allo scandalo e temiamo la morte di una neonata democrazia. E troppo comodo che sia solo l'opposizione «illiberale e stalinista» ad accorgersi che c'è qualcuno che sputa quotidianamente sulle nostre ore di studio, di lavoro, di impegno. Dove sono gli uomini capaci e intelligenti che possono zittire gli sproloqui di Bondi? Dove sono quelli che alzano la testa e dicono basta sputi sulle istituzioni. La gravità della situazione, voglio sperare, è davanti agli occhi di tutti. Ma il fido Bondi non ci pensa un secondo prima di attribuire alla maggioranza degli italiani pensieri così pazzeschi, così infimi, che solo lui e il suo mecenate possono partorire.

Vorrei che la maggioranza degli italiani si alzasse in piedi, scendesse in strada... e dicesse a Bondi che si sbaglia. Ma è la maggioranza che lo deve fare.

Dove sono le persone oneste e responsabili che, pur votando Polo, hanno il senso dello Stato e delle Istituzioni? Alcune tacciono per soldi, evidentemente; ma quelli che non prendono una lira, i cattolici, i vicini di casa che da sempre votano An o Lega, dove sono? Uscite fuori e alzate la testa! E la stampa!?! Forse è utopia, la mia, ma Bondi, Schifani, Vito e tanti altri dovrebbero essere isolati. Bisogna smettere di pubblicare i loro comunicati, e non chiedere loro di rilasciare interviste! Bisogna lasciarli parlare, ma togliere loro la voce... Buon lavoro a tutti.

L'immigrato e il trapianto

Michele Valensise, Capo del Servizio Stampa e Informazione Ministero degli Affari Esteri

Caro Direttore, è perlomeno singolare che *l'Unità* del 2 e 3 settembre («Trapianto vietato agli immigrati» e «Io, con la vita appesa a un filo. Per un visto») qualifichi di «omissione che può costare una vita» la circostanza che l'ambasciata d'Italia in Costa d'Avorio abbia cercato con tutti i mezzi di favorire l'arrivo in Italia del fratello del signor Kouadio N'Dri, per procedere a un eventuale trapianto di rene.

L'interessato si presentò infatti in ambasciata circa tre mesi fa e fu puntualmente informato sul modo migliore e più celere di procedere, non lasciò alcun recapito né prese successivamente contatto con l'ambasciata. Per il carattere umanitario del caso l'ambasciata avviò allora una ricerca e appurò che il potenziale donatore risiedeva in un villaggio non meglio specificato nella zona di Bouakè, in territorio controllato dai ribelli, a circa cinquecento chilometri da Abidjan. Ulteriori ricerche consentirono, il 29 agosto, di acquisire un numero telefonico dell'interessato attraverso il quale egli è stato invitato a farsi rilasciare dalle sue autorità il passaporto, di cui era sprovvisto, e a presentarsi in ambasciata il 4 settembre per assicurare il seguito più sollecito alla richiesta di visto.

L'Unità, approfondendo una notizia riportata dall'Ansa, non ha fatto altro che dar voce al diretto interessato, ai medici del presidio ospedaliero di Cremona che lo stanno curando e alla Caritas cittadina che, facendo da tramite tra l'ambasciata italiana di Abidjan e i due fratelli ivoriani, si sta occupando dell'intera vicenda. Dalle persone sentite e dalle lettere inviate all'ambasciatore Sannella da Don Antonio Pezzetti (3 luglio 2003) e da Monsignor Dante Lanfranconi (16 luglio 2003), nonché dalla risposta dello stesso ambasciatore all'ing. Carutti (1 settembre 2003), all'Unità risulta che: la richiesta del visto fu effettuata nei primi giorni di luglio, il recapito di Kouame N'Dri fu comunicato telefonicamente dalla Caritas un'ora dopo la richiesta dell'ambasciata. L'ambasciata «al fine di facilitare il rilascio del visto» richiese all'ing. Carutti l'impegno espresso di accollarsi ogni spesa e di garantire il rientro di Kouame N'Dri in patria allo scadere del visto, che a tutt'oggi non è ancora stato concesso. Non possono, comunque, che far piacere le rassicurazioni del Ministero degli Affari Esteri su una pronta soluzione del caso.

I.v.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

I consumi effettuati in Italia da soggetti italiani legati allo svolgimento della Coppa dei campioni devono essere assoggettati alla tassa?

L'Agenzia delle entrate (su richiesta della squadra rossonera) dice no, il buon senso (e i precedenti) farebbero dire sì

Il Milan chiede e l'Iva scompare

VINCENZO VISCO

Segue dalla prima

Tutto ciò, in termini finanziari, si traduce in una significativa perdita di base imponibile (dichiarata o accertabile poco importa) da parte delle finanze pubbliche ed in un corrispondente beneficio per le società di calcio. La decisione dell'Agenzia risulta discutibile ed inopportuna sotto diversi profili: a) viene data risposta in senso comunque pregiudizievole per l'interesse pubblico ad un quesito proposto dal Milan, che è la squadra del Presidente del Consiglio; appare ancora una volta evidente la pervasività del conflitto di interessi; b) un ennesimo favore fiscale alle società di calcio, dopo tutto quanto è accaduto nelle scorse settimane, appare francamente scandaloso, tanto più che i giornali informano che le società suddette non versano le ritenute fiscali e contributive, non risulta che l'amministrazione sia intervenuta tempestivamente, o ritenga di intervenire. Nel merito la questione è la seguente: i consumi effettuati in Italia da soggetti italiani collegati allo svolgimento della coppa dei campioni (dalla semplice visione televisiva, alla pubblicità, merchandising, dischi, magliette, ecc.) devono essere assoggettati a Iva? L'Agenzia delle entrate (su richiesta del Milan) dice

no, il buon senso (e anche l'atteggiamento più rigoroso tenuto dall'amministrazione in passato) farebbero dire sì. La norma interpretata è infatti molto chiara nelle sue finalità, volte ad escludere la possibilità di non assoggettamento all'imposta, tanto che l'Agenzia è costretta ad accogliere una interpretazione del tutto causidica e formalistica del concetto di "utilizzazione", in base alla quale l'utilizzatore dello spettacolo calcistico o della maglietta di Maldini non è lo spettatore o il tifoso bensì la Uefa! È noto che gli avvocati hanno una forte propensione ai cavilli, ma non è detto che la pubblica amministrazione debba farli propri, contro l'evidenza, il buon senso e lo spirito della legge. E in verità, consultando il servizio di documentazione tributaria della stessa amministrazione si apprende dell'esistenza di diverse interpretazioni del criterio di utilizzazione della prestazione stabilito dall'art. 7 del decreto Iva (DPR n.633 del 1972, art. 7, comma 4, lett. f). In particolare, relativamente alle prestazioni pubblicitarie svolte parte in Italia e parte all'estero, si è affermato in passato che l'intero corrispettivo dovesse essere assoggettato ad Iva quando non fosse possibile individuare la quota di prestazione nazionale (risoluzione prot.

470170 del 1990).

Più recentemente la giurisprudenza ha ritenuto che il luogo di utilizzazione della prestazione è precisamente quello in cui è stata espletata

l'attività di consumo oggetto della prestazione (Cass., sez. I, sent. n. 11141 del 13 dicembre 1996). È possibile che questi pronunciamenti e gli altri che tralascio per brevità

non siano risolutivi ai fini della specifica questione. È certo, tuttavia, che se adeguatamente ed autonomamente ponderati avrebbero potuto condurre ad un'interpretazio-

ne più convincente, realistica ed argomentata del problema sollevato dal Milan.

Non so se - come sostiene il direttore dell'Agenzia delle Entrate - in altri paesi europei si fa così. L'argomento mi pare comunque poco rilevante, in quanto la norma in questione fa parte di quelle disposizioni antielusive che non interferiscono sui rapporti economici tra gli Stati dell'Unione (concorrenza), e su cui ogni Stato può esercitare ampi margini di discrezionalità. Con l'approccio seguito per il calcio si è creato un precedente pericoloso: basterà far transitare le transazioni soggette al criterio della "utilizzazione" in un paese extra comunitario (Svizzera, San Marino, ecc.) per eludere l'imposta.

Del resto va detto che l'episodio segnalato dal Corriere, al di là del suo intrinseco rilievo, appare del tutto coerente con il clima di lassismo normativo e amministrativo che sembra essere la costante del Governo Berlusconi in materia tributaria, come confermato oltre che da due anni di intensa attività (condoni, ecc.) anche da due recenti iniziative.

La prima è una norma "nascosta" nella legge di semplificazione per l'anno 2001, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale nello scorso agosto. L'art. 23 di tale legge abroga le di-

sposizioni che stabilivano l'obbligo per il venditore di attestare negli atti di compravendita l'avvenuta dichiarazione del relativo reddito immobiliare, prevedendo la nullità dei contratti che non contenessero l'attestazione. Questa norma è stata abrogata prevedendo anche una sanatoria retroattiva di ben 12 anni senza preoccuparsi di ricercare altre possibili soluzioni che garantissero adeguatamente l'interesse pubblico in un settore ancora caratterizzato da alti tassi di irregolarità.

L'altra iniziativa governativa che segnala è la vendita delle aree demaniali oggetto di sconfinamento abusivo da parte dei proprietari di aree limitrofe. Con l'art. 5-bis del decreto-legge n.143 del 2003 si è infatti prevista la possibilità per i proprietari che hanno abusivamente occupato aree demaniali di costruirvi manufatti di acquisire la proprietà dell'area. Ormai le parti si sono invertite ed al privato che abusivamente ha occupato porzioni di aree demaniali si consente di estromettere lo Stato. Si è passati dall'espropriazione della proprietà privata per pubblica utilità all'espropriazione dei beni pubblici per privato interesse!

Credo che ogni ulteriore commento sia superfluo: stiamo diventando un Paese senza vergogna e privo di ogni principio.

Maramotti



L'Iraq, l'Europa, il fallimento di una politica

GIAN GIACOMO MIGONE

Ancora una volta è toccato al presidente Chirac e al cancelliere Schröder levare le proprie voci a nome dell'Europa e della Comunità Internazionale. Vediamo in base a quali argomenti. Il governo degli Stati Uniti, che ha orgogliosamente fondato la propria strategia sulla guerra preventiva e il disprezzo per le regole e per i vincoli multilaterali, è ormai costretto a chiedere aiuto alle Nazioni Unite. Ma a quali condizioni? Il senatore repubblicano Chuck Hagel, alla fine di un colloquio con Colin Powell, principale propugnatore della presunta svolta, l'ha così commentata: «Non vedo come altri paesi con cui ci sono stati diversi problemi possano dare i loro soldati accettando che stiano in Iraq sotto comando americano». Tuttavia, il problema della sicurezza globale, intimamente connesso con il destino dei popoli medio-orientali, afgani, iracheni, riguarda tutti. Per affrontarlo, la comunità internazionale non può sottrarsi dal tracciare un primo, catastrofico, bilancio della prima fase della cosiddetta guerra al terrorismo condotta dall'amministrazione Bush con pochi governi al proprio seguito (tra cui quello italiano).

Del resto i bilanci più spietati sono di provenienza americana. Non si tratta soltanto di coloro che, fin dall'inizio, si sono opposti alla guerra dell'Iraq e che oggi possono permettersi di dire: «I told you so», lo avevo detto. Salvo la leadership della Casa Bianca (è difficile individuare

il pensiero del presidente in quanto tale) e del Pentagono, nonché l'ala più radicale e integralista del partito repubblicano, i nazionalisti pragmatici, i commentatori più autorevoli, i trend ormai prevalenti nei sondaggi di opinione e, di conseguenza, tra i candidati democratici nelle imminenti elezioni presidenziali, sono sollecitati da alcune valutazioni di fatto. 1) L'intervento in Afghanistan mostra la corda (il "New York Times" titola il suo principale editoriale dell'altroieri: «Fallimento in Afghanistan»), non riuscendo a impedire che i Taleban e, presumibilmente, i seguaci di bin Laden controllino una parte cospicua del territorio. 2) La road map mediorientale è tutt'ora prigioniera del fuoco incrociato degli attentati integralisti e della guerra al terrorismo condotta dal governo Sharon, mentre «gli Stati Uniti chiedono pateticamente aiuto a Yasser Arafat dopo avere fatto finta per un anno che egli non esiste». Maureen Dowd, "International Herald Tribune", 4 settembre). 3) Le forze occupanti in Iraq non riescono a garantire l'incolumità fisica della popolazione irachena, come impone loro il

diritto internazionale, né la propria: testimoni impotenti del caos e della criminalità che colpisce chiunque, di attentati politici di grandi dimensioni e di uno stitico quotidiano di soldati per lo più americani sottoposti al tiro al piccione da parte di una massa informe di terroristi, attirati dallo scontro in atto, che si confondono con tutti coloro che resistono all'occupazione del proprio paese. 4) Mentre languono i finanziamenti internazionali e le stesse compagnie statunitensi non ravvisano le condizioni di sicurezza minime per rimettere in moto la macchina del petrolio iracheno, la somma delle spese di guerra sostenute e le previsioni per una ricostruzione del paese raggiungono ormai numeri a tre cifre di miliardi di dollari (la ricostruzione dell'Afghanistan presenta problemi finanziari analoghi anche se in scala minore). 5) Lo stesso Pentagono ormai ammette di non avere la capacità tecnica di affrontare i problemi di sicurezza della fase attuale in cui la potenza tecnologica e militare, decisiva in quella precedente, risulta in larga parte inutile se non controproducente.

Non vi è da meravigliarsi se questi sviluppi abbiano costretto la Casa Bianca ad autorizzare Colin Powell a negoziare una risoluzione del consiglio di sicurezza che apra la strada al contributo militare e finanziario della comunità internazionale, con la copertura dell'Onu. Chi conosce i legami strettissimi tra politica estera e politica interna statunitense non avrà difficoltà a individuare nelle imminenti elezioni presidenziali l'elemento decisivo. È significativo a questo proposito che Hillary Clinton contempra seriamente di partecipare alle primarie democratiche, fittando le difficoltà del presidente in carica di essere riconfermato. Purtroppo, per quanto traspare dalle dichiarazioni di Powell, il suo mandato non garantisce le condizioni necessarie perché l'intervento dell'Onu risulti efficace, cioè tale da ripristinare democrazia e autogoverno del popolo iracheno, così disinnescando la spirale di violenza scatenata dall'attentato dell'11 settembre e della cosiddetta guerra al terrorismo. Ciò che attualmente muove il dipartimento di Stato è lo scenario della guerra di Corea, in cui la bandiera dell'Onu co-

priva non solo una conduzione militare statunitense, ma anche una ricostruzione strettamente controllata da Washington. È significativo a questo proposito che Colin Powell abbia sentito il bisogno di rivendicare non solo il comando militare, ma anche la continuità dell'autorità civile, rappresentata dall'ambasciatore Bremer lasciando alle Nazioni Unite una non meglio precisata supervisione (secondo Powell, gli Stati Uniti «in quanto leader della coalizione militare dovranno riferire alle Nazioni Unite») in sostituzione dell'ancora più inconsistente «ruolo vitale» a suo tempo proposto da Washington. Se anche i governi che a suo tempo si opposero alla guerra dovessero inopinatamente accettare questo piatto di lenticchie, offrendo in cambio uomini e finanziamenti, ma soprattutto la reputazione e il ruolo futuro dell'unica organizzazione internazionale che tutti ci rappresentino, una fredda valutazione della situazione irachena ne decreterebbe il fallimento. Sarebbe assurdo chiedere alla più grande potenza militare del mondo autocratiche

che segneranno egualmente il suicidio politico dell'Amministrazione in carica. Sarebbe, però, altrettanto assurdo sottovalutare il rischio di inseguire la moneta cattiva, ovvero la politica estera americana tutt'ora in atto, con la moneta buona di chi a quella politica si è opposto. Una mera azione di copertura delle Nazioni Unite avrebbe il solo effetto di coinvolgerle in una spirale bipolare di violenza originata dal terrorismo e da chi non ha saputo o voluto combatterlo con mezzi adeguati che non sono quelli della guerra. È del tutto evidente che la comunità internazionale non possa solo assistere inerte alla tragedia in atto, non farsi carico del destino della popolazione coinvolta, non contrastare con mezzi adeguati forze terroriste alimentate dalla dinamica in atto. Tuttavia, come affermava un grande uomo di Stato del secolo XVII, Axel von Oxenstierna, l'elemento decisivo di ogni politica è l'occasione, la scelta dei tempi. È, nel caso della crisi irachena, l'occasione richiede la generale consapevolezza del fallimento di una politica, l'assunzione di responsabilità sia simbolica che reale della comunità internazionale, la subordinazione del potere militare a quello civile, l'avvio inequivoco di una spedita e netta restituzione di sovranità al popolo iracheno, fattore dirimente giustamente individuato dal presidente Chirac e dal cancelliere Schröder, sulla scia di quanto a suo tempo sostenuto dal compianto Sergio Vieira de Mello.

segue dalla prima

O di qua o di là

Di là, si pone mano alla demolizione della costituzione democratica per metterle in piedi una nuova di segno oligarchico e autoritario. Di là, si dice che nell'attuale democrazia ci sono tre «anomalie» che vanno combattute e delittimate: l'opposizione di sinistra, accusata di complicità con i crimini di Stalin (e adesso anche di genocidio); i giornali che sfuggono al controllo dell'informazione unica (e che il capo ha espressamente indicato: la Repubblica e l'Unità); la magistratura, soprattutto se rischia la vita e non si fa corrompere. Di là si lanciano appelli alle maggioranze silenziose, si incita al ribellismo qualunquista (basta con la vecchia politica, diamo a Berlusconi tutto il potere di cui ha bisogno per cambiare il paese). Di qua ci sono i valori di democrazia, di legalità e di giustizia. Di qua c'è la Repubblica nata dalla Resistenza. Di qua c'è la Costituzione e ci sono le istituzioni di cui il presidente della Repubblica è il massimo garante. Quando sono in gioco concezioni di opposto valore, è davvero difficile fare gli equilibristi, restare in mezzo, saltellare un po' di qua e un po' di là. Tutto si può dire della guerriglia scatenata da Berlusconi, tranne che i presupposti da cui essa muove non siano stati

esplicitati con evidenza e da molto tempo. C'è gente che non si nasconde e non fa mistero delle proprie intenzioni. Gente che usa le parole come nodosi bastoni. Bisogna darne atto al direttore di Libero, Vittorio Feltri quando lancia il

suo incitamento senza se e senza ma: «Vai Berlusconi, picchia». Bisogna darne atto al Giornale, quotidiano di famiglia, che attraverso Paolo Guzzanti annuncia che la loro «riforma della giustizia» farà in modo che «pazzi e biscazzie-

ri della politica siano buttati fuori dai loro uffici». Liste di proscrizione, inutile dirlo, che compilerà personalmente il premier, scegliendo il meglio tra i suoi avversari. Il quale Berlusconi ci ha messo un giorno e mezzo per diramare una

striminzita dichiarazione, non di insulti, rivolta alla magistratura. Salvo poi precisare che non tutti i magistrati sono affetti da turbe mentali, ma solo «certi» (probabilmente quelli che lo hanno incriminato). A qualcuno, probabilmen-

te, questa penosa ammissione, faticosamente cavatagli da qualche maestro di palazzo, basterà per dichiarare riaperta la stagione del dialogo e delle riaperte. Che poi in quel di Gubbio i suoi più fidati abbiano rilanciato, con gli interessi, ogni nefandezza espletata dal capo sullo Spectator, poco importerà ai dispensatori di consigli. Che ieri, mentre il Quirinale trasmetteva alla nazione il senso del più profondo allarme, ancora si affannavano ad «appellarsi» a Berlusconi, «perché non comprometta da solo le chances dell'Italia in un delicatissimo momento europeo» (La Stampa). Oppure imploravano «i suoi alleati più accorti e i suoi collaboratori più equilibrati» di farlo riflettere (Il Messaggero). Nobili intenzioni ma che in qualche modo fanno torto all'intelligenza di Berlusconi. Che dalle anime belle sospese nel cielo dell'equidistanza continua a essere immaginato come un simpatico maccocchio da bacchettare quando sporca di marmellata la tovaglia di palazzo Chigi. Tutto sommato un sempliciotto della politica, che a governare gli italiani si annoia e ogni tanto straparla. Ha scritto Sebastian Haffner in "Storia di un tedesco" che ci sono poche cose così bizzarre come la calma indifferente, superiore e divertita con cui molti rimangono a osservare quasi da un palco di teatro un fenomeno che in ogni caso mira esattamente a farli sparire.

Antonio Padellaro

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 5 settembre è stata di 146.304 copie

www.stabilo.com



Sancho Rodrigez, 34 anni - Imitatore di Elvis

IL RE VIVE
PER SEMPRE

STABILO BOSS molte le imitazioni, uno solo l'originale.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it